

Il PSDI si asterrà sulle forfetizzazioni e gli accertamenti induttivi, la DC mugugna e chiede altre modifiche

Oggi il governo riceve la «sfiducia tecnica»

Pensando alla Camera già i «5» affilano i coltelli

Spadolini certifica lo sfascio della maggioranza: scansa di poco la crisi - Ma il dc D'Onofrio lamenta la «scorrettezza» di Visentini - PLI e PSDI protestano per l'esclusione dal Consiglio dell'altra sera



Antonio Caprarica

Chiaromonte: ancora calpestati i diritti dell'assemblea

L'intervento del capogruppo comunista: «Dimettetevi, renderete finalmente un servizio a Paese»
L'usura delle istituzioni provocata da queste iniziative governative - «Una triste sorte per Cossiga»

ROMA — Ieri mattina, uscendo da un lungo colloquio con Craxi, Spadolini informava con animo lieto per lo scampato pericolo che il giorno precedente il governo aveva corso gravi rischi. Si sarebbe andati «alla crisi in poche ore» — ha spiegato il segretario repubblicano — «se non si fosse avuta l'intenzione del voto di fiducia», il quale — udite udite — è diretto a far cadere non solo gli emendamenti della destra al pacchetto Visentini ma anche «quelli della maggioranza». Con ancora maggiore chiarezza la «Voce repubblicana» aggiungeva ieri sera che «la scelta della fiducia tende a richiamare i settori inquieti della maggioranza alla conformità con gli impegni assunti». Dunque, alla stretta conclusiva (in Senato, per la Camera sarà ancora un'altra storia) sul tormentato «pacchetto fiscale», la situazione nel campo governativo è la seguente: c'è un governo che mette la fiducia «contro una parte della sua maggioranza

(PSDI, DC, PLI), e ci sono settori (il PSDI) di questa maggioranza che gliela negano su punti determinanti del provvedimento. Domanda facile facile: c'è ancora la maggioranza?

I saltimbanchi del pentapartito rispondono che c'è, eccome. E sostengono l'evidenza dei fatti contrari: c'è perché — spiegano sussiegosi — si tratta solo di una fiducia «tecnica». Di tutti gli artifici verbali che si potevano immaginare per tentare di nascondere la crisi latente della coalizione questo è certo il più ridicolo: quello che i socialdemocratici si apprestano a manifestare (dopo la decisione della loro segreteria) su due articoli decisivi della legge fiscale andrà dunque considerata una sfiducia «tecnica»? Di questo passo non rimane che ipotizzare, di qui a breve, anche una «crisi tecnica», grazie alla quale le maggioranze su cui i governi si reggono potranno dissolversi o mutare, e cio-

nonostante i governi rimaner in piedi. D'altro canto è precisamente quanto riserverà la giornata odierna, che promette appunto la riduzione del pentapartito a quadripartito in almeno un paio di cruciali votazioni e la sua successiva, mirabolante resurrezione, al momento del voto finale. C'è da dire, in verità, che nessuno nemmeno nella maggioranza crede che tale evento possa considerarsi definitivo, anzi, tutti e cinque gli «alleati» hanno già cominciato ad affilare i coltelli in vista del passaggio della legge Visentini alla Camera. E il non bastare i giochi di parole per assicurare l'approvazione del provvedimento.

Spadolini, nel ruolo obbligato di grande difensore del «pacchetto», lo sa così bene che ai giornalisti ha rivelato di aver vagliato, ieri mattina con Craxi, la possibilità di far passare le nuove norme ricorrendo alla procedura del decreto-legge: in

parole povere, una nuova ferita ai poteri del Parlamento solo perché il governo non è in grado di contare sulla coesione della sua maggioranza.

L'intenzione dei democristiani, oltre che dei socialdemocratici, di mettere nuovi bastoni tra le ruote della legge non appena giungerà alla Camera, è infatti palese. Dal Direttivo dei senatori democristiani, riunitosi ieri sera, sono arrivate contro Visentini e il suo «pacchetto» bordate che riguardano tanto il merito che il metodo. Il fedelissimo di De Mita, D'Onofrio, si è occupato di quest'ultimo aspetto, definendo «scorretto» l'atteggiamento di intransigenza manifestato dal ministro circa le modifiche alla legge, e assicurando che «questa scorrettezza nei confronti della DC non può rimanere senza risposta». Rubbi, invece anticipa che almeno su due punti (garanzie del contribuente di fronte agli accertamenti e forfetiz-

zazione) la DC esigerà a Montecitorio ulteriori interventi.

Il gioco democristiano in questa fase appare duplice. Da un lato irriducibili e minacce, dall'altro il solito Forlani che cerca di annegare i contrasti in una nuvola di borotalco. E quello che ha tentato di fare anche ieri in due colloqui con Longo e Zanone, veri e propri «incontri riparatori»: si è infatti scoperto, grazie a una formale protesta del PSDI, che al «mini-Consiglio dei ministri», convocato l'altra sera per porre la questione di fiducia, non sono stati invitati né i ministri liberali né quelli socialdemocratici. A sbrigarla la faccenda ci hanno pensato in cinque: Forlani e Carta (DC), Spadolini e Visentini (PRI), Amato (sottosegretario socialista alla Presidenza del Consiglio). Insomma, mentre la maggioranza si «torquice» il governo si rattappisce.

ROMA — «Dimettetevi, signori del governo. Dimettetevi. Se lo farete, sarà finalmente un servizio alla democrazia italiana, renderete finalmente un servizio al Paese». Gerardo Chiaromonte conclude con questo invito secco il suo intervento in Senato, pronunciato nel corso del dibattito sulla fiducia. Anzi, «sulle fiducie», osserva. Il governo ha posto ben sei volte la fiducia sul suo disegno di legge. Contro chi? «Contro la sua maggioranza, e contro la raffica di emendamenti presentati dalla DC, dal PSDI, dal PLI e persino dal PCI». Con quale risultato? Quello di assistere alla dissoluzione di uno dei partiti della coalizione, e quindi alla dissoluzione politica e formale della sua maggioranza parlamentare. Non può non trarre le conseguenze di tutto questo. Non noi vogliamo rassegnarci ad assistere ad un decadimento progressivo della vita democratica e ad un esaurimento crescente del Parlamento. E perciò ripetiamo oggi, con maggiore energia e convinzione: il governo deve lasciare il campo, occorre ricercare, in questo Parlamento, un'altra maggioranza. Non vogliamo un altro governo, un altro governo».

riparo da sorprese il ministro; non ha saputo reagire oggi.

Non sto sollevando una questione di regolamento. Pongo un problema politico. Che dovrebbe interessare tutti. Io sono preoccupato per l'usura che queste iniziative governative provocano per le nostre istituzioni, e per lo stesso prestigio degli uomini che di queste istituzioni sono massima espressione. Vorrei ricordare la battaglia che noi comunisti portammo in Parlamento sul taglio della scala mobile. Diciamo allora che non erano in gioco solo alcuni punti di contingenza, ma regole fondamentali del nostro regime democratico. In quello scontro si distinse il compagno Enrico Berlinguer. E allora la politica di Berlinguer come di una cosa diversa rispetto alle lotte del PCI di oggi.

autonomi, per diminuire la discrezionalità dell'amministrazione finanziaria sancita dal famoso articolo 11.

L'atteggiamento della DC, o di altri importanti della DC, è stato diverso. Ha sollecitato l'oltranzismo corporativo, ha puntato a sabotare o quantomeno a ritardare il più possibile la legge. Oggi forse si pentono di queste scelte. Oggi che è costretta a votare per disciplina la legge. Non è assolutamente vero che i nostri emendamenti siano uguali a quelli della DC. Tant'è vero che Visentini ha polemizzato con la Democrazia Cristiana, definendo stravolgenti le sue posizioni. Non ha mai detto che i nostri emendamenti, dai quali disente, stravolgono la legge. E ancora Visentini a una sua disponibilità, sia pure parziale, sia sulla questione della tassazione dei Bot in possesso di banche e altri enti, sia per la questione del superamento del drenaggio fiscale, «vogliamo essere inferiori ad una certa cifra».

E Orlando si precipitò al Senato

Il presidente della Confindustria è infuriato con la DC che aveva promesso modifiche ma non può mantenerle - DC e PSDI: abbozziamo ma alla Camera sarà un'altra musica - Visentini marxista - Il ministro: «Che c'entra il capitalismo con l'evasione?»

ROMA — Orlando entra a Palazzo Madama mercoledì pomeriggio, mentre si sta concludendo la discussione generale sul provvedimento fiscale. Fu il presidente dei gruppi senatoriali per capire se questo primo round si concluderà o no a suo favore. E infatti con la DC perché il partito che più gli ha promesso ed adesso si fa mettere alle corde con il ricorso alla fiducia. Visentini non ha ancora replicato, ma si sa che non arretrerà di un millimetro dalle sue posizioni e minaccerà la crisi di governo. Tra i democristiani monta un rancore sordo verso il ministro, verso i repubblicani e verso una sinistra che ostile in questo caso, verso una situazione politica che si è trasformata in una trappola. Il partito che consentirebbe di essere in difficoltà, ma non mollare. La partita non è chiusa ancora e se le cose stanno così al Senato, una nuova cosa potrà accadere a Montecitorio.



Giuseppe Orlando

più soffice rispetto a quello originario. Già il ministro delle Finanze ha avvertito il suo collega del Tesoro il gettito sarà inferiore, appena quattrocenta e cinquecento miliardi, sette-ottocento in meno del previsto. Ma le limitature, le modifiche accette non sono fondamentali: nella sostanza la legge resta quella di prima: forfetizzazione dell'IVA e dell'IRPEF nei redditi e cinquecento miliardi per salutare l'accertamento induttivo che per il ministro è, allo stato attuale delle cose, l'unico deterrente efficace, una spada di Damocle sulla testa dell'evasore. Questi due punti essenziali erano conditi da altri emendamenti particolarmente rivolti a tutelare dai fori ai commercianti all'ingrosso, dai professionisti ai macellai.

Diverso, invece, è stato l'atteggiamento di Visentini sui due richieste-chiave sostenute dall'opposizione: sinistra, PCI e Sinistra indipendente: la tassazione degli interessi dei titoli di Stato detenuti dalle imprese e la revisione delle aliquote IRPEF con una sostanziale riduzione fino ad una certa fascia di redditi (fino a quelli medi, in sostanza). Sul primo aspetto il ministro compie un passo avanti annunciando un provvedimento «variato da Consiglio dei ministri» — che, pur senza tassare ancora i titoli pubblici, impedirà alle imprese di usarli come fonte di speculazione o per nascondere i profitti. Sulla revisione delle aliquote c'è solo una promessa, «meglio un impegno politico per l'anno prossimo».

E Orlando? Medita vendetta? Il sen. D'Onofrio? E il PSDI? Il gioco di sponda non è finito. È rimasto solo incastrato nella ferrea gabbia della «ragion di Stato». Non si può far cadere questo governo perché le forze che lo sostengono sono troppo deboli per trovare un'altra soluzione. E, più debole di tutti in questo momento, è proprio il partito di maggioranza relativa: la DC. Sommersa dagli scandali, incapace di esprimere una leadership da proporre al Paese. Una logica paradossale per una situazione paradossale.

Stefano Cingolani

Venerdì protesta dei giornalisti le edicole resteranno chiuse

ROMA — Edicola chiuse venerdì prossimo. I titolari delle rivendite hanno deciso di proclamare un giorno di astensione dal lavoro per protestare contro la decisione di ricorrere al voto di fiducia per il pacchetto Visentini. La categoria contava infatti sul dibattito parlamentare per arrivare alla modifica del coefficiente di forfetizzazione (che assegna ai giornalisti un reddito che essi non potrebbero invece materialmente percepire) ma l'ipotesi del voto di fiducia brucia invece ogni speranza di cambiamento.

Negato un libero confronto

Il presidente dei senatori comunisti, nel suo discorso era partito da una critica severa dei modi nei quali si è giunti al dibattito di ieri sera. Nessuno può negare — ha detto — la profonda anomalia politica e regolamentare in cui esso si svolge. Ancora una volta (è un fatto evidente e gravissimo) si è calpestato il diritto primario di un'assemblea legislativa: quello di legiferare liberamente, attraverso un libero confronto tra posizioni diverse, e attraverso l'esame di un'assemblea legislativa. Questa prerogativa viene messa da un canto, in modo brutale.

Non è la prima volta che avviene. E non è la prima volta che il presidente del Senato è obbligato ad avallare cose di questo genere. Triste è la qualità che è toccata a Cossiga: quella di presiedere il Senato in un'epoca nella quale le lacerazioni della maggioranza e l'incapacità del governo a superare i contrasti interni con metodi politici scaricano tutte le contraddizioni sull'attività del Parlamento, stravolgendo regole e funzionamenti. A questa sorte Cossiga ha saputo reagire quando si è trovato di fronte al «mostrioso» del Mezzogiorno. Non ha saputo reagire invece quando ci fu la battaglia sul taglio della scala mobile; non ha saputo reagire quando è stato imposto il voto palese sulle mozioni contro Andreotti, implicato nello scandalo-Sindona, per mettere al

La Confesercenti: nuova chiusura (stavolta unitaria) dei negozi

ROMA — Prende corpo l'ipotesi di una nuova giornata di chiusura degli esercizi commerciali. La Confesercenti — che pure il 23 ottobre, in occasione della serrata proclamata dalla Confindustria aveva deciso di disassociarsi e di tenere aperti i negozi — ha deciso infatti di proporre — una giornata nazionale di protesta che porti anche alla chiusura degli esercizi.

La proposta è stata avanzata all'organizzazione-rivale allo scopo di costituire per la prima volta un fronte unitario della categoria dei commercianti. La decisione — secondo quanto si legge in un comunicato — nasce dalle «ultime dichiarazioni rese in Parlamento dal ministro Visentini» e dalla conseguente richiesta «del voto di fiducia sul pacchetto fiscale» che preclude in questo momento «la possibilità di proseguire nel confronto, diretto a ottenere sostanziali modifiche al provvedimento».

La via del confronto, secondo la Confesercenti, deve comunque continuare a essere perseguita sugli altri temi di rilevante importanza per il settore: canone, sfratti, pensioni, credito.

Anche gli artigiani, che lunedì hanno dato vita a una giornata di protesta contro il pacchetto, lanciano dure accuse alla piega che in Parlamento sta prendendo la vicenda delle norme «antievasione». Da parte delle quattro organizzazioni di categoria (Confartigianato, CNA, CASA e CLAAI) c'è stata una nuova, ferma presa di posizione. Non si esclude neanche che alla giornata di lotta alla quale fa riferimento la Confesercenti, si possa arrivare con la mobilitazione di entrambe le categorie del lavoro autonomo.

Ma il problema della vita di questo governo: si pone in ogni modo. I problemi irrisolti, nel Paese, sono sempre di più e sempre più aggraviati. La maggioranza è sempre di più frantumata. E noi guardassimo solo ai nostri interessi, potremmo dire: tutto questo ci giova, come ci ha giovato il 17 giugno. Ma noi rifiutiamo un ragionamento così. Sentiamo i pericoli di questa crisi: aumento della conflittualità, tra le forze democratiche, imbarbarimento della lotta politica, logoramento dei rapporti a sinistra, rischi gravi per il Paese, la sua democrazia, la sue istituzioni. Per questo diciamo di nuovo: il governo deve dimettersi.

«Io credo nell'individualismo liberale e nella società borghese», dovrà spiegare nei suoi emendamenti particolari il ministro — ma che c'entra il capitalismo con l'evasione fiscale? E ai rappresentanti del «lobbismo all'italiana» spiega che egli le regole della democrazia liberale le conosce bene; ma, appunto, esse impongono a Camera di presentare le leggi al governo e al Parlamento, non alle categorie sociali; altrimenti si troveremmo in uno stato corporativo.

Orlando scuote la testa. Vuole fatti, soprattutto dalla DC. I democristiani annunciano cinquantasette emendamenti, ne depositano quindi, ma essi non fanno in tempo a veder la luce perché vengono ruscchiat dalla decisione della maggioranza di ricorrere alla fiducia. Come era prevedibile, come era inevitabile. «Non ci vogliono far discutere i nostri emendamenti — commentano nei corridoi e in sala stampa, di Visentini? Crisi di governo, ma pronunciate per essere ascoltate, perché chi deve sapere sappia — ma vedranno, vedranno».

Ma Orlando è sicuro in volto. Sono parole. D'Onofrio incalza ed accusa Visentini di difendere i «privilegi», per esempio le società immobiliari che hanno imboscato beni e che verrebbero condannati. Il ministro delle Finanze si sente dire, dalla senatrice missina Molitassi, che egli ha una «visione totalitaria dello Stato che ha più di punto in contatto con l'impostazione ideologica del marxismo». Santo cielo! Visentini marxista. Questo poi —

Io credo nell'individualismo liberale e nella società borghese, dovrà spiegare nei suoi emendamenti particolari il ministro — ma che c'entra il capitalismo con l'evasione fiscale? E ai rappresentanti del «lobbismo all'italiana» spiega che egli le regole della democrazia liberale le conosce bene; ma, appunto, esse impongono a Camera di presentare le leggi al governo e al Parlamento, non alle categorie sociali; altrimenti si troveremmo in uno stato corporativo.

Orlando scuote la testa. Vuole fatti, soprattutto dalla DC. I democristiani annunciano cinquantasette emendamenti, ne depositano quindi, ma essi non fanno in tempo a veder la luce perché vengono ruscchiat dalla decisione della maggioranza di ricorrere alla fiducia. Come era prevedibile, come era inevitabile. «Non ci vogliono far discutere i nostri emendamenti — commentano nei corridoi e in sala stampa, di Visentini? Crisi di governo, ma pronunciate per essere ascoltate, perché chi deve sapere sappia — ma vedranno, vedranno».

Ma Orlando è sicuro in volto. Sono parole. D'Onofrio incalza ed accusa Visentini di difendere i «privilegi», per esempio le società immobiliari che hanno imboscato beni e che verrebbero condannati. Il ministro delle Finanze si sente dire, dalla senatrice missina Molitassi, che egli ha una «visione totalitaria dello Stato che ha più di punto in contatto con l'impostazione ideologica del marxismo». Santo cielo! Visentini marxista. Questo poi —

Io credo nell'individualismo liberale e nella società borghese, dovrà spiegare nei suoi emendamenti particolari il ministro — ma che c'entra il capitalismo con l'evasione fiscale? E ai rappresentanti del «lobbismo all'italiana» spiega che egli le regole della democrazia liberale le conosce bene; ma, appunto, esse impongono a Camera di presentare le leggi al governo e al Parlamento, non alle categorie sociali; altrimenti si troveremmo in uno stato corporativo.

Orlando scuote la testa. Vuole fatti, soprattutto dalla DC. I democristiani annunciano cinquantasette emendamenti, ne depositano quindi, ma essi non fanno in tempo a veder la luce perché vengono ruscchiat dalla decisione della maggioranza di ricorrere alla fiducia. Come era prevedibile, come era inevitabile. «Non ci vogliono far discutere i nostri emendamenti — commentano nei corridoi e in sala stampa, di Visentini? Crisi di governo, ma pronunciate per essere ascoltate, perché chi deve sapere sappia — ma vedranno, vedranno».

Ma Orlando è sicuro in volto. Sono parole. D'Onofrio incalza ed accusa Visentini di difendere i «privilegi», per esempio le società immobiliari che hanno imboscato beni e che verrebbero condannati. Il ministro delle Finanze si sente dire, dalla senatrice missina Molitassi, che egli ha una «visione totalitaria dello Stato che ha più di punto in contatto con l'impostazione ideologica del marxismo». Santo cielo! Visentini marxista. Questo poi —

Gosì funziona il decreto sui Bot delle imprese

Non più deducibili gli interessi derivanti dai debiti contratti per l'acquisto dei titoli pubblici (di prossima emissione) - Oggi si riunisce il Comitato Interministeriale Prezzi - Questo l'elenco dei 44 Comuni dove sono stati prorogati gli sfratti

ROMA — Il decreto sui Buoni del Tesoro e i Certificati di credito in possesso (futuro) di enti, imprese e banche non contiene una vera e propria tassazione degli interessi da essi prodotti. Ed infatti ieri sera Palazzo Chigi si è affrettato a precisare che «l'esenzione fiscale dei titoli di Stato da tutte le imposte sul reddito rimane ferma».

Come funziona dunque il decreto varato ieri sera dal Consiglio dei ministri? Esso esclude per le persone giuridiche — non riguarda dunque i privati cittadini — «la deducibilità degli interessi passivi derivanti dai debiti contratti per l'acquisto di titoli esenti».

Il doppio vantaggio di cui hanno goduto le imprese e gli enti che chiedono prestiti in banca per acquistare i titoli di Stato. Queste società da un lato, portano in detrazione dei redditi le cifre corrisposte alle banche come interessi sui prestiti ottenuti, comprendendo in tal modo i margini di utile e, dall'altro, incassano, sui BOT e i CCT acquistati, interessi sui quali non si pagano imposte, essendo tali titoli esentasse. Questo è un sistema largamente diffuso fra le imprese che ha consentito di restringere la base imponibile soggetta a tassazione e quindi di comprimere le imposte. Il provvedimento è giudicato un passo per eliminare i vantaggi fiscali delle imprese che

investono in BOT e CCT.

Il decreto varato ieri sera dal Consiglio dei ministri non modifica nulla nel regime dei titoli di Stato già emessi. Esso produce i suoi effetti soltanto nei confronti dei titoli pubblici di prossima emissione.

La situazione a proposito di detenzione di titoli è la seguente: a fine '83 le imprese ne avevano un portafoglio il 4,7 per cento; le assicurazioni l'1,2 per cento; le banche il 45,9 per cento. A fine luglio circolavano BOT per 141 mila miliardi (esclusi quelli detenuti da Bankitalia) e CCT per 148 mila miliardi.

Il protrarsi della seduta del Consiglio dei ministri ha fatto rinviare ad oggi la riunione del CIP che dovrà decidere sul canone RAI, il prezzo dei fertilizzanti, dei farmaci e del «burro di Natale».

Per quel che riguarda il decreto sfratti (di cui parliamo in prima pagina) ecco l'elenco dei 44 Comuni dove sono prorogate le esecuzioni delle sentenze: Torino; Milano; Venezia; Genova; Bologna; Firenze; Roma; Napoli; Bari; Palermo; Catania; Aosta; Trento; Bolzano; Trieste; Verona; Padova; Pisa; Livorno; Perugia; Ancona; Cagliari; Potenza; Campobasso; Taranto; Reggio Calabria; Siracusa; Pescara; L'Aquila; Novara; Brescia; Bergamo; Udine; Parma; Modena; Salerno; Foggia; Messina; Sassari; La Spezia; Caserta; Matera; Avellino; Benevento.

Si estende la lotta per l'occupazione e contro le scelte della politica economica del governo

Il duro attacco alle condizioni dei lavoratori

Corteo per la Magneti I sindacati chiedono l'intervento di Craxi

Decine di migliaia di lavoratori in sciopero a Milano protestano contro i 547 licenziamenti decisi dalla Fiat - Una manifestazione di unità del sindacato - Il dibattito sui prepensionamenti

MILANO — Il corteo è appena arrivato e in via Pantano non si passa più, il palazzo vetro acciaio dell'associazione degli industriali lombardi è quasi preso d'assedio. Continua ad affluire gente, si piegano gli striscioni e sopra le teste spunta un cartello color marone, scritto in pennarello. «Dalle miniere inglesi alla Magneti, contro la Thatcher contro Agnelli». Quindici giorni fa i delegati della fabbrica Fiat avevano dato mezzo milione ai due sindacalisti inglesi del Num in visita in Italia. Solidarietà nel senso classico del termine, senza aggettivi. Ma quella di ieri a Milano non è stata soltanto una dimostrazione di solidarietà, tutti i dietro quel tremella della Magneti. Il colpo ai 547 licenziati si è perseguito come una frustata in tutte quelle grandi aziende sul filo del rasoio che hanno chi trecento, chi tremila, chi quattromila, chi settemila esuberanti. Si chiamano Borelli, si chiamano Pirelli, si chiamano Italtel, si chiamano Alfa Romeo, si chiamano Ansaldo. La lotta per una diventa lotta di tutti e si riproduce un'atmosfera da grande stagione sindacale. Ma qui non ci sono entusiasmi da raccogliere, bensì sceti diffidenti da affermare: un sindacato che contratta nella fabbrica che cambia, che non cede al ricatto dei licenziamenti, che vuol dire la sua sulle politiche industriali.

Ieri erano in tanti, migliaia e migliaia (quarantamila secondo le stime sindacali), un lungo corteo in centro, alla testa i licenziati della Magneti, poi i lavoratori di Sesto San Giovanni (Dc) in sciopero è stato generale, via via tutti gli altri. Alte ovunque le percentuali di astensione dal lavoro, risultati più bassi negli uffici. I sindacalisti Cgil, Cisl e Uil tutti schierati nello stesso cordone, anche questo un segnale di distensione, forse qualche cosa di più profondo della ritrovata unità di fronte all'attacco padronale.

Non più tardi di una settimana fa Benvenuto era stato fischiato in piazza del Duomo, c'erano state le bilie e le battute di Cocco Coia lanciate verso il palco, poi le ritorsioni sul conto consuntivo di fabbrica da parte della Uil. Ora un dirigente della Uil commenta: «Se avessimo messo in mora i "consigli" l'avremmo avuta questa manifestazione?».

Raffaele Moresse, segretario nazionale Flm, parla a nome di tutti e tre i sindacati. Se la prende con il governo. «Mi farebbe un po' di pena un presidente del Consiglio che, nel giro di ventiquattro ore, si trovasse a decidere i programmi di una televisione privata (la rete di Berlusconi - ndr) e che non fa rientrare i licenziamenti voluti da un burattinaio, la Fiat, che ha guidato anche la scelta di non pagare i punti di contingenza».

Cgil, Cisl e Uil nelle stesse ore chiedono da Roma l'intervento immediato di Craxi: è il



Dalla nostra redazione
TORINO — La sveglia è suonata all'alba per la maggior parte di loro. La corsa alla stazione ferroviaria, il viaggio in treno con destinazione Torino. La sequenza si conclude a Porta Nuova: dai vagoni scendono in migliaia, nei volti si legge una stanchezza dissimulata dall'entusiasmo visibile e vivibile negli striscioni, nei fotocopiatori cartelli di protesta, nelle bandiere rosse: un ritorno all'antico per questi lavoratori di ieri, pensionati di oggi.

Ventimila pensionati arrivati a Torino da quattro regioni

Un altro, capelli bianchissimi, parlantina svelta: «Sono un ex operaio della Breda, stanco di sentire chiacchiere dai nostri governanti, occorrono i fatti... siamo qui a Torino per muovere le cose, non è più possibile ritirare una pensione sempre più insufficiente». L'argomento viene ripreso puntuale dal palco, da Evaristo Zanetti, segretario del centro operativo unitario del sindacato pensionati: «Queste pensioni private e quelle pubbliche, che restituiscono un minimo sociale, che riducono la dignità dei cittadini, sono un po' troppo tempo di serie B...».

«Sono una pensionata di Arcore, in Brianza — diceva una signora dai tratti ancora giovanili, mentre il corteo si snodava in via Roma, prima di raggiungere la centralissima piazza Castello, sede del comizio — che manifesta dal 1933 per i diritti dei lavoratori».

Respinta dalla CGIL la pretesa Cisl di rinunciare ai 4 punti

Oggi la relazione di Lama al Consiglio generale - La sortita di Carniti che ha bloccato la discussione tra le segreterie sulla riforma del salario - Anche l'ANIA (assicuratori) paga i decimali

ROMA — Non è un punto e a capo, ma la pretesa della rinuncia al reintegro dei 4 punti di scala mobile scaraventata da Pierre Carniti sul confronto appena avviato tra il segretario CGIL, Cisl e Uil, sicuramente rende tutto più difficile. Non è da escludere che il segretario generale della Cisl abbia voluto spostare il tiro per bloccare una discussione, quella sulla trattativa per la riforma del salario e della contrattazione, in cui si ritrova con una molecola ritrosia. Ed anche — perché escluderlo? — di seminare un po' di zizzania nella CGIL alla vigilia del Consiglio generale (si riunisce da oggi a venerdì ad Ariccia).

Fatto è che sino a quel momento le tre segreterie confederali avevano compiuto un buon lavoro, il cui valore resta integro, come ha confermato la convocazione per venerdì delle strutture territoriali per concretizzare la nuova fase di lotte (l'orientamento è di gestire con la massima articolazione ed efficacia un pacchetto di 4 ore di sciopero) tesa ad acquisire, a partire dal 1985, primi risultati nella riforma dell'Irpef, del sistema contributivo e dell'imposizione sulle rendite finanziarie oltre che nella lotta all'evasione.

CGIL, Cisl e Uil si sono trovate d'accordo sia nel considerare la riforma fiscale determinante per porre mano alla riforma del salario con la garanzia della dinamica retributiva al netto, sia sulla necessità che il negoziato, sostenendo in pratica l'unità di decisioni di contingenza, debba affrontare anche i problemi dell'occupazione e dell'orario. Raggiunto questo accordo, dopo quasi 5 ore, ecco Carniti sollevare la questione del reintegro dei 4 punti di scala mobile tagliati con il decreto, sostenendo in pratica l'unità di decisioni di contingenza, debba affrontare anche i problemi dell'occupazione e dell'orario. Raggiunto questo accordo, dopo quasi 5 ore, ecco Carniti sollevare la questione del reintegro dei 4 punti di scala mobile tagliati con il decreto, sostenendo in pratica l'unità di decisioni di contingenza, debba affrontare anche i problemi dell'occupazione e dell'orario.

E proprio Lama e Del Turco ribattevano a Carniti con la necessità di perseguire una soluzione che non consideri persi per sempre i punti di scala mobile tagliati. E non solo per sanare la ferita lacera del 14 febbraio, ma per affrontare la trattativa sulla riforma del salario nell'integrità del potere contrattuale del sindacato, così da sbarrare definitivamente il passo di quanto insistono — e lo scippo dei decimali lo rivela — nel più semplice ridimensionamento del costo del lavoro attraverso il ridimensionamento dei salari. Queste stesse cose Lama ripeterà stamane nella relazione (una sessantina di cartelle) al consiglio generale della CGIL. L'appuntamento è importante anche perché segnala di fatto, l'avvio della riflessione strategica che si concluderà tra un anno nel congresso in cui Lama ha intenzione di lasciare la guida della confederazione (a questo proposito Del Turco ha detto di preferire pensare che il rinnovamento della CGIL sia un problema politico anziché, come si ostina a fare Lama, anagrafico).

«Vuole essere una riflessione tesa a dare un apporto al salto culturale e politico di tutto il sindacato, dopo la traumatica esperienza del 14 febbraio. Ma non per questo si debbono subire prevaricazioni dettate proprio dalla ritrosia di banda del passato. Del Turco ha sostenuto che il Consiglio generale ha una funzione importante nel senso che può indicare una via d'uscita. Si riferisce alla controversia dei 4 punti? Il problema — ha sostenuto il segretario generale aggiunto della CGIL — va collocato in modo tale da non presentarsi come una pregiudiziale insormontabile. Comunque, gli sforzi devono essere realmente di tutti».

Ma c'è una discriminante politica. «Il condizionare il dialogo alla rinuncia del reintegro — ci ha detto Sergio Garavini — si traduce nella sconfessione dell'impegno che la CGIL ha assunto coi lavoratori. E come chiederci di riconoscere la validità dei 4 febbraio. Cos'altro significa se non che così come è stato risolto il 14 febbraio può essere risolto un altro 14 febbraio nel 1985?».

Semmai una autocritica la CGIL deve fare, riguarda la carenza di democrazia. Lo ha affermato Rastrelli, in una intervista a Rassegna sindacale, anticipando la proposta di rinviare il dialogo al consiglio generale, la rappresentatività e il ruolo contrattuale unitari, che sarà discussa dal Consiglio generale. Più in generale, sarà approfondita — lo ha sottolineato Verzelli — la ricerca sulla «creazione di una sinistra di governo».

Insomma, la CGIL impegnata in una discussione a vasto raggio, anche per maggiore respiro alle battaglie di oggi. Come quella contro il ricatto dei decimali che già sta pagando. La Confindustria è sempre più isolata. Anche l'ANIA ha fatto marcia indietro e ha letto disposizione alle imprese di assicurare di pagare, sia pure con riserva, tutti e due i punti di scala mobile. Sullo stesso fronte degli industriali privati le defezioni aumentano. La FULTA, ad esempio, ha già calcolato 50 aziende in ultima in ordine d'arrivo — la Nigler e Kutter, con 7 stabilimenti e più di 1.500 dipendenti.

Pasquale Cascella

RAI-TV, una forte giornata di lotta

La maggioranza non decide, la DC si divide sul progetto Gava

ROMA — Per la prima volta ieri tutta la RAI — lavoratori, dirigenti, giornalisti — è scesa in campo per chiedere che sia posto fine al regime di anarchia nel sistema radiotelevisivo; all'incertezza e precarietà del servizio pubblico. Assemblee affollatissime si sono svolte a Milano, Torino, Roma, Napoli e in tutte le sedi regionali. A Firenze una delegazione si è incontrata con il presidente della Regione, Bartolini. Le risposte dei partiti della maggioranza e del governo sono venute a distanza di poche ore, sono gravi e deludenti: un vertice a piazza del Gesù — assente il PRI — che è servito soltanto a comporre qualche mediocre limitazione compromesso nel pentapartito: un disegno di legge per il sistema radiotelevisivo che venisse presentato dal ministro Gava, congedato ai partiti di governo e a Craxi, ma del quale si sa che — nella sua ultima stesura — concesso al gruppo Berlusconi cioè che sta più a cuore al oligopolio privato: il predominio incontrollato nella raccolta di pubblicità; un governo che, potesse neanche il vertice, ha fatto saltare la riunione delle commissioni Interni e Trasporti della Camera (non si è riusciti a trovare neanche il compromesso) nelle quali si doveva definire definitivamente la legge, che assegna alla RAI 106 miliardi e copertura del deficit 1983-84. Lo sblocco della legge era una delle poche cose che la DC era riuscita a ottenere in

Il disegno di legge del ministro lascerebbe a Berlusconi mano libera per la pubblicità. Oggi voto alla Camera sul decreto

Colossali affari e vicende torbide

Gli attacchi a Prodi, si riaccende la rissa tra centri di potere?

La comunicazione giudiziaria per Nomisma - È Mediobanca l'oggetto vero dello scontro - L'irrisolutezza del presidente IRI

nardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza — siamo disposti a valutare tutte le proposte e le formule di votazione, purché riguardino l'intero consiglio, assicurino adeguata rappresentanza. Bernardi ha anche confermato che il gruppo comunista presenterà una risoluzione di censura nei confronti del presidente Signorello, per la paralisi in cui ha fatto precipitare la commissione.

Anche in questo caso non pare si possa dire che Romano Prodi sia intervenuto con risolutezza. Se non è accendendosi all'operazione appare quantomeno incerto. Eppure vi sarebbero tante cose da dire su certi grandi affari condotti da Mediobanca che si sono realizzati e si cerca di realizzare non sempre sulla base degli interessi pubblici e dell'esigenza di mantenere corretti equilibri di potere, all'interno della condizione peculiare dell'economia mista italiana.

Insomma, si può desumere da una serie di vicende, che Prodi è condizionato da pressioni politiche? Oppure che si mostra irresoluto perché colpito da una sorta di crisi che lo limita i movimenti? Ritorna alla mente il nefasto caso di Mario Sarcinelli e di Paolo Baffi. Costoro vennero accusati di reati gravi, Sarcinelli addirittura incarcerato, a Baffi fu risparmiata l'arresto in considerazione della sua età. Furono poi completamente scagionati, ma la loro opera fu ostacolata.

Chi ha interesse a lanciare attacchi contro Romano Prodi? Alcuni timidi mutamenti realizzati all'interno dell'Iri spingono certe forze interne che sentono tremare il loro vecchio potere a reagire duramente, utilizzando quella antica rete di reciproche protezioni tra sistema politico dominante e imprese delle partecipazioni statali?

Antonio Mereu

matinata dagli alleati, nel tentativo di barcamenarsi tra RAI e Berlusconi. Alla fine le decisioni che la giunta si concludesse con almeno una decisione, una questione risolta, erano affidate alla possibilità che, finita la riunione del consiglio dei ministri, Altissimo convocasse il CIP (comitato interministeriale prezzi) per dare una libera all'aumento del canone RAI. Ma poi anche il CIP è stato rinviato ad oggi.

Tutto ciò è avvenuto alla vigilia di due appuntamenti importanti fissati per oggi: la riunione della commissione parlamentare di vigilanza (fissata per il 14) che deve affrontare il nodo del consiglio RAI; il voto a scrutinio segreto, a Montecitorio, sulle 6 pregiudiziali di inco-

stituzionalità contro il decreto Berlusconi presentato da PCI, Sinistra indipendente, PDUP e Democrazia proletaria. Per quanto riguarda il consiglio, la maggioranza ha trovato l'accordo ma solo per rimangiarsi l'impegno assunto dalla intesa commissioni del 17 giugno: arrivare al 30 novembre per votare con criteri nuovi, tali — lo ha ricordato ieri Walter Veltroni, responsabile di PCI per le comunicazioni di massa, commentando la piena riuscita della giornata di lotta e mobilitazione — a superare il vecchio meccanismo consociativo e affermare la distinzione tra compiti di governo e di gestione dell'azienda. Oggi, invece, la maggioranza chiederà di votare i 10 consi-



Antonio Zollo

cano Bogi, che avrebbe espresso perplessità sul testo) hanno provocato violente reazioni da parte di dirigenti e parlamentari della DC e del dc della RAI: gli uni e gli altri avrebbero deciso di chiamare in causa direttamente De Mita perché interva su Gava.

Alla Camera ieri sono state illustrate le pregiudiziali sul decreto Berlusconi. L'acca (PCI) ha sostenuto che il decreto sanziona una situazione in contrasto con le leggi vigenti. Loda (PCI) ha detto che il provvedimento viola precetti precisi della Corte costituzionale. «Chiedendo la bocciatura — ha detto Bassolino, Sinistra indipendente — difendiamo Montesquieu e Tocqueville, non Lenin e Marx, difendiamo il principio di diritto e dello Stato democratico». Per Gianni Ferrara (Sinistra indipendente) il decreto risponde soltanto ai desideri di Berlusconi di rastrellare pubblicità. Concetti analoghi hanno espresso Manca (FdUP) e Pollice (DP).

Chi ha interesse a lanciare attacchi contro Romano Prodi? Alcuni timidi mutamenti realizzati all'interno dell'Iri spingono certe forze interne che sentono tremare il loro vecchio potere a reagire duramente, utilizzando quella antica rete di reciproche protezioni tra sistema politico dominante e imprese delle partecipazioni statali?

Insomma, si può desumere da una serie di vicende, che Prodi è condizionato da pressioni politiche? Oppure che si mostra irresoluto perché colpito da una sorta di crisi che lo limita i movimenti? Ritorna alla mente il nefasto caso di Mario Sarcinelli e di Paolo Baffi. Costoro vennero accusati di reati gravi, Sarcinelli addirittura incarcerato, a Baffi fu risparmiata l'arresto in considerazione della sua età. Furono poi completamente scagionati, ma la loro opera fu ostacolata.

Insomma, si può desumere da una serie di vicende, che Prodi è condizionato da pressioni politiche? Oppure che si mostra irresoluto perché colpito da una sorta di crisi che lo limita i movimenti? Ritorna alla mente il nefasto caso di Mario Sarcinelli e di Paolo Baffi. Costoro vennero accusati di reati gravi, Sarcinelli addirittura incarcerato, a Baffi fu risparmiata l'arresto in considerazione della sua età. Furono poi completamente scagionati, ma la loro opera fu ostacolata.

Antonio Mereu

Confluenza del PdUP Una Sinistra indipendente come area aggregante

La confluenza del PdUP ha costituito, oltre che un significativo fatto politico, un'importante occasione di riflessione e di pubblico confronto per chi è nel Pci, per chi vi confonde e anche per chi mantiene nella sinistra italiana una propria posizione autonoma ed è molto positivo che — a differenza di quanto sarebbe accaduto in passato — sia stato sottolineato in ogni sede (vedi ad esempio il recente intervento di Giorgio Napolitano) che essa non pretende di collocare nel Pci la totalità delle forze impegnate per l'alternativa.

Personalmente, condivido quasi tutto ciò che al proposito è stato scritto anche nei numerosi interventi su questa pagina che non cito tutti ma cui ricolleggo: mi palano tuttavia necessarie alcune ulteriori considerazioni, e la sottolineatura di un rischio.

difficile nei due partiti «storici» per il dogmatismo dell'uno (oggi, ne va dato atto, largamente superato) e per l'opportunismo dell'altro (non si può dire altrettanto...). Sintetizzo nell'attributo «rigoroso» alcune indicazioni di fondo, che rendono questo tipo di riformismo antitetico rispetto a quello praticato da chi, abusando della parola, ha screditato: riforme di struttura non come stabilizzazione politico-sociale ma come permanente conquista sia di concreti risultati, sia di posizioni di attacco da cui ripartire verso traguardi sempre più avanzati di democrazia sostanziale; sistematica difesa degli interessi collettivi, da far prevalere su quelli particolaristici dei gruppi dominanti ma anche dei settori, talora popolari, che si chiudono corporativamente in difesa di piccoli privilegi; rifiuto del condizionamento da un lato, della demagogia dall'altro.

Lavorare coerentemente con un'impostazione di questo tipo richiede un grande impegno culturale: riflettere che, perché significhi rifiutare schemi precostituiti e slogan; gli obiettivi sono quelli di sempre, ma gli strumenti — in una realtà che cambia velocemente — devono essere continuamente reinventati, senza indulgere a pragmatismi deteriori ma anche senza rifiutare le busti richiamarsi ad antiche certezze.

Coloro che li riconoscono, eletti o meno in istituzioni pubbliche, nell'area della Sinistra indipendente, vogliono, ognuno secondo i suoi mezzi e nella propria sede di attività, contribuire in questa direzione: consapevoli del fatto che chi non deve far muovere un partito di massa ha più agilità di movimento, può correggere più rapidamente, rotte indirizzate verso traguardi ormai insufficienti, può non essere condizionato da esigenze tattiche rispettabilissime (esempio: tenere in piedi qualche amministrazione locale) ma talora limitanti rispetto a una piena coerenza sulla linea dell'alternativa.

In questo tipo di lavoro, la Sinistra indipendente — e in particolare i suoi parlamentari — ha portato contributi che ritengo importanti: sulle questioni istituzionali, sull'informazione, sul fisco, sulle problematiche internazionali. Ma sbagliammo se indulgiamo nell'autocompiacimento, se non vedessimo che si è trattato quasi sempre di contributi prestigiosi ma del tutto individuali: è tuttora irrisolto il problema del collegamento con chi nel paese vuole queste stesse cose ma non ha punti di riferimento organizzati, dell'utilizzazione di tanti «quadri della sinistra» che vorrebbero lavorare e non hanno la sede per farlo.

Non si tratta, è appena il caso di dirlo, di pensare a pseudopartiti «minori» del dissenso socialista o comunista: le esperienze del passato sono eloquenti. Ma sarebbero ben possibili, e sono a mio giudizio urgenti, soluzioni intermedie tra gli estremi di strutture parapatitiche o viceversa di assenza di ogni connettivo atto a favorire lo scambio di valutazioni, i reciproci ap-

porti tra chi opera a livello nazionale e chi lavora nelle realtà (non solo negli «enti» locali).

Da questo punto di vista, dobbiamo in particolare riflettere sulla nostra esperienza noi che, rompendo con Craxi, abbiamo dato vita alla «Legge dei socialisti»; dobbiamo domandarci quali sono state le nostre insufficienze nella capacità di aggregare i molti che, con le stesse idee e la stessa matrice, hanno rotto prima di noi o si sono defilati — e continuano a defilarsi — dopo che — avendo i «geni», per dirla con Riccardo Lombardi, di prima della mutazione del Pci — rigettato il nuovo organismo o ne sono rigettati, ma che in larga misura anziché impegnarsi insieme a noi vanno ad aumentare la schiera della sinistra silenziosa e sommersa.

La sinistra italiana è ricca di realtà di base, di circoli, di strumenti pubblicitari; per rafforzare il proprio schieramento, ma soprattutto per definire sempre meglio il proprio progetto, l'area dell'alternativa — che con la confluenza del PdUP ha un partito centrale più forte e più articolato — deve saper aggregare tutti i diversi sedi di intervento. Per questa aggregazione, che può — anzi, deve — anche offrire nuove occasioni e spazi a chi si sta tenendo in disparte, la Sinistra indipendente ha già fatto qualche cosa; ma molto ha ancora da fare.

Giunio Luzzatto della «Legge dei socialisti», docente universitario

LETTERE ALL'UNITA'

«Si domanderanno chi eravamo noi elettori se abbiamo permesso...»

Caro direttore, l'ex ministro socialdemocratico Longo sta osteggiando la riforma Visentini perché ci danneggia l'elettorato suo (di partito) e del pentapartito; su queste preoccupazioni chiedo una verifica al dc Bodrato; il socialista Craxi, per queste prese di posizione, convoca un summit pentapartitico, mentre il repubblicano Spadolini, assistito dall'«amico-rivale» che lo scontenta una categoria di elettori che scontenta tutte le altre; non so cosa abbia detto, in una situazione che allinea tanta «cultura politica», il segretario liberale Zanone.

Certo, quando altri studiano il degrado della nostra vita politica attuale, si domanderanno chi eravamo noi, elettori, se abbiamo permesso che questo avvenisse!

VITALINA NOSARI (Nompiano - Brescia)

indiziaria, nei confronti dei nostri delegati alla O.M.E.C.A. e di una in particolare.

Veniamo ai fatti. Non è vero che la FIM-CISL di Reggio Calabria si sia «rifiutata di partecipare ad ogni forma di iniziativa».

La decisione di non proclamare lo sciopero, dopo il velleitario di Giovanni Abbisso fu assunto da tutto il consiglio di fabbrica. Il comunicato finale di quella riunione del Consiglio di fabbrica fu materialmente stilato da un componente della CGIL.

Noi non abbiamo a disposizione un nostro quotidiano e la unica possibilità di rispondere che abbiamo avuto per allontanare qualunque sospetto dalla nostra struttura e dai nostri delegati è chiedere che la magistratura, attraverso le querelle che abbiamo già sporto e che ci preannunciamo anche contro l'articolo in oggetto, chiarisca fino in fondo le pesanti responsabilità che con queste speculazioni il Pci e l'Unità si sono assunti.

Sarà la magistratura, a questo punto, a verificare se un nostro delegato è «comprensivo e ricco».

E sarà l'on. Fantò, se rinuncerà alla immunità parlamentare, come gli abbiamo chiesto, a dimostrare le sue accuse.

RAFFAELE MORESE Segretario Generale FIM-CISL (Roma)

Perché la confluenza del PdUP non passi come una scelta verticistica

Caro Unità, credo che troppo poco tra i militanti del Pci nelle Sezioni e anche sull'Unità si è parlato sulla confluenza del PdUP nel Pci. Io credo invece che sia necessaria una maggiore sensibilità da parte dei militanti del Pci per dare un contributo affinché questo avvenimento non venga sottovalutato o, ancor peggio, non passi come una scelta verticistica dei due massimi organismi di un fastidioso «partito di governo».

Ho letto con attenzione le dichiarazioni di Magri sulla confluenza e anche le dichiarazioni dei compagni del PdUP contrari a questa scelta. Devo dire che le motivazioni di Magri mi hanno convinto di più non nascondendo che alcuni passi dei contrari sono legittimi (vedi l'originalità e la peculiarità di un gruppo come il PdUP in questo sistema politico); ma le motivazioni di Magri mi sembra superino queste riserve partendo dal concetto, a mio parere fondamentale, che dal 1969 ad oggi molto è cambiato, nella società ma soprattutto sia nel Pci sia nel PdUP; e la proposta di alternativa democratica necessaria appunto a mio parere non di un frazionamento di forze ma della loro aggregazione. Certo, con lo spirito e la consapevolezza che essa deve avvenire con il massimo rispetto delle idee e delle esperienze diverse di questi due partiti, in modo laico e democratico.

ALDO GARDI (Imola - Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno GUZZETTI, Milano; Rosario AMATO, Petronà; Alessandro SERVADEI, Monterotondo; M.M., Senigallia; Edoardo CHECCACCI, Grosseto; Giovanni ESPOSITO, Napoli; Enzo REZZONICO, Milano; Giovanni DIMITRI, Santhù; Davide BRACCIALI, Renate; Vincenzo BUCCAFUSCA, Nicotera; Mario MARINACCIO, Accadia; Franca BERETTA, Milano; Maria PASQUINI KLEIN, Francorforte (RT); Vincenzo GIATTO, Terranova; Paoletta Antonia ASPAL, Vasteras-Svezia; Valerio FANTI, Montalto Dora; Ezio VICENZETTO, Milano; Giancarlo CANTALUPI, Bologna; Giovanni VITALE, Tusa; Alvaro PENNECCHI, Roma; Nerio BAZZURRO, Genova; Voltra; A. CANESSA, Chiavari; Leone BERTOCCHI, Bologna.

Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Fosco BINI, Montelupo; A.F., Avellino; Donato CORRELLI, Iri; Primo LANDUZZI, Bologna; Dott. Pietro LAVA, Savona; Dr. Franco BONANNI, Pietra Ligure (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Valentino ZUFFADA, Milano («Una altissima percentuale di piccoli commercianti, artigiani, agenti e rappresentanti sono stati a suo tempo espulsi dalle fabbriche e dalle campagne; e come si fa a non capire che ora, col disegno di legge Visentini, si vuole esportare anche dal commercio e dall'artigianato? Questa volta però non avremo più la liquidazione, la cassa integrazione, il prepensionamento ed il premio per aver lasciato il posto di lavoro?»); I LETTORI di madriluna straniera dell'Università di Genova (abbiamo inviato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari).

Dott. Roberto DI MARCANTONIO, Bari (faremo pervenire ai nostri gruppi parlamentari la tua lettera in difesa dei laureati in Scienze Politiche che vogliono entrare nell'Ordine dei Dottori commercialisti già abilitati a detta professionale); Luigi ALBERTINI, Sartirana («Sono un simpatizzante del Pci che otempera a tutte le sottoscrizioni, anche con il giornale a cinquemila lire. A mio parere il Pci potrebbe risparmiare valutando attentamente il modo di fare propaganda in modo più leggibile e comprensibile anziché fare grandi manifesti e volantini che costano miliardi e che il più delle volte si trovano ammucchiati nelle sezioni e poi cestinati»).

— Altri lettori ci hanno scritto criticandoci perché riteniamo che l'Unità avrebbe dovuto dare più rilievo all'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e per il modo in cui è stata riferita la notizia della manifestazione del circolo milanese «Concetto Marchesini»; Dina ERMINI ROSARIO di Roma, Ennio QUOCCHI di Milano, Luisa ACERBI di Milano, Eugenio ARNA di Ravenna, Luigi DEL CONTE di Milano, UN GRUPPO di compagni di Civita Castellana, PIPPO MAZZINI di Milano, Barbara FENOGLIO di Torino, Guido MEONI di Pistoia.

«Anche gli asini sanno...»

Caro Unità, sono un edicolante di provincia e da un po' di tempo mi sto chiedendo (premetto che ufficialmente la mia categoria è considerata «commerciantina») a quale categoria veramente appartengo.

Fanno sciopero, o la serrata, i commercianti e noi teniamo aperto; fanno sciopero i dipendenti e noi chiudiamo, o quasi, dato che i giornali non escono.

Resta il fatto che noi edicolanti (almeno per quel che mi riguarda) non abbiamo né i benefici degli uni (economici) né degli altri (pensione, malattia e infortuni pagati, ferie e, perché no, cassa integrazione).

Vorrei aggiungere alcune cose per quel che riguarda il «pacchetto Visentini». Ma, dico subito, è molto possibile che gli esperti finanziari del ministero, quando si è trattato di stabilire il coefficiente di guadagno per i rivenditori di giornali lo abbiano fissato al 39% mentre anche gli asini sanno che di guadagno loro abbiamo il 20%?

Ma quale fiducia noi, gente qualunque, dobbiamo avere verso chi ci governa?

ENRICO ZUCCHI (Fiorenzuola - Piacenza)

La FIM-CISL sul caso O.M.E.C.A.

Caro direttore, con grande stupore ho letto sull'Unità di martedì 20 novembre un articolo di F. Veltri che riprende ad attaccare la FIM-CISL di Reggio Calabria dopo che le polemiche sollevate da alcune diffamatorie dichiarazioni dell'on. Fantò e del segretario della CGIL, locale sembravano essere rientrate di fronte alla chiara mancanza di ogni prova, sia pure

UN PROBLEMA/ Affetti, sessualità, educazione: ne discute la Terza rete

Si o no? L'occhio TV dentro le altre verità

Con una formula coraggiosa, a metà tra il confronto e l'informazione, la trasmissione «Delta» propone una riflessione su temi che hanno vasti richiami emotivi



Dalle trasmissioni di «Delta»: Federico, un bambino dato in affidamento; a sinistra, l'«Angelo azzurro», un locale gay di Roma



punto questa conflittualità che ci ha suggerito, come sottotitolo comune delle sue puntate, la formula «sì/no», non derivata direttamente, questa volta, dal pensiero scientifico, ma propria, piuttosto, del senso comune.

Tentativo, quindi, di riflessione, compiuto attraverso una serie di strumenti culturali e di informazioni scientifiche e letterarie. Allo stesso evidente di porre lo spettatore di fronte a termini di uno o più problemi, che individuano altrettanti nuclei affettivi della nostra esistenza di oggi — a prendere più lucidamente «partito», a rendere più motivato il suo essere «favorevole» o «contrario», magari accettando le ragioni dell'altro.

Un tema aperto al confronto, cui le trasmissioni di «Delta» dedicano molta attenzione, è quello riguardante i figli. Come viverli accanto? Come educarli? Come accudirli? Si sa che, in fatto di famiglia, dopo il decennio cruciale che abbiamo alle spalle molti sono i ripensamenti avvenuti, le marce indietro ma anche le acquisizioni stabili. Il «ribelle» di sinistra, che ha vissuto su di sé un'educazione autoritaria, spesso ha scelto, per reazione, un modello permissivo nei confronti del proprio figlio. È stato un passaggio ideologizzato, forse troppo meccanico. Con quale risultato? Uno, almeno, sembra essere evidente: il figlio di un'educazione permissiva in famiglia, non gode dell'opportunità, salutare e sacrosanta, di potersi a sua volta ribellare.

È l'inizio di una riflessione che, per altri versi, investe anche il tema del bambino che, per ragioni economiche o sociali riguardanti la famiglia, del mondo dei bambini, affidato alle cure che non sono dei suoi genitori, lungo l'arco della giornata, per un periodo di tempo più o meno lungo, oppure per sempre. E allora — si chiedono gli autori di «Delta» — vale ancora il «modello» degli asili nido, così come sono stati e vengono reclamati da tante madri lavoratrici e dalle organizzazioni che più

hanno rappresentato i loro interessi? C'è chi sostiene che i bambini, piccolissimi che siano, crescono meglio se hanno rapporti anche al di fuori della famiglia; e chi pensa, invece, a «microcentri» di palazzo, di caseggiato, residenziali, solo in casi di estrema necessità.

Analogo: come valutare l'istituto dell'affidamento familiare, a durata illimitata, che è entrato in Italia solo da poco più di un anno? Può succedere che gravi motivi — una malattia, la morte di uno dei genitori, la disgregazione stessa del nucleo familiare — impedisca la permanenza del bambino nella famiglia di origine. Lo scopo dell'affidamento, allora, una volta scartata la via del ricovero in istituto, è di fronte alle difficoltà spesso insormontabili che si presentano, sarebbe quello di «ricreare» intorno al bambino un nucleo di affetti, dandolo in cura ad una persona singola o ad una comunità, oppure inserendolo per un certo periodo in un'altra famiglia, possibilmente con figli minori.

Come si vede, la trama degli affetti è tessuta di fili molto lunghi, perentori, delicati. Ce n'è uno, di questi fili, che vorremmo definire «commovente». Si snoda lungo la storia di «Padre materno», una delle trasmissioni della serie. Tre padri, sui quarant'anni, intellettuali e militanti di sinistra, decidono un giorno di andare a vivere insieme, in campagna, con i loro figli, senza che le madri, per ragioni diverse, possano partecipare all'avventura. Tre padri e tre figli, soli per due anni. Il risultato? Inizialmente, perentori, delusi, da parte dei tre uomini, di una «maternità» obbligata; e poi, con il tempo, un'eliminazione dei conflitti che, nel mondo dei bambini, si trasmette a quello degli adulti.

I piccoli, insomma, finiscono per veicolare un rapporto d'amore, che resta una conquista «stabile» anche al termine dell'esperienza. Quando, cioè, i «padri materni» tornano ad essere solo (e banalmente) padri.

Giancarlo Angeloni

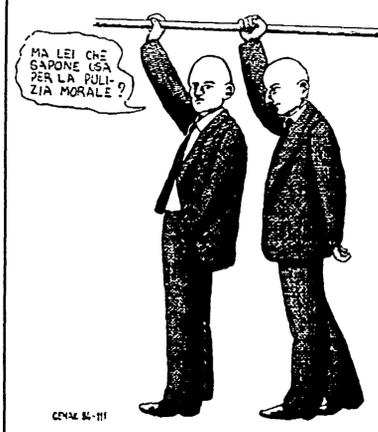
ROMA — È giusto o no mandare i figli all'asilo nido? È giusto rinunciare, nell'ambito della coppia o al di fuori della coppia stessa, al ruolo tradizionale di padre per assumersi invece attributi e funzioni che appartengono tradizionalmente alla madre, perfino giungendo a configurare un altro inedito ruolo? È giusto considerare l'omosessualità una «malattia»? È giusto o no educare i propri figli in modo permissivo? È giusto togliere un bambino alla sua famiglia ed affidarlo ad altri genitori? È giusto che il malato sappia tutta la verità sul proprio male? E il medico e i familiari hanno il dovere di dirgliela?

Siamo andati, a metà di un bel ciclo televisivo, ad interrogare le due curatrici della rubrica scientifica «Delta», della Terza rete, Anna Amendola e Annalisa Merlino, su queste stesse domande che, da tre settimane e per altre tre, ogni mercoledì sera, vanno ponendo al pubblico. I temi di questi sei «speciali» di «Delta» attraversano l'arco di diverse esperienze che, dal '68 e dai primi anni '70 fino, almeno, a qualche tempo fa, hanno costituito un aspetto del «lavoro» di una generazione che ha messo in crisi il concetto di famiglia, di coppia, di autorità. Salvo, forse, per l'omosessualità e per il «diritto» del malato alla verità, che portano invece il segno di una maggiore attualità, legati come sono ad un movimento della medicina, della psichiatria e della psicoanalisi, di tutte le scienze del comportamento, contenute a mettere il nesso tra medicina e politica. Per l'omosessualità e per l'«diritto» del malato alla verità, che portano invece il segno di una maggiore attualità, legati come sono ad un movimento della medicina, della psichiatria e della psicoanalisi, di tutte le scienze del comportamento, contenute a mettere il nesso tra medicina e politica.

«Fuori della finestra», o, almeno, ci siamo sempre stati e solo ora ne prendiamo direttamente coscienza. In fondo, il dibattito sulla «180», in fatto di assistenza psichiatrica, ha dato modo anche agli avversari più strenui della legge, a quelli più retrogradi o più arroganti, di confrontarsi con la realtà abominevole dei manicomi. E questa «presa d'atto», per così dire, si è riversata su più larghe tematiche riguardanti il rispetto della persona sofferente o in condizioni di bisogno, di cui percepiamo la portata ma per le quali si avvertiva quasi un'oscura resistenza a renderle manifeste e a denunciarle. Oggi ci sembra normale (ma fino a pochissimi anni fa non lo era affatto) sentir dire, come ha sostenuto un medico ospedaliero in una delle trasmissioni di «Delta», che il malato, poco alla volta, diventa in ospedale un «paziente», nel vero senso della parola: intendendo affermare che la persona ricoverata finisce per scivolare, inevitabilmente, in uno stato in cui perde combattività e non reagisce più.

Per l'omosessualità si può, forse, fare un discorso analogo. La partenza è stata di quelle rozze e fuorvianti. Chi non ricorda i tempi in cui l'omosessualità era accoppiato, nell'immagine, al «drogato»? Le cronache, nere o meno, dei giornali hanno fatto scempio di queste due presunte «deviazioni». Ma, anche qui, l'impatto con il «fatto» sociale, l'ampiezza, la rilevanza, la dilatazione del problema hanno aguzzato la vista del medico e del sociologo, del politico (fino ad un certo punto) o della psichiatra.

E non viene a caso il fatto che, nella trasmissione dedicata appunto all'omosessua-



CECILE 84-111

Dopo il caso-Andreotti Martinazzoli insiste «Abolire l'Inquirente»

ROMA — «Noi intendiamo discutere i problemi dell'indipendenza della magistratura e del suo rapporto con gli altri poteri dello Stato, col proposito preciso di non raccogliere le polemiche, né di farne». Tono conciliante, rassicurante, ed un esplicito invito alla pacatezza. Sorprendendo un po' tutti (soprattutto quanti attendevano code e velenose alle polemiche innescate dagli attacchi rivolti alla magistratura dall'on. Andreotti), è stato proprio questo il segno che l'on. Gargani ha voluto dare — in apertura — al convegno della DC svoltosi ieri a Roma sul tema: «La magistratura: indipendenza ed imparzialità». Una implicita sconfessione di tutto il partito (era presente anche De Mita) alla «linea dura» del ministro Andreotti? Se non una sconfessione, di certo una vistosa correzione di rotta. Al convegno ha partecipato il ministro Martinazzoli che si è soffermato su quella che egli ha definito una «crisi di identità» della magistratura, crisi che egli ha tuttavia ricondotto alla situazione legislativa non univoca e generatrice di grande confusione. Martinazzoli ha poi insistito sulla necessità di «sbarrare la giustizia politica, cioè dell'inquirente». Nel corso del dibattito sono intervenuti il segretario dell'associazione nazionale magistrati, Enrico Ferri, il presidente della stessa associazione, Cricuolo, ed il responsabile del PCI per i problemi della giustizia, Violante, ed il senatore Vitalone, protagonista di un rozzo attacco al CSM all'interno del quale esistono a livello di gruppi associati fenomeni di collaterale che finiscono per creare allineamenti omogenei alle posizioni del PCI.

Prime parole dell'uomo col cuore artificiale: «Per favore, una birra»

LOUISVILLE (Kentucky) — William Schroeder, il secondo uomo sul quale è stato trapiantato un cuore artificiale, ha detto ieri le sue prime parole dopo l'intervento chirurgico di domenica scorsa, domandando al medico un bicchiere di birra. Il chirurgo William DeVries, che ha condotto l'operazione presso la «Humana Hospital» di Louisville ha detto che è stato rimosso un «respiatore» applicato al paziente per aiutarlo nella respirazione. Gli ho domandato — ha detto DeVries — se poteva fare qualcosa per lui, e ha risposto: «Vorrei un bicchiere di birra». DeVries ha quindi precisato che le condizioni di Schroeder sono «assai stabili». «Si sente bene — ha aggiunto — ha un buon appetito e tutto funziona bene. Ieri era stata applicata una seconda sonda nel torace di Schroeder per consentire l'eliminazione di liquidi in eccesso presenti nei polmoni. Secondo il dottor Lansing, capo del dipartimento di cardiocirurgia presso l'ospedale, il liquido in eccesso nei polmoni di Schroeder è costituito essenzialmente da sangue, conseguenza alla forte emorragia. «Il rischio maggiore nella prossima settimana — ha detto il dottor Lansing — è che nel paziente possa svilupparsi un'infezione; un altro rischio potenziale è quello che possa manifestarsi una trombosi dell'arteria polmonare». Dal canto suo, il medico inventore del cuore artificiale «Jarvik 7», impiantato su Schroeder, Robert Jarvik, ha annunciato l'ideazione di un nuovo modello di cuore artificiale, «Jarvik 8», la cui durata dovrebbe essere fra i 7 e i 10 anni, contrariamente ai 3-5 anni dell'attuale «Jarvik 7». Jarvik si è peraltro rifiutato di precisare quando tale modello sarà effettivamente disponibile. NELLA FOTO: William Schroeder, il secondo «cuore artificiale» del mondo, nel suo letto d'ospedale.



Brutti voti 13enne suicida

CAGLIARI — Profondamente turbato per i brutti voti riportati nelle prime interrogazioni, uno studente della terza media di Villacideò, un paese del Cagliari, Beniamino Matteo Cadoni, di 13 anni, si è tolto la vita, impiccandosi con una cordicella nella propria camera. Il corpo senza vita del ragazzo è stato trovato dai genitori nel pomeriggio e sul posto sono subito intervenuti i carabinieri per gli accertamenti. Secondo i compagni di scuola, Beniamino, che aveva avuto un iter scolastico del tutto normale e sostanzialmente positivo, era molto amareggiato per non essere riuscito a raggiungere la sufficienza in tutte le materie. Gli investigatori non hanno però escluso altre possibili cause per il tragico gesto.

Ora Vinci chiede i danni

FIRENZE — Per tanto tempo l'hanno ritenuto il mostro di Firenze, ora, scarcerato da poco per mancanza di indizi, va alla carica. Francesco Vinci si è costituito ieri parte civile nei confronti di Stefano Mele, l'uomo che l'aveva accusato dell'omicidio di Barbara Locci e di Antonio Lo Bianco nell'agosto del 1968. Ma non si è fermato qui. Chiede il risarcimento dei danni anche da parte di chi ha commesso quel delitto e i successivi «complici» con la stessa arma ai danni di giovani coppie, se ed in quanto risulti che siano stati commessi dall'autore del primo omicidio del 1968. Nel documento consegnato al giudice istruttore Mario Rota, col quale ieri ha avuto un lungo colloquio, Vinci dichiara di voler contribuire «ad individuare il responsabile di questa sanguinosa catena di delitti».

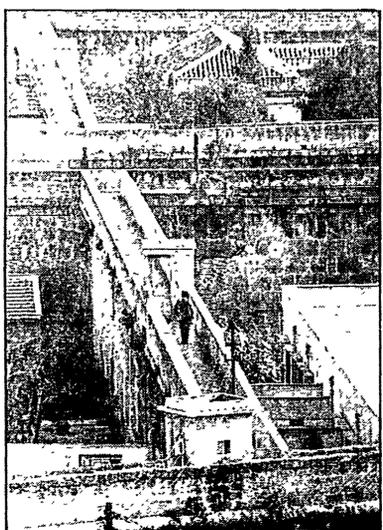
Ragusa, inquisiti 70 CC

LAGUSA — Settanta componenti del gruppo carabinieri di Ragusa (fra loro un ex ufficiale, sottufficiali, graduati e militari) hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per falso continuato in atto pubblico, ideologico e materiale, peculato militare e truffa continuata ed aggravata. Il provvedimento è del giudice istruttore di Ragusa Michele Duchini. L'indagine era stata avviata su esposto-denuncia di un maresciallo dell'arma, Enzo Orlando, già in servizio a Ragusa e adesso in pensione. Secondo le accuse del sottufficiale, tra il 1978 ed il 1982, parte del personale in servizio al gruppo di Ragusa avrebbe percepito somme non dovute, facendo figurare servizi di missione non compiuti (traduzione detenuti, scorta valori o corpi di reato).

Palermo, primi segnali di ricerca di dialogo con le forze politiche L'Ucciardone 'apre' alla protesta Nel carcere di mafia incontri ed assemblee

Uno sciopero della fame, richieste di colloqui con delegazioni di parlamentari - Due ore con l'on. Mannino, dell'antimafia, e Parisi, capogruppo PCI all'Ars - Un documento in undici punti con le principali richieste - L'assurda circolare sul peso dei pacchi dall'esterno

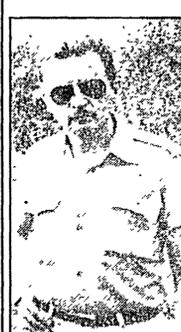
Dalla nostra redazione PALERMO — Uno sciopero della fame, più volte interrotto, più volte ripreso, al quale partecipa la stragrande maggioranza di 1213 detenuti, ammassati in qualche modo in uno stabilimento di pena che dovrebbe contare al massimo 400 detenuti, un sequestro di agenti di custodia, nessuna barriera, nessuno slogan che abbia il significato di un'insurrezione: un paio di settimane, i reclusi dell'Ucciardone di Palermo, lanciano segnali alle forze politiche, chiedono incontri con delegazioni di parlamentari (ne hanno ottenuti alcuni); si rivolgono al ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, nella speranza che abolisca le sanzioni più onerose recentemente introdotte nel regime interno dell'ex carcere borbonico. Tra l'altro ha provocato un'ovattata reazione una primitiva circolare che fissa un tetto di tre chili per cibo e biancheria introdotti dai familiari nella prigione, una volta ogni quattro giorni (per effetto dello sciopero della fame è stato ora elevato a cinque). Resta comunque un provvedimento dalle conseguenze immaginabili. Il tripartito che guida l'agitazione è formato da personaggi noti alle cronache cittadine. Giovanni Bonadei, fratello di Stefano, il boss di Villabona assassinato all'inizio della guerra di mafia. Buscetta nelle sue confessioni lo accusa di aver partecipato all'eliminazione di un fratello, strangolato un patto con i gruppi della mafia vincente. Nicola Malfattore, dipendente del Comune di Palermo che, alla guida di



PALERMO — Un particolare del carcere dell'Ucciardone

altri impegnati si dedicava al traffico dell'eroina. Alberto Voio, una volta fascista, finito dentro per traffico di diamanti, in una scuola privata di sua proprietà. Sono tutti di buon livello culturale, trascorrono lunghe giornate di studio e di lettura. La settimana scorsa, hanno tentato un diretto intervento per modificare, soprattutto con atti legislativi, le condizioni di vita all'Ucciardone. La settimana scorsa, hanno conversato con il ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, e con il ministro Nino Mannino, deputato alla Camera e componente la Commissione antimafia, e con Gianni Parisi, vice capogruppo comunista all'Ars. Presenti anche due deputati missini e il sindaco di Palermo Nello Martellotta, che sabato scorso (forza accolta con interminabili ovazioni) e Giovanni Negri, per i radicali, e Stefano De Luca deputato liberale. I dialoghi si sono mai opposti alla presenza di Giuseppe Gebbia, giudice di sorveglianza, e del direttore Orazio Faramo, i quali hanno regolarmente risposto agli incontri. Altre riunioni sono in calendario.

L'Ucciardone è un subbuglio. Carcere di mafia per definizione, sottoposto a spago «autorità» potrà spendere di più, mangiare e vestire meglio, essere ubbidito, preso in dovuta considerazione, temuto, rispettato, ascoltato. Scriveva Michele Pantalone in «Mafia e Politica»: «Il carcere in Sicilia rappresenta un punto vitale dell'attività della mafia. Per i capi che controllano i grossi e complessi interessi dell'organizzazione, il problema del controllo all'esterno della prigione e il problema stesso del controllo e della conquista dell'immunità». Probabilmente, questo quadro è ancora esatto. Sicuramente la mafia non ha alcuna intenzione di «regalare» l'Ucciardone allo Stato, a maggior ragione ora che le confessioni dei «pentiti» stanno minando le solide fondamenta del potere delle cosche. Ma cosa c'entra questo con le più legittime richieste avanzate dai detenuti, in un lungo documento che si articola in undici punti? Scegliamo a caso: il prolungamento di un'ora della durata dei colloqui con i familiari; il ricovero immediato degli infermi (recentemente si sono verificati due decessi per mancanza di assistenza adeguata); la creazione di strutture ricreative e culturali; la liberalizzazione dei pacchi (per evitare che rimangano a stretto contatto con la realtà sociale in cui finora hanno operato. Il provvedimento è applicato temporaneamente per evitare che le «famiglie» di mafia possa predisporre adeguate contromisure. Tutto ciò provoca disagio ai parenti che non hanno esperienza di trasferimenti di questo tipo. Il loro congiunto è stato trasferito soltanto quando giungono di fronte al portone dell'Ucciardone. Il comitato dei detenuti chiama in causa anche misure di sicurezza da questo proposito «l'eccessiva politicizzazione dei magistrati». Ma anche se l'iter procedurale è per ora top-down, il provvedimento è stato adottato sulla base di informazioni raccolte, che i giudici abbiano voce in capitolo: i deputati comunisti si sono conformati, ma non per i detenuti a discutere anche di questi aspetti col ministro Martinazzoli.



Stefano Delle Chiaie

ROMA — Per la Corte d'Assise di Roma, il tentato golpe del '72, il primo colpo, contro gli imputati accusati di cospirazione politica e associazione sovversiva e, fino a ieri, latitanti. Tra questi, appunto, Remo Orlandini. La Corte d'Assise ha emesso una sentenza di primo grado, in cui ha sostanzialmente e gravemente modificato la decisione di primo grado, limitandosi, per il resto, a ridurre le condanne inflitte nel luglio del 1978 ad alcuni imputati minori per il reato di detenzione e porto di armi da fuoco. Per questa accusa sono stati condannati Alfredo Dacci, Ignazio Drioglio, Sandro Rampazzo, Franco Montani e Giampaolo Porta Casucci. La gravità della sentenza emerge soprattutto dalla assoluzione perché il fatto non sussiste proprio per l'accusa di cospirazione politica. La stessa relazione conclusiva di Tina Anselmi sulle vicende della (un'atto ufficiale dello Stato), P2, prende invece proprio le mosse, per quanto riguarda i contatti di Gelli con l'eversione nera, dal «golpe Borghese» per trarre tutta la serie di conclusioni. Non solo: nel corso dei lavori della stessa Commissione furono interrogati molti personaggi che ammisero tranquillamente tutta la mobilitazione armata per attuare il «golpe», ipotizzando persino che l'attacco agli uomini armati di Bordò fosse stato dato, in quelle ore drammatiche, da Licio Gelli per poi poter ricattare gli uomini

Grave sentenza d'appello Golpe Borghese «Il fatto non sussiste»: tutti assolti

Caduta per 46 imputati l'accusa di cospirazione politica - Mandati di cattura revocati

che immediatamente revocati i mandati di cattura emessi, per il resto, a ridurre le condanne inflitte nel luglio del 1978 ad alcuni imputati minori per il reato di detenzione e porto di armi da fuoco. Per questa accusa sono stati condannati Alfredo Dacci, Ignazio Drioglio, Sandro Rampazzo, Franco Montani e Giampaolo Porta Casucci. La gravità della sentenza emerge soprattutto dalla assoluzione perché il fatto non sussiste proprio per l'accusa di cospirazione politica. La stessa relazione conclusiva di Tina Anselmi sulle vicende della (un'atto ufficiale dello Stato), P2, prende invece proprio le mosse, per quanto riguarda i contatti di Gelli con l'eversione nera, dal «golpe Borghese» per trarre tutta la serie di conclusioni. Non solo: nel corso dei lavori della stessa Commissione furono interrogati molti personaggi che ammisero tranquillamente tutta la mobilitazione armata per attuare il «golpe», ipotizzando persino che l'attacco agli uomini armati di Bordò fosse stato dato, in quelle ore drammatiche, da Licio Gelli per poi poter ricattare gli uomini

Giorgio Panizzari, ex capo «storico» dei NAP

Palmi, detenuto per protesta si cuce la bocca e i genitali Agitazioni e digiuni in tutti i penitenziari

ROMA — Si chiama Giorgio Panizzari, trentacinque anni, una condanna all'ergastolo da scontare, undici anni di galera alle spalle. Sarebbe sparito per sempre dalla memoria distorta del cronista se ieri, improvvisamente, dal supercarcere in cui si trova, quello di Palmi, non fosse uscita una di quelle notizie che suscitano insieme orrore e pietà. Giorgio Panizzari, ex capo «storico» dei NAP, si è cucito la bocca e i genitali per protestare contro le condizioni di vita del carcere. Lo ha fatto qualche giorno fa, nel chiuso della sua cella, ma solo ieri se ne è avuta notizia. Il messaggio che Panizzari ha fatto uscire per vie traverse dal carcere parla di «carenze di socialità nonostante l'abolizione dell'articolo 90 di «bisogno di vivere in modo naturale, la propria sessualità». Ma sono parole, parole vere, naturalmente, e che pur senza volerlo finiscono per occultare la sofferenza (ma sarebbe meglio dire la disperazione) che chiunque può immaginare si sia consumata dietro quel gesto. È una sofferenza diffusa. È una sofferenza giustificata. Sono ripresi proprio in questi giorni un po' in tutte le carceri italiane movimenti di protesta, scioperi della fame. Alla sofferenza di sempre si è aggiunta infatti in questi ultimi mesi una sorta di beffa: all'abolizione dell'articolo 90, quello che di fatto annullava tutte le innovazioni della riforma carceraria, sono seguite nuove ed inaspettate limitazioni che hanno forse stroncato un clima di fiducia e di speranza che si era creato nei mesi scorsi concretizzandosi in quello straordinario avvenimento che fu il convegno nel carcere romano di Rebibbia. Di quanti cucchiaini ingoiati, di quanti suicidi in carcere, di quanti estenuanti digiuni, di quanti Giorgio Panizzari ci sarà ancora bisogno perché qualcosa cambi davvero?

ministri. I detenuti dell'Ucciardone dormono ancora nei letti a castello per cinque o sei e quello che sta su si deve legare per non cadere a terra; i detenute del carcere di Nisida — lo raccontava l'altro giorno Elena Massa — dormono ancora in 16 o 17 per corsia; i detenuti del carcere di Catania combattono ancora estenuanti battaglie contro i topi che escono dai gabinetti posti nelle stesse celle. Li intrappolano nelle bottiglie poste all'imboccatura della scarica e siccome non possono tenere bottiglie di vetro in cella usano quelle di plastica; ma i topi le mangiano e così organizzano turni di sei ore per sostituire la bottiglia-trappola. Così si vive ancora nelle carceri italiane. Come se non bastasse, all'inizio di novembre il ministro Martinazzoli ha disposto improvvisamente nuove limitazioni per tutti i detenuti. Sono stati aboliti i vetri per i colloqui ma ora non possono durare più di un'ora e i detenuti non possono ricevere pacchi superiori ai tre chili. S'aggiunge alla ragione — sia pure ad una ragione astratta — che ogni volta che si agitano le emotive delle singole e disperate situazioni — il perché di queste nuove restrizioni. Ma si può ben comprendere come queste non aiutino lo sviluppo di quel clima di fiducia e di speranza che si era creato nei mesi scorsi concretizzandosi in quello straordinario avvenimento che fu il convegno nel carcere romano di Rebibbia. Di quanti cucchiaini ingoiati, di quanti suicidi in carcere, di quanti estenuanti digiuni, di quanti Giorgio Panizzari ci sarà ancora bisogno perché qualcosa cambi davvero?

Sara Scialia

Le proposte del Consiglio dei ministri

Carcerazione, per i reati gravi modificata la legge Sconti di pena per chi si dissocia

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, che consta di due soli articoli, col quale viene prorogato al 30 novembre del 1985 l'entrata in vigore dei nuovi termini di carcerazione cautelare per gli imputati di strage, omicidio, sequestro di persona, associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso e grande traffico di stupefacenti. Il provvedimento è stato adottato per impedire che vengano commessi in libertà automaticamente il 2 febbraio, per la scadenza dei termini di carcerazione cautelare previsti per ciascuno dei reati, alcuni dei reati più gravi. Il problema si era reso evidente nelle settimane scorse, quando, con notevole ritardo, si è avuto un quadro delle situazioni processuali più pericolose. Secondo quanto ha affermato il ministro della Giustizia, Martinazzoli, la proroga dovrebbe ora consentire ai diversi gradi di giudizio, cioè ai Tribunali, alle Corti d'Appello, alla

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 16'
Verona	9 13
Trieste	12 15
Venezia	9 15
Milano	9 12
Torino	4 15
Cuneo	6 10
Genova	13 17
Bologna	8 12
Firenze	12 16
Pisa	11 16
Ancona	10 14
Perugia	9 12
Pescara	7 14
L'Aquila	5 11
Roma U.	9 13
Roma F.	10 13
Campob.	9 12
Bari	11 18
Napoli	11 18
Potenza	9 16
S.M. Leuca	16 18
Reggio C.	10 20
Messina	15 21
Palermo	12 15
Catania	7 22
Alghero	12 15
Cagliari	11 16

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento perché una fascia anticiclonica che si estende dalla Penisola Iberica fino alla Gran Bretagna tende a portarsi gradualmente verso l'Italia. Alle quote superiori si stabilisce una circolazione di correnti di provenienza nord occidentale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Riduzione locale della visibilità sulla Pianura Padana e sulle vallate minori del centro per l'instorgera di banchi di nebbia specie durante le ore notturne. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura in temporaneo aumento per quanto riguarda i valori diurni al nord e al centro, senza variazioni notevoli sulle regioni meridionali. SIRIO

Napoli, testimoniano il marito di Anna Grimaldi e il giornalista del «Mattino»

Svanisce il mistero dell'anello

Paglia: «Dopo il delitto avrei detto qualunque cosa»

Chiarita la versione imprecisa data alla figlia della vittima Spunta il nome di un avvocato Udienza favorevole alla Massa



Dalla nostra redazione NAPOLI — Neanche le deposizioni di Ugo Grimaldi, marito di Anna, e quella di Ugo Paglia, amante della vittima, sono servite a dare una svolta al processo ad Elena Massa. Le due testimonianze hanno aggiunto poco a quanto già non si sapeva. Solo Paglia ha parlato di uno stato di tensione della vittima nei giorni che hanno preceduto l'omicidio. Una tensione e una serie di preoccupazioni che comunicò — ha affermato il capo della redazione romana de «Il Mattino» — non derivavano dal loro rapporto se vero che Anna Grimaldi voleva assumere una coppia di custodi per sorvegliare l'ingresso della villa dove poi è avvenuto il delitto e che aveva fatto pubblicare perfino un annuncio economico sul «Mattino» alla ricerca di queste persone, quindici giorni prima di morire.

Ugo Grimaldi, che ignorava l'esistenza di questo processo («Facevamo una vita indipendente l'uno dall'altra», ha affermato — per via dei rispettivi impegni — «non ho mai parlato di un altro aspetto della vita della moglie, quello delle attività umanitarie che Anna Grimaldi aveva sostenuto nei quartieri più disagiati

di Napoli, prima come presidente della compagnia delle «Dame di San Vincenzo», e poi come presidente dell'associazione delle «Ex allieve del Sacro Cuore». Ugo Grimaldi ha parlato con dolcezza della moglie. Era pallido al momento di sedersi sul banco dei testimoni ma è rimasto tranquillo davanti alle domande che gli sono state poste. Non ha mai avuto uno scatto, neanche quando gli è stata letta una lettera anonima che lo accusava di essere il mandante dell'assassinio della consorte. Una lettera che, pur essendo molto bene informata su alcune vicende della vita di Anna Grimaldi, conteneva una serie di errori fra cui quello che non l'ha fatta prendere in esame dagli inquirenti, vale a dire che il killer indicato è che doveva avere avuto l'ordine di uccidere Anna Grimaldi era in carcere al momento del delitto.

Ugo Grimaldi, è stata l'impressione era a conoscenza di questo particolare ma non ha detto una parola, ha ascoltato le accuse anonime con la testa bassa ed è stato il Pubblico Ministero, Di Maio, che è intervenuto per ribadire a chiare lettere ad a tutti che quelle accuse erano prive di qualsiasi consistenza



NAPOLI — L'interrogatorio di Ugo Grimaldi. Nella foto piccola: a sinistra, Ugo Grimaldi; a destra, Anna Grimaldi

Si è parlato poco di Elena Massa, come nelle altre quattro udienze; la difesa, sorretta, fa capire che punterà all'assoluzione con formula piena e continua a fare domande sui cam-

celli della villa dove è avvenuto il delitto e sull'altezza del muro di recinzione. Per ora neanche il «terrore» movente sembra essere tale. Anche Paglia, dopo la gelosia professionale e quindi resta solo quella personale. E Ugo Grimaldi ha inserito anche un altro elemento: «Ebbi l'impressione — ha detto — che l'avvocato Diamante fosse innamorato di Anna, anche perché chiedeva insistentemente di incontrarsi con lei». La Massa — in-

vece — non le ha mai dato fastidio, non ha fatto telefonate, non si è comportata come altre mogli. Ed allora torna la domanda: chi ha ucciso Anna? Su questo interrogatorio pesano sempre più le indagini condotte in maniera univoca, privilegiando un'unica pista, quella giornalistico-sentimentale, che — allo stato dei fatti e delle testimonianze — spiega sempre meno il delitto di via Petrarca.

Vito Faenza

Città gemellate: assemblea a Torino

TORINO — Rappresentanti delle 3 mila città gemellate aderenti alla «FMUJ» (Federation mondiale des villes jumelées) si riuniranno a Torino, venerdì e sabato prossimo, per la «Undicesima assemblea generale» dell'associazione. Dovranno essere rinnovati gli organismi direttivi ed in particolare la carica di «primo presidente», attualmente ricoperta dal sindaco di Madrid, Tierno Galvan (il successore più probabile è il sindaco di Lille, Pierre Mauroy). La manifestazione è stata presentata ieri a Torino dal sindaco Diego Novelli, che fa anche parte dell'ufficio di presidenza della «FMUJ». Novelli ha ricordato che l'assemblea è il frutto del lavoro svolto in settembre a Montreal durante il congresso mondiale dell'associazione.

La «FMUJ» fu fondata in Francia nel 1957 da Jean Marie Bressand e Jean Maurice Chevallier, con lo scopo di «costituire un'opinione mondiale, trascendente le nazioni, capace di influire sui comportamenti degli stati e della diplomazia».

Il petroliere ha testimoniato al processo per San Patrignano

Le «regole» della comunità difese da Moratti, gran finanziatore

Centinaia di milioni versati dal '79 ad oggi per contribuire all'esperienza - Sono ritornati due dei tre giovani fuggiti l'altro giorno - Da lunedì i testi della difesa

Dal nostro inviato RIMINI — La scena si svolge davanti all'aula di tribunale, appena finita l'udienza. Vincenzo Muccioli abbraccia una ragazza: era scappata l'altro giorno, mentre era a scuola, ed ora chiede di tornare nella comunità, dove era da un anno e mezzo. Si chiama Elena, è di Pavia. La ragazza piange, piangono anche molti altri ragazzi di San Patrignano che sono attorno a Muccioli. Questi, davanti alle telecamere, spiega che «sono questi i fatti che contano, perché «sciolta» le mani con quelle della ragazza — sono queste le catene che ci legano: sono catene d'amore. Andiamo, Elena, torniamo a casa».



RIMINI — Gianmarco Moratti durante la sua deposizione

«Sono state chiamate poi le ragazze che lavoravano nella pelletteria (in gran parte aperte esterne alla comunità) che hanno escluso che Leonardo Bargiotti (il giovane che secondo l'accusa era malato di mente e non è stato aiutato) sia stato picchiato a sangue. Solo una volta, «un colpo con un'asciella», mentre i telefoni — lo hanno ammesso tutti — erano «sterzi» quasi quotidianamente. Questo per «vegliarlo», per «stanzarlo», per «scuotarlo», per «gridarlo» se non lavorava bene. Quasi nessuno, in questo processo, sembra ritenere che le sberle siano percosse: sono soltanto «ceffoni salutarissimi».

Dei tre scappati l'altro giorno, uno solo non è tornato. In comunità dicono che la colpa di queste fughe è del processo, perché «sciolta» le forze e soprattutto tiene lontano Muccioli, il perno della «grande famiglia».

Al processo, comunque, continuano ad essere presenti, ogni giorno, molti dei ragazzi di San Patrignano. Ieri testimone più atteso era Gianmarco Moratti, petroliere e finanziere della comunità. Fino al processo non aveva mai ammesso nulla. Ha sostenuto di non aver voluto fare sapere di avere dato soldi, perché non voleva che i ragazzi, sapendo di avere un mecenate, si impegnassero meno nel lavoro.

Di cifre non si è parlato molto, anche perché il processo non riguarda i soldi versati a San Patrignano. C'è stato un versamento di 200 milioni nel 1979, ha detto, ma non gli è stato chiesto se ne sono seguiti altri.

Fra il pubblico c'era anche il suo commercialista, Luigi Greco. «È chiaro che la comunità è stata aiutata anche in seguito — ha detto — ma non vorrei parlare di cifre. La cosa importante è che un gruppo di persone, soprattutto professionisti, si è impegnata per qualcosa di positivo».

Davanti al tribunale Gianmarco Moratti è stato chiamato a testimoniare su numerosi episodi. Frequenta la comunità fin dal 1979 e negli ultimi anni vi passa ogni week end. Su un punto è stato messo in difficoltà dal pubblico ministero. Gli è stato chiesto se non aveva mai sentito parlare di catene. «A San Patrignano — ha risposto — non sono una metodologia. Quando furono usate, c'era una situazione di emergenza che era nata nell'arco di una settimana. Io arrivavo solo al sabato, come pote-

vo conoscere questa situazione di emergenza?», Gli è stato letto un passo di un'intervista da lui concessa due giorni dopo la liberazione dei ragazzi incatenati da parte della polizia: «Qui ci sono regole precise, che gli stessi ragazzi hanno voluto. Solo restando in solitudine possono capire...». Si trattava allora, ha insistito il pubblico ministero, di emergenze o di «regole»? Moratti ha allora par-

«Non usiamo la forza per curare i drogati ma innanzitutto li aiutiamo a risolvere i problemi che stanno alla base della loro dipendenza». E quanto afferma Don Mario Picchi, animatore, da 15 anni, del Centro Italiano di Solidarietà, al recupero dei tossicodipendenti che ha sede a Roma, intervenendo così nel dibattito suscitato dal processo al fondatore della comunità di San Patrignano, sulla necessità o meno di forme di costrizione per aiutare i giovani a liberarsi dai legami della droga. «Attualmente noi curiamo — afferma Don Picchi — circa 500 ragazzi in 18 comunità sparse per tutta l'Italia e non siamo mai ricorsi a cure coatte né all'uso di sostanze stupefacenti alternative come il metadone o la morfina». «Non intendo però esprimere — conclude Don Picchi — condanne per chiunque ma portare la testimonianza del nostro progetto terapeutico «Progetto Uomo» una esperienza che fortunatamente ha avuto ottimi risultati».

Jenner Meletti

ROMA — «Non usiamo la forza per curare i drogati ma innanzitutto li aiutiamo a risolvere i problemi che stanno alla base della loro dipendenza». E quanto afferma Don Mario Picchi, animatore, da 15 anni, del Centro Italiano di Solidarietà, al recupero dei tossicodipendenti che ha sede a Roma, intervenendo così nel dibattito suscitato dal processo al fondatore della comunità di San Patrignano, sulla necessità o meno di forme di costrizione per aiutare i giovani a liberarsi dai legami della droga. «Attualmente noi curiamo — afferma Don Picchi — circa 500 ragazzi in 18 comunità sparse per tutta l'Italia e non siamo mai ricorsi a cure coatte né all'uso di sostanze stupefacenti alternative come il metadone o la morfina». «Non intendo però esprimere — conclude Don Picchi — condanne per chiunque ma portare la testimonianza del nostro progetto terapeutico «Progetto Uomo» una esperienza che fortunatamente ha avuto ottimi risultati».

Già raccolte 45.000 firme

Petizione Fgci per cambiare la legge sulla violenza

Diritto alla sessualità per i minori, «solidarietà» tra donne, no alla «doppia morale»

ROMA — Una legge che riconosca il diritto dei minorenni a vivere la loro sessualità senza rischiare per questo di finire davanti al giudice; che sancisca il valore della solidarietà tra donne consentendo la costituzione di parte civile nel corso del processo per violenza sessuale; cancellare la vergogna della doppia morale per cui se il reato di stupro è commesso all'interno delle mura domestiche non è più perseguibile d'ufficio.

Queste le tre fondamentali richieste contenute in una petizione promossa dalla Federazione giovanile comunista presentata ieri a Montecitorio in una conferenza stampa. All'incontro con i giornalisti (erano presenti i parlamentari comunisti Romana Bianchi, Teresa Capocchi, Adriana Cecl, Carla Nespolo e Ersilia Salvato), Gloria Bufio, della Fgci, ha annunciato che già 45 mila sono le firme raccolte in calce alla petizione e che l'obiettivo è raccoglierne duecentomila entro la fine di gennaio, la data per cui si presume che la legge contro la violenza sessuale venga discussa al Senato.

Nella conferenza stampa è stato ribadito il giudizio assolutamente negativo della Fgci sul nuovo testo della legge varato dalla Camera per il quale tanto hanno combattuto le donne e così profondamente snaturato dal Parlamento. Critiche particolarmente aspre per le norme che riguardano i minorenni. Qualuno ricorderà, infatti, che il Parlamento ha cancellato quella norma che consentiva i rapporti consensuali tra minori anche al di sotto dei 14 anni. «Un segnale culturale grave — ha detto Gloria Bufio — perché portatore di un messaggio ai giovani secondo il quale la sessualità in sé è un fatto grave da punire o, tutt'al più, da perdonare. Eppure — ha sottolineato Gloria Bufio — una recente indagine promossa dall'UI-CGMP ha confermato che i giovani italiani sono, in fatto di sessualità, tra i più precoci al mondo insieme a quelli americani. Il che vuol dire che, ancora una volta, il Parlamento si è fermato un passo indietro rispetto alla realtà del mondo esterno. Non a caso è stata molto vasta la mobilitazione dei giovani in tutto il paese per reagire a questa posizione del Parlamento che continua a considerare i minori se non cittadini di serie B certamente cittadini a metà».

Ma non bisogna trascurare, hanno sottolineato le parlamentari presenti, lo scontro politico tra le stesse forze di maggioranza, «una logica di contrapposizione» e di reciproci ricatti che ormai pesa anche su questioni così delicate. Ad una precisa domanda sulla disponibilità del Pci a nuove formulazioni per l'articolo 10 della legge (quello che riguarda la costituzione di parte civile), Salvato ha risposto che il gruppo comunista è aperto a miglioramenti di formulazioni ma non ad un ripensamento su questo punto, ritenuto essenziale per una buona legge.

È IL MOMENTO DI INVESTIRE IN MONETA CORRENTE

MONETA CORRENTE

ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RIDUZIONE SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA

Ducato, Fiorino, 242E, 900E, Marengo, i famosi «moneta corrente» del trasporto leggero e del risparmio concreto, continuano a battere nuovi record di vendite. Infatti ben oltre il 50% degli utilizzatori li sceglie, perché ha capito bene che Ducato & C rendono di più mentre li sfrutti e valgono di più quando li cambi. In questi giorni poi, queste macchine da reddito vi offrono addirittura, grazie a Sava, la prospettiva di un rendimento ancora più alto. Fino al 30 novembre, infatti, Sava taglia del 30% l'ammortamento degli interessi sull'acquisto rateale di tutti i veicoli commerciali disponibili della gamma Fiat. Questo significa poter risparmiare, ad esempio, oltre 4.000.000 sull'acquisto rateale di un Ducato 13 Grande Volume Veltrato Anticipando in contanti solo l'iva e spese di messa in strada, pagandolo poi con comodo, mentre lavora e rende, con 47 rate mensili da L. 593.229 ciascuna rate mensili da L. 310.598). A oltre 2.000.000 sul 900E (con rate mensili da L. 303.422). Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Tenete presente che, come in tutti i veri affari, dovete decidere rapidamente questa speciale offerta infatti scade il 30/11/84. Se vi pare troppo bello per essere vero, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Concessionaria o Succursale Fiat.

SAVA
veicoli commerciali

NAPOLI

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il fuoco della polemica viene aperto dal dotto Mario Forte, la Dc ceduto ad un realista socialista. Gli fa eco l'onorevole Giulio Di Donato, leader della minoranza interna al Psi: «Peggio di così non poteva finire». Più mistro ma altrettanto convinto il socialdemocratico Franco Picardi: «Siamo insoddisfatti per come questa crisi si è conclusa».

Carlo D'Amato, 41 anni, craxiano della prima ora, molto legato al sottosegretario napoletano Amintore Caputo, ieri ha chiuso il suo giorno più lungo. Il Consiglio comunale lo ha eletto leonida a tarda sera sindaco di Napoli, il primo appartenente al Partito socialista dal dopoguerra ad oggi. Ma quella che era nata come una operazione di ingegneria politica (finalizzata a ricompattare il fronte del pentapartito, e degenerata in meno di ventiquattro ore in un estremo pasticcio ultraminoritario).

I primi a chiamarsi fuori sono stati i socialdemocratici. La prima volta da tempi dei centrosinistra. Al termine di una lunga riunione dell'esecutivo provinciale il PSDI ha annunciato che non entrerà a far parte della giunta né voterà per il sindaco. D'Amato pertanto, anziché il pentapartito organico si ritrova con un quadripartito cospicuo composto da Dc, Pri, Pli e Pci. I 31 voti su 80, addirittura meno di quanti ne raccolse il dc Forte tre mesi fa. In più la nuova giunta è già minata dalle divisioni interne ai vari partiti. Quattro consiglieri socialisti (che si richiamano alla corrente di Di Donato) hanno già dichiarato che votano per «disciplina di presenti», rifiutandosi di contribuire alla formazione dell'Amministrazione comunale. La stessa suddivisione degli assessorati — 4 al Psi oltre al sindaco, 3 al Pri; 1 al Pli e ben 10, compresi il sottosegretario, alla Democrazia cristiana — conferma quello che è il giudizio dei comunisti sull'epilogo del processo. «Il sindaco socialista appare sempre più come un ostaggio nelle mani della Democrazia cristiana», dicono. Napoli ancora una volta si ritrova senza una giunta stabile, pur essendo in Consiglio comunale 1 numero

Una giunta già minata Psdi fuori Psi diviso

Il socialista Carlo D'Amato sindaco di un quadripartito È la quarta amministrazione minoritaria in dodici mesi

ri per dar vita ad una Amministrazione maggioritaria laica e di sinistra. D'Amato ha raccolto ieri sera i voti di Dc, Psi, Pli, Pri e di un indipendente, ex ministro. Fiancheggiato da un pentapartito, ma con un Psi diviso, nulla il MSI, i comunisti (21) per il posto.

Ma cerchiamo di ricostruire nelle varie fasi gli sviluppi della situazione. Si comincia lunedì notte in Consiglio comunale. Il pentapartito ha da poco indicato in D'Amato il nuovo sindaco, che si ha la prima sorpresa: nelle prime tre votazioni (per le quali occorre la maggioranza assoluta dei presenti) compaiono nel segreto dell'urna i franchi tiratori: rispettivamente 6, 3 e 4 per ciascuno scrutinio. Che volta hanno? «Si tratta del gruppo doroteo», accusa sicuro il capogruppo del Psi Giuseppe Riccardi. «Ha mai digerito il sindaco socialista». Ribatte pronto Mario Forte: «Macché! È un errore insistere su una giunta monca. Ci sono le condizioni per riaprire il dibattito e verificare se è possibile raggiungere più ampie intese».

In sintonia con il PSDI e la minoranza socialista, appare anche Mario Forte. Come ultimo atto della sua amministrazione convoca a palazzo San Giacomo i giornalisti per manifestare pubblicamente il suo dissenso. Senza falsi diplomatici l'ex sindaco accusa il suo partito e in particolare Scotti di non averlo difeso con fermezza e

di aver ceduto con troppa facilità alle pretese del Psi. «Il passaggio di mano all'interno della coalizione a cinque avrebbe avuto un senso se fosse servito a garantire una maggioranza con i comunisti. Ma il Pci aveva preannunciato già il suo no; dunque non si capisce perché è stato sostituito un sindaco dc con uno del Psi». Forte ricorda inoltre che Napoli era l'unico grande città d'Italia con un sindaco democristiano: «C'era un impegno nazionale del partito a difendere questa posizione».

«Ma ho consultato col segretario politico, l'onorevole De Mita», si difende l'onorevole Ugo Grippo, segretario provinciale del Psi, «che con Enzo Scotti e Paolo Cirino Pomicino, ha condotto in porto l'operazione, avvertendomi che la mia posizione scomoda. Il baratto della poltrona di primo cittadino doveva servire a rafforzare il pentapartito e a togliere al Psi ad un patto di ferro anche in vista di una eventuale campagna elettorale anticipata. Il risultato è dimostrato ben più complicata dei piani elaborati a tavolino dalle segreterie politiche».

L'unico ad essere ottimista è proprio Carlo D'Amato. «Se otterrò un sostegno privo di preconcetti spero di avviare un dialogo franco e aperto con le forze politiche. Il compito non è facile, però...». D'Amato ritiene che la guida socialista dell'Amministrazione sia «una porta aperta verso i comunisti». Una condizione francamente insufficiente per avviare una politica di dialogo a sinistra, in una occasione sprecata. Commenta il capogruppo del Pci Berardo Impegno: «Non abbiamo aperto un dialogo di credito al pentapartito, in nessuna sua variante. Confermiamo il giudizio fortemente negativo sulla soluzione adottata, in quanto è priva di ogni prospettiva». Impegno, dopo aver ricordato il pessimo clima di rapporti tra il Psi e la minoranza socialista, aggiunge che il Pci si prefigge di essere «fermo oppositore del dc sindaco, chiaro contestatore dell'attuale quadro politico, punto di riferimento programmatico e politico per mantenere aperta una prospettiva diversa, ancora possibile, per un governo della città».

Luigi Vicinanza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Una vitaccia, la mia. Abito fuori città, ma vivo e lavoro a Napoli. Al mattino, sveglia alle 6 e via a prendere il treno per stare in fabbrica alle 7.30. Circum straordinario, mi si potrebbe obiettare, lo fanno milioni di persone. Ma qui è tutto diverso. Perché altrove tu arrivi in stazione e ti trovano i treni. Oppure, alla tale ora, vai alla fermata dell'autobus e l'autobus passa davvero. Qui, invece, è tutta una scomoda. Come il Circumvesuviana, con l'Atan gli orari diventano un fatto a dir poco orientativo, non si sa quando si parte, non si sa quando si arriva... Una vitaccia quella di Pasquale Garofalo, operaio della Iregnis, fabbrica storica della Napoli orientale, quella parolina della città che è la ragione — molti hanno definito un «climite industriale», per le decine e decine di piccole e medie aziende manifatturiere chiuse, una dopo l'altra, negli ultimi dieci anni. Resistono, ormai, solo alcuni «capisaldi», la Iregnis, l'Ansaldo, la Magnaghi, la Mecofon».

E cerca di resistere anche Pasquale Garofalo, abitante a Scafati, operaio pendolare, delegato sindacale impegnatissimo, che divide la sua giornata, o meglio la sua odissea giornaliera, tra il lavoro e l'attività in F.I.M. Parla di sé, della sua fabbrica «sofferta a processi di ristrutturazione selvaggia», si preoccupa dei suoi bambini «costretti ai doppi turni, perché la scuola è ancora occupata dai terremotati dell'80».

Ma, oggi, a Napoli, a lamentarsi non è solo il «soffito Cipputi». Dopo dodici mesi di voto amministrativo, qualcosa rischia di spezzarsi nello spirito civile e nel senso comune della gente. E così che la pensa il direttore generale dell'Ascom, Sergio Capace Minatolo, sicuro, dice di «farsi interpretare dei sentimenti diffusi di migliaia di commercianti partenopei, da anni impegnati proprio sul fronte di una migliore qualità della vita e dei servizi in città». Aggiunge che se è questo il terreno sul quale, con la manifestazione di staniamita, si muove la federazione unitaria, non si può che condividere. E, in effetti, già due volte negli ultimi tempi i commercianti napoletani hanno dato vita a proteste clamorose, con cor-

Servizi in «tilt» La crisi è ovunque

La classe operaia lotta contro il pericolo di un declino storico Grido d'allarme del sindacato

te e serrate contro la camorra e i tagli degli impianti del racket, per razionalizzare la viabilità e il traffico, per un efficiente servizio di nettezza urbana. Ma i risultati, purtroppo, non sono venuti.

Napoli scivola all'indietro, si deteriora anche quanto di positivo si era cercato di avviare con le giunte di sinistra.

«Prendiamo, ad esempio — dice Giovanni Zeno, segretario regionale della FILT-Cgil — la situazione del traffico e dei trasporti. Il grosso delle opere su rotaia (potenziamento della linea tramviaria est-ovest, dei collegamenti ferroviari leggeri, Cumana, Circumflegrea, Vesuviana; realizzazione della metropolitana collinare e dell'Alfano) è ancora tutto da attuare. Per i collegamenti su gomma resta aperto il capitolo del risanamento filanziario e della riorganizzazione tecnico-produttiva di Atan e CTF, posto dal sindacato e mai risolto dalle aziende. Nello stesso tempo, in questo anno di vuoto amministrativo, il dispositivo di viabilità realizzato dalle giunte di sinistra (che aveva prodotto risultati positivi, ricorda Zeno) è stato volutamente affossato dalle amministrazioni minoritarie di pentapartito. La prima, im-

mediata conseguenza, è la notevole regressione della velocità di percorrenza media dei bus, da 20-25 chilometri orari a 7-8.

L'assessore socialdemocratico D'Ambrosio, non sapendo più che fare, si è limitato a lanciare l'idea di rimettere in vigore il provvedimento restrittivo delle targhe alterne. Una proposta subito vigorosamente respinta dal sindacato unitario dei trasporti che considera i posti non solo un inutile palliativo, ma anche un aiuti dietro il quale allungare a dismisura i tempi degli interventi strutturali.

Un altro bubbone è la nettezza urbana. Due volte, negli ultimi mesi, Napoli è tornata sulle prime pagine per il decadimento grave della situazione igienica, con i montaggi di rifiuti accumulati agli angoli delle strade, mentre nei depositi si susseguivano i blitz dei carabinieri. Ebbene, i nodi all'origine di queste enormi disfunzioni sono ancora tutti da sciogliere. Innanzitutto quello di dotare il servizio di una sua indispensabile autonomia finanziaria e gestionale. Oggi, per acquistare un pezzo di ricambio, occorre affrontare un iter burocratico in piena regola, a differenza della stragrande maggioranza

delle città italiane è il Comune che qui gestisce in proprio la Nu e, dunque, ogni esigenza finanziaria deve passare attraverso l'economato. Per ogni piccolo intervento si arriva, così, ad accumulare ritardi di mesi. E, allora, non c'è da meravigliarsi se solo un terzo (centoventi automobili) dei camion disponibili vengono realmente utilizzati. Si opera sul filo dell'emergenza e, comunque, al di sotto delle esigenze della città. La raccolta riesce a prelevare solo milledecimo delle millequattrocento tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno. Trecento tonnellate di immondizia restano, per forza di cose, abbandonate per le vie di Napoli.

Ma il «decadimento», l'invivibilità sono avvertiti dal cittadino anche nella cattiva fruizione dei servizi, per così dire classici, che l'azienda comunale è chiamata in prima persona a fornire. Da qualche mese, insomma, a Napoli anche l'acquedotto è andato in tilt. Qui i passi avanti effettuati dalle amministrazioni di sinistra sono stati notevoli. Il servizio — afferma Amedeo Baitner, segretario Cgil della Funzione pubblica — è stato completamente meccanizzato e decentrato nelle singole circoscrizioni. Si trattava di un processo ancora da consolidare e che invece adesso sta andando in corto circuito. Il programma prevedeva, infatti, la progressiva qualificazione del personale che doveva essere messo in grado di far funzionare i nuovi sistemi computerizzati. Ma i corsi non sono mai decollati e oggi centinaia di milioni di macchinari acquistati dal Comune giacciono inutilizzati. Una parte dei terminali — nelle varie sezioni circoscrizionali — è fuori uso: anche il rilascio di un certificato di residenza, di uno stato di famiglia è diventato un problema».

Ecco dentro quali nodi si radica il senso della proposta odierna del sindacato, «grandi e drammatici temi della casa, della sanità, della scuola, del lavoro (centotantamila iscritti al collocamento nei soli poliuniversity, seicentomila in tutta la Campania) si intrecciano e si complicano con quelli «minuti» di una dimensione quotidiana sempre più appesa al filo di troppe incertezze e precarietà».

Procolo Mirabella

Sciopero generale di quattro ore oggi a Napoli. Per la prima volta nella storia di questa città Cgil-Cisl-Uil, insieme, si mobilitano per migliorare le condizioni di vita dei napoletani, per riqualificare i servizi cittadini, per rendere più vivibile un tessuto urbano lacerato da mille drammi e contraddizioni. Contemporaneamente, per la quarta volta in un anno, al Comune si riaffaccia una giunta minoritaria, guidata da un socialista, ma condannata, come le precedenti, ad un destino precario e senza alcuna speranza. Da una parte la lotta, e la

mobilitazione coraggiosa della classe operaia, dei lavoratori, della forza vitale di questa città; dall'altra il grigiore e la molpa di una classe dirigente che pur di assecondare le proprie velleità ambiziose, impedisce, a Napoli, la formazione di un governo stabile, maggioritario, all'altezza dei tempi. In città il malessere è profondo, la tensione altissima. Lo sciopero è stato preparato con centinaia e centinaia di assemblee. Stamane — alle ore 9 — un corteo muoverà da piazza Mancini e si concluderà a piazza Matteotti, dove parleranno Gabriele Ilesicigno, segretario provinciale della Cisl, a nome della

Federazione unitaria e Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil, a nome della segreteria unitaria nazionale. Allo sciopero hanno aderito tutte le categorie: dai bancari agli autotrasportatori, dai lavoratori della scuola a quelli degli uffici. Anche gli studenti e gli artigiani della Cna hanno annunciato la loro partecipazione. Un messaggio di adesione è venuto anche dal presidente socialista della Provincia, Franco Inconco. La mobilitazione del sindacato proseguirà domenica prossima con una nuova manifestazione concordata con il «Siup» sui temi dell'ordine pubblico e della sicurezza.



Il degrado in cifre

Centotantamila disoccupati iscritti al collocamento; 23 mila lavoratori in cassa integrazione; 10 mila famiglie terremotate, ancora alloggiati in container, alberghi, scuole e case requisiti; queste le cifre più allarmanti del dramma Napoli. Più difficile invece ricondurre a cifre percentuali lo stato dell'apparato produttivo e dei servizi urbani. Negli ultimi anni hanno chiuso decine e decine di piccole e medie fabbriche; 120 scuole sono ancora inagibili, a quattro anni dal terremoto; l'università è senza locali e deve organizzare corsi di laurea in sale cinematografiche prese in fitto; i mezzi pubblici viaggiano a una velocità media di sette chilometri all'ora, una delle più basse del mondo; un napoletano su quattro impiega più di un'ora per raggiungere il posto di lavoro. Disoccupazione, delinquenza, crisi abitativa, traffico, net-

Vivere qui è duro Sciopera la città

Oggi è una giornata importante per Napoli. Si svolge lo sciopero generale convocato dall'arriamento dei sindacati per l'avvenire civile e la vivibilità della città. È uno sciopero nuovo e diverso. Non si tratta di una azione tradizionale, né della rivendicazione di un gruppo o di una categoria. La classe operaia e le forze vive e impegnate della città, levano un monito e lanciano un allarme sull'avvenire di questo nodo storico-politico dell'Italia contemporanea che è Napoli. Ecco il senso della giornata di lotta. Alle forze democratiche e quelle progressive della cultura, dell'economia della società italiana, rivolgiamo l'invito a predisporre ad ascoltare e riflettere su questo avvenimento, superando un rapporto con Napoli che oscilla tra «viltupero ed esaltazione» e cercando di cogliere le ragioni di fondo della crisi che attanaglia la città.

Occorre guardare in faccia la realtà. Su Napoli incombe il pericolo di un declino storico. La cultura politica democratica in questi anni ha teso costantemente a sottolineare le potenzialità e le energie vitali che esistono e tra mille difficoltà si manifestano a Napoli. Eppure sentiamo che oggi tutto ciò può divenire rituale. Da circa un decennio, inesorabilmente, Napoli sta perdendo la sua identità di grande città industriale; si restringe la sua base produttiva, si aggrava antichi squilibri, degrada l'ambiente economico complessivo. L'esistenza quotidiana, con la crisi dell'intero sistema dei servizi pubblici — dalla scuola ai trasporti — diventa sempre più aspra e faticosa. Gravi sono le responsabilità delle classi dirigenti nazionali per questo stato di cose. La crisi economica e di identità così profonda ed inquietante in cui si dibatte Napoli è tra le manifestazioni più evidenti del fallimento delle politiche economiche e delle scelte dei governi che si sono succeduti alla guida del paese.

Nel corso di questi anni non un'idea né un programma per Napoli sono venuti da parte dei centri di direzione della politica economica. La verità è che si è assistito al degrado dell'intero apparato industriale e alla crisi delle attività economiche e produttive della città senza compiere da parte dei governi nazionali alcuno sforzo per indicare una prospettiva nuova di sviluppo economico, una rinnovata funzione di questa grande città nell'economia nazionale. Sempre di più appare evidente che è indispensabile una svolta nella condotta dei governi centrali verso Napoli e i suoi problemi. Nessuna classe dirigente nazionale degna di questo nome può assistere, come è accaduto in questi anni, con indifferenza e noncuranza alla crisi di Napoli. Non si coltivino illusioni vane! Il prezzo del degrado della terza città d'Italia, se non fosse interrotto, lo pagherebbe l'intero paese. Ecco perché è necessario (e risponde ad un'esigenza nazionale) costruire un'identità, un ruolo, un avvenire economico e civile per Napoli. Noi abbiamo indicato una strada: rilanciare, sulla base di profonde e coraggiose innovazioni, i caratteri industriali della città, organizzare un sistema di servizi e di funzioni superiori, migliorare decisamente il livello dei servizi civili, dalla casa alla scuola ai trasporti; rompere ogni chiusura municipalistica e affrontare i problemi di Napoli in un orizzonte metropolitano e regionale. In questo Napoli può diventare il cervello ordinatore del nuovo Mezzogiorno produttivo che vogliamo costruire, il luogo di iniziative industriali e commerciali, di servizi e funzioni, di attività di cui ha bisogno l'intero Mezzogiorno in questa fase di intense modificazioni della vita economica. Una strategia di questo tipo è l'unica che può ridare fiducia e coraggio alle forze vitali e alle energie sane della città: a settori dell'imprenditoria, al mondo delle conoscenze e degli studi, ai giovani, alle donne. E questa la via per superare il rischio del ripiegamento di Napoli sui problemi della propria sopravvivenza e per aprire una fase di lotta e di confronto per la costruzione di una Napoli civile e produttiva, all'altezza delle metropoli più avanzate e moderne del paese e dell'Europa. Lo sciopero di oggi dà fiducia a tutti. Questo è il suo valore straordinario. I lavoratori napoletani tornano ad essere forza motrice e di coesione nella battaglia per l'avvenire civile di Napoli. E acquista credibilità con la forza della mobilitazione operaia, la battaglia per il progresso e il futuro di Napoli. Non c'è dubbio che per fare avanzare un disegno di ampio respiro come quello che proponiamo occorrono classi dirigenti locali colte, moderne, capaci di parlare all'intero paese. In verità nessuna di queste caratteristiche si ritrova nella precaria, rissosa e squallida coalizione che si appresta a tirare avanti, per qualche mese, alla guida della città. È trascorso un anno dalle elezioni amministrative del 1983. In questi mesi hanno tentato in tutti i modi di dimostrare di poter governare Napoli facendo a meno del Pci. Che non vi siano riusciti lo dimostrano i fatti: tre sindaci, tre crisi in pochi mesi, il degrado ulteriore della città. Oggi si apprestano a dare vita ad una coalizione asfittica e senza avvenire: una giunta guidata dal Psi esposta all'inquinamento del trasformismo o destinata a condurre ad un nuovo scioglimento del consiglio. Una giunta a cui gli stessi socialdemocratici si rifiutano di partecipare. Sembra paradossale eppure nel luogo più drammatico e complesso del paese, il partito socialista sceglie l'avventura di un governo minoritario e diviso, invece di lavorare alla ripresa, in tutte le forme possibili, della convergenza e della collaborazione a sinistra. Pesano veti e calcoli politici nazionali; si sacrifica a ristretti giochi di potere che nulla hanno a che spartire con gli interessi di Napoli la possibilità di un'amministrazione stabile e riformatrice. Ecco le ragioni della condotta del partito socialista, ecco il senso della vicenda amministrativa napoletana di quest'anno. Certo, pesa anche il degrado a cui è giunto il personale politico del pentapartito. Il prevalere contro le esigenze generali, di ragioni di gruppi o di correnti, la corsa di vari contendenti alla gloria effimera di essere sindaco per qualche mese. Ma quello che colpisce è il disinteresse verso i problemi della città, la ristrettezza delle scelte politiche, l'atteggiamento irresponsabile che caratterizza i toni e i usami del pentapartito. Quale abisso con lo sforzo di lavoro e di dedizione che pur tra mille insufficienze e limiti caratterizzò il lavoro della sinistra e dei comunisti nel governo di Napoli!

Per quanto ci riguarda contro questo stato di cose condurremo la nostra battaglia perché avvanzati la prospettiva di progresso economico, civile e culturale di Napoli per la quale oggi si svolge lo sciopero. Lo faremo cercando di costruire una rinnovata e più salda unità tra le forze di progresso e di rinnovamento napoletane.

Umberto Ranieri

URSS

Riunito il Soviet senza Ustinov (assente da 2 mesi)

Moderato ottimismo sull'economia - Cresce la produzione industriale, preoccupante quella agricola - Gorbaciov presente

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il Soviet Supremo dell'URSS ha svolto ieri la prima giornata della sua sessione autunnale sotto il segno dell'ordinaria amministrazione. Il maresciallo Ustinov non c'era e non è stata una sorpresa. Ormai non ci sono più dubbi da tempo che egli sia stato (o sia tuttora) afflitto da una malattia assai seria. Sono due mesi esatti che egli non appare fisicamente in pubblico, anche se la sua firma è apparsa ripetutamente sulla stampa sovietica in queste settimane.

Anche Mikhail Gorbaciov — che, come abbiamo segnalato, aveva mancato alcune delle ultime e più rilevanti occasioni pubbliche — è riapparso, per giunta, in posizione di notevole rilievo. Se si deve dare credito al cerimoniale con cui i capi del Cremlino si mostrano al paese e al mondo, il fatto che Gorbaciov si sia seduto in prima fila, nel quarto seggio alla destra di Cernenko (dopo Nikolai Tikhonov e Andrei Gromiko) dimostra che egli si trova, come prima, in una posizione politica di tutto rispetto all'interno dell'attuale politburo.

Quel seggio — lo ricordiamo perché non ci pare che la cosa sia senza significato — fu occupato, durante la sessione primaverile del Soviet Supremo, proprio da Dimitri Ustinov e allora, come oggi, la quinta sedia è rimasta vuota, quasi a sottolineare il ruolo di importanza che separa i primi quattro dal resto del massimo organismo di governo del PCUS. Dietro, nella seconda fila, sedevano nell'ordine, Romanov, Solomenzov e Vorotnikov. In sa-

la, confuso in mezzo ai 1500 deputati delle due Camere del Soviet Supremo, impeccabile nella sua uniforme di maresciallo dell'URSS, ha fatto la sua prima comparsa in pubblico dopo la destituzione da primo viceministro della Difesa, Nikolai Ogarkov.

Ma è stato l'unico, vero «fuori programma». Anche le cifre che venivano esposte dai relatori, il presidente del Gosplan, Nikolai Baibakov e il ministro delle Finanze, Vassili Garbuzov, erano in larga misura già note, così come i silenzi e le omissioni che, qua e là, visibilmente apparivano. Il tutto sotto il segno di un moderato ottimismo per quanto concerne le «tendenze positive» della produzione industriale (+4,4%, ben oltre il modesto 3,8% che era stato previsto all'inizio dell'anno e anche al di sopra del risultato del 1983) e di una malcelata preoccupazione per l'andamento della produzione agricola globale (di cui non sono state date le cifre, se si eccettuano gli incrementi percentuali di crescita delle vendite allo Stato di carne, uova e pollame). Nel complesso, il reddito reale pro capite è cresciuto meno del previsto (+3,3% contro la previsione di +3,5%), mentre il reddito nazionale ha ripulito in pieno la previsione di crescita del +3,1%, la quinta sedia era stata formata già al di sotto delle previsioni iniziali del piano, delineate nel 1980, che facevano conto su una crescita media annua del 3,6-4%.

Le previsioni dell'ultimo anno del quinquennio sono state mantenute tutte su li-

velli assai prudenti (per i deputati con una correzione al ribasso degli obiettivi del piano quinquennale). In particolare la produzione industriale dovrà crescere del 3,9%, con uno sforzo particolare a carico dell'aumento della produttività del lavoro, mentre più ambiziosi (ma non si sa di nuovo quanto realisticamente) appaiono i progetti di crescita della produzione agricola (lorda: +6,7%).

In questo contesto, relativamente «tranquillo» e, ancor più, nel quadro di una nuova ripresa delle speranze di negoziato con gli Stati Uniti, ha fatto una certa impressione l'annuncio di Vassili Garbuzov sulla previsione della spesa militare per il prossimo anno: 19 miliardi e 63 milioni di rubli, pari al 4,9% delle spese di bilancio. Le cifre ufficiali della difesa sovietica sono sempre state, come è noto, aspramente contestate dagli esperti occidentali che le considerano ridotte rispetto alla realtà. Tuttavia quest'anno, per la prima volta, sono molto tempo (negli ultimi cinque anni almeno) le spese ufficiali per la difesa rimaste pressoché costanti in valore assoluto e decresciute (quindi in percentuale), il Cremlino rende noto un loro aumento e, per giunta, non piccolo: oltre 2 miliardi di rubli e uno 0,3% in percentuale. Sembra chiaro (trattarsi di un segnale politico di avvertimento a non sottovalutare l'impegno sovietico in direzione degli armamenti, nel caso che il tentativo di aggancio negoziale con Washington si rivelasse nuovamente impossibile).

Le previsioni dell'ultimo anno del quinquennio sono state mantenute tutte su li-

Giulietto Chiesa

PALESTINESI Incontro nella notte ad Amman con il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP

Alla delegazione italiana Arafat conferma la scelta del negoziato

Il leader palestinese non ha nascosto le difficoltà del movimento, ma ne ha rivendicato l'autonomia - Ha indicato come base della trattativa il piano di Fez e le risoluzioni dell'ONU - Per la Siria parole dure ma politica della porta aperta

Nostro servizio

AMMAN — Ieri alle tre di notte Yasser Arafat ha voluto incontrare la delegazione italiana arrivata ad Amman ai lavori del Consiglio nazionale palestinese (per il PCI, Pellicani della Direzione e chi scrive, Silvestri della DC, in rappresentanza del Comitato Italiano Palestinese, Neri per DP e Giuliani per la CGIA). Il presidente del comitato esecutivo dell'OLP ha avuto parole di ringraziamento per «tutti gli amici italiani presenti qui in un momento così difficile»; a sottolineare tale difficoltà ha voluto confermarci direttamente la notizia della interruzione di un aereo-bomba a Beirut e di due altri cariche di esplosivo al confine, dirette alla sala del Consiglio nazionale, attribuendone la responsabilità ad un «governante arabo pazzo». Arafat ha poi avuto parole durissime contro il regime siriano sia per le interferenze nell'OLP,

sia per il modo in cui è stata condotta la trattativa sul Libano tra USA e Siria; «nonostante ciò», ha tuttavia precisato «noi manteniamo aperti la mente e il cuore al dialogo con la Siria». Riassumendo poi l'obiettivo principale della convocazione del Parlamento palestinese, Arafat ha detto: «Abbiamo contratto la nostra autonomia, non siamo una carta nelle mani di nessun paese, né arabo né altro, è qui la nostra forza».

È stato il motivo unificante del dibattito centrato da tre giorni nel vivo delle grandi questioni poste all'apertura: la proposta di Hussein di una iniziativa giordano-palestinese, il futuro dell'OLP, i rapporti con il mondo arabo ed il Corno d'oro. La riaffermazione della legittimità dell'OLP contro le ingerenze non ha prodotto un arroccamento settario: il tema della riunificazione, il motivo della «porta aperta» (resterebbero disponibili alcuni posti nel Comitato

esecutivo per i dissidenti), si accompagnano alla riflessione autocritica sul funzionamento e le prospettive dell'OLP. Ricostruzione della organizzazione dopo Beirut e Tripoli significa rilancio della capacità propositiva. Pieno accordo, ci ha confermato Arafat, vi è sulla convocazione di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'ONU, con la partecipazione delle grandi potenze, di tutti i partiti interessati e dell'OLP in prima persona. «Come base — ha poi detto esplicitamente — abbiamo il piano di Fez e tutte le risoluzioni prodotte dalle Nazioni Unite sul problema palestinese». Su questa piattaforma si configura un rilancio dell'attività diplomatica palestinese e Arafat ha detto di aspettarsi un nuovo atteggiamento dell'Italia nel semestre di presidenza europea.

Massimo Micucci

esecutivo per i dissidenti), si accompagnano alla riflessione autocritica sul funzionamento e le prospettive dell'OLP. Ricostruzione della organizzazione dopo Beirut e Tripoli significa rilancio della capacità propositiva. Pieno accordo, ci ha confermato Arafat, vi è sulla convocazione di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'ONU, con la partecipazione delle grandi potenze, di tutti i partiti interessati e dell'OLP in prima persona. «Come base — ha poi detto esplicitamente — abbiamo il piano di Fez e tutte le risoluzioni prodotte dalle Nazioni Unite sul problema palestinese». Su questa piattaforma si configura un rilancio dell'attività diplomatica palestinese e Arafat ha detto di aspettarsi un nuovo atteggiamento dell'Italia nel semestre di presidenza europea.

Massimo Micucci

ULTIM'ORA

Il leader palestinese presenta le dimissioni?

(ANSA-AFP) AMMAN — Yasser Arafat, presidente del comitato esecutivo dell'OLP, ieri sera ha presentato le sue dimissioni nel corso di una riunione a porte chiuse della commissione politica del consiglio nazionale palestinese ad Amman. Lo si è appreso da fonti palestinesi attendibili.

Durante la seduta di ieri sera Arafat ha detto che avrebbe voluto dimettersi già giovedì scorso, all'inizio dei lavori del consiglio nazionale palestinese. Ma ha rinviato il suo annuncio solo per rispettare le Hussein di Giordania.

LIBANO

Bombardata ieri da aerei israeliani una località della valle della Bekaa

BEIRUT — Aerei israeliani hanno attaccato ieri mattina due basi palestinesi nella valle libanese della Bekaa, controllata dalle truppe siriane, provocando — secondo un primo bilancio — sette morti (cinque guerriglieri e due civili libanesi) e nove feriti. L'incursione, che è stata la sedicesima dall'inizio dell'anno, ha avuto come teatro i dintorni di Qabb Elias, un centro a ridosso dell'autostrada Beirut-Damasco appena una decina di chilometri a nord del confine con Israele.

Le due basi attaccate appartenevano al Fronte democratico per la liberazione della Palestina, di Najef Hawatmeh; secondo fonti locali, due edifici hanno preso fuoco e sono crollati. Come al solito, il raid ha coinvolto anche obiettivi civili. Gli aerei israeliani, in numero di sei, hanno attaccato Qabb Elias alle 10,55 (ora locale) dopo che la località era stata già bersagliata dai cannoni a lunga gittata. La contraerea siriana ha aperto il fuoco, ma secondo le fonti militari di Tel Aviv tutti gli aerei sono rientrati alle

basi. Subito dopo il raid, le truppe siriane hanno isolato la zona colpita.

L'ultimo raid israeliano in Libano risaliva al 10 settembre, quando era stata bombardata la zona di Bhandoun, sui monti ad est di Beirut.

Il comando israeliano non ha fornito una specifica motivazione per l'attacco di ieri. Lunedì sera, tuttavia, fonti militari di Tel Aviv avevano reso noto che, per la prima volta dopo molti mesi, due razzi Katyusha erano stati sparati dal territorio libanese sull'alta Galilea, peraltro senza provocare né vittime né danni. D'altronde, il Libano è denominato la Resistenza nazionale libanese è sempre attiva, gli attacchi contro le forze di occupazione hanno un ritmo ormai quotidiano. Proprio nella giornata di lunedì quattro pattuglie israeliane erano state attaccate mentre in un ospedale di Israele era morto un militare ferito in un precedente agguato. Inoltre, secondo corrispondenti locali, i colpi d'arma da fuoco erano stati sparati contro una pattuglia da una zona della Bekaa sotto controllo siriano.

INDIA

Ucciso console britannico

NEW DELHI — Il console britannico a Bombay, Percy Norris, è stato assassinato ieri mattina alle 8 (ora locale, le 3,30 ora italiana) mentre si recava in macchina al suo ufficio. Norris, che è stato colpito al cuore e alla testa da tre pallottole, è spirato poco dopo il suo arrivo all'ospedale, dove è stato trasportato dall'autista rimasto illeso.

L'attentato è stato rivendicato ieri pomeriggio da una cosiddetta organizzazione rivoluzionaria dei marxisti socialisti, con una telefonata all'agenzia di stampa francese AFP a Parigi.

Restano oscure tuttavia le cause dell'agguato: il diplomatico era a Bombay soltanto da un mese, ed è quindi difficile pensare a motivi collegati alla sua attuale posizione. Quanto alla personalità dell'attentatore, il ministro dell'Interno regionale del Maharashtra, K. Chougule, ha detto che si è trattato di «un uomo bianco», che si è piazzato davanti alla macchina sparando con un'arma automatica.

NELLA FOTO: il console ucciso, Percy Norris



MEDIO ORIENTE

Mitterrand e Assad concordati per una conferenza di pace

L'iniziativa (in termini diversi da quella di Hussein) evocata dal leader siriano



DAMASCO — Il problema di una conferenza di pace per il Medio Oriente naturalmente in termini diversi da quelli espressi dalla tribuna di Amman sia da re Hussein che dagli oratori palestinesi — è stato evocato anche nella capitale siriana. In occasione dei colloqui fra il presidente Hafez el Assad e il presidente francese Mitterrand, arrivato a Damasco lunedì pomeriggio per la prima visita di un capo di Stato francese in Siria dopo l'indipendenza, Mitterrand ha avuto subito dopo l'arrivo un primo colloquio politico con Assad, nel corso del quale è stata completata «una ampia gamma di orizzonti» della situazione mondiale, mentre è stato nei successivi incontri, che si sono affrontati specifici temi, come il Medio Oriente e il Libano.

La questione della conferenza di pace è stata invece sollevata nella stessa serata di lunedì nel corso di un benchettino offerto in onore dell'ospite francese. È stato per primo Hafez el Assad a sollecitare la convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente,

sotto gli auspici dell'ONU e con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresi gli USA, l'URSS, gli Stati europei, il movimento dei non-allineati e la organizzazione della conferenza islamica. «Ribadisco — ha aggiunto Assad — che una giusta pace è il nostro obiettivo» ed ha poi precisato che una pace giusta comporta il recupero di tutti i territori occupati da Israele, incluse le alture siriane del Golan (che Tel Aviv si è formalmente annesse tre anni fa). Alla Francia Assad ha chiesto di appoggiare la sua proposta.

Mitterrand non si è fatto pregarre, e prene esplicitamente la parola ha detto che non solo la Francia, ma la stessa Europa potrebbe fornire un utile appoggio al progetto di una conferenza di pace. Rivolto ad Assad, il presidente francese ha detto: «Vol siete un grande leader con responsabilità internazionali. La pace in Medio Oriente è parte della pace internazionale, in cui la Siria ha un ruolo ben preciso».

NELLA FOTO: l'incontro fra Mitterrand e Assad.

SPAGNA-GRAN BRETAGNA

Gibilterra, primo accordo sulla libera circolazione

BRUXELLES — Accordo raggiunto fra Spagna e Gran Bretagna sulla controversa questione di Gibilterra, dominio britannico all'estremità meridionale della Spagna, poma della discordia permanente fra i due paesi.

Secondo l'accordo concluso ieri a Bruxelles, nella sede del consiglio dei ministri della CEE, in vista dell'adesione della Spagna alla Comunità europea, la frontiera fra Gibilterra e la Spagna sarà aperta entro il 15 febbraio dell'anno prossimo. Lo ha annunciato ieri a Bruxelles il ministro degli esteri spagnolo Fernando Moran, dopo due giorni di discussione con il suo collega britannico sir Geoffrey Howe.

La libertà di circolazione delle persone e delle merci attraverso la frontiera fra Gibilterra e il territorio spagnolo era stata sospesa nel 1969 sotto il regime di Franco.

La data per la ripresa della circolazione delle persone e delle merci è stata comunicata ieri pomeriggio, quando è stato reso noto il comunicato congiunto, letto dai due ministri degli esteri, al termine dell'incontro conclusivo in sede CEE. Il comunicato precisa che Londra e Madrid si impegnano ad avviare entro la stessa data negoziati per risolvere «l'intero contenzioso su Gibilterra», compresi i problemi di sovranità.

L'accordo è stato concluso proprio nella prospettiva della adesione della Spagna alla CEE, adesione che estenderà al paese iberico le regole comunitarie della libertà di circolazione delle persone e delle merci.

Si ricorda che nel 1969 la Gran Bretagna rifiutò di discutere con il governo franchista la sovranità della Rocca di Gibilterra. Quanto alla Spagna, già l'anno scorso aveva attenuato le restrizioni alla circolazione delle persone, riaprendo le frontiere con Gibilterra ai cittadini spagnoli e agli abitanti della Rocca in possesso di passaporto rilasciato dalle autorità locali.

Gibilterra, una stretta e rocciosa penisola all'estremità meridionale della Spagna, è in mani inglesi dal 1704. Ha attualmente una popolazione di circa trentamila abitanti, e si estende su una superficie di 5,8 chilometri quadrati, all'imboccatura orientale dello stretto di Gibilterra tra la baia di Algeiras e il Mediterraneo. È costituita da un blocco roccioso che forma un promontorio dell'altezza massima di 425 metri sul livello del mare.

Brevi

Si spacca il movimento pacifista tedesco

BONN — I militanti cristiani appartenenti a 7 gruppi diversi hanno abbandonato il Movimento pacifista tedesco-occidentale. La decisione è stata motivata come protesta per il ruolo egemonico assunto in seno al Movimento da socialdemocratici, Verdi e comunisti.

Visita di Karamanlis in Romania

BUCAREST — Negli incontri ad alto livello nel corso della visita che il presidente greco Karamanlis sta compiendo in Romania, il presidente numero due Ceausescu ha rivendicato per il Patto di Varsavia una «qualche forma di partecipazione, in una forma adatta ai negoziati tra USA e URSS sugli euromissili».

Sudafrica: la polizia uccide un bambino

JOHANNESBURG — La polizia ha ucciso lunedì sera nella città-ghetto nera di Sharpeville un bambino di 7 anni e ne ha ferito un altro mentre tentava di disperdere un gruppo di giovani.

Romania espelle diplomatici della RFT

BONN — La Romania ha espulso ieri quattro diplomatici della Repubblica Federale Tedesca. Bonn ritiene che si tratti di un gesto di ritorsione dopo che la Germania aveva adottato il 9 novembre un provvedimento analogo nei confronti di 5 diplomatici rumeni.

RFT

No alla legge sul mare

BONN — Il governo della Germania Federale ha deciso ieri a maggioranza di non sottoscrivere la legge del mare, una convenzione internazionale per il controllo dell'uso del mare e delle sue risorse. Hanno votato invece per il «sì» alla ratifica il ministro degli esteri Hans-Dietrich Genscher e quello della giustizia Hans Engelhard.

La Germania Federale diventerà così l'unico paese, assieme agli Stati Uniti, a non voler ratificare il trattato. All'inizio del mese il presidente Reagan aveva scritto al cancelliere Helmut Kohl

per chiedergli di prendere questa posizione.

«Vergognosa» è stata definita la decisione del governo dal leader dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel. Già 140 paesi hanno firmato il trattato e numerosi stati, tra cui il segretario generale dell'ONU Javier Perez De Cuellar, avevano fatto appello a Bonn perché lo firmasse.

La Germania comunque non si opporrà alla ratifica da parte della Comunità economica europea, alla quale è sufficiente il voto favorevole di sei dei dieci paesi membri.

GRATIS,
anche a te SELENA,
la potente radio transoceanica sovietica,
dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:
TEFI, via Nùe 23 - 20133 MILANO - Tel: 02/20435.97

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO
RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Ai sensi dell'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14 così come modificato dalla Legge 687/84 si avvisa che l'Amministrazione Comunale procederà, mediante licitazione privata, all'appalto delle seguenti opere:

A) Opere di urbanizzazione primaria per la costruzione e manutenzione ordinaria delle strade, piazzali, fognature - Importo a base d'asta L. 601.694.769;

B) Opere di urbanizzazione primaria per la costruzione e manutenzione straordinaria e riqualificazione a verde pubblico e piazzali comunali - Importo a base d'asta L. 200.581.258;

C) Illuminazione pubblica delle vie: XXVI Aprile, VIII Maggio, Muratori, S. Benigno, piazzale mercato via Milano e prolungamento via Schiapparelli - Importo a base d'asta L. 79.299.980;

Procedura art. 1 lettera b) e successivo art. 2 Legge 2/2/1973 n. 14.

Le ditte interessate a partecipare alle gare di cui trattasi, possono chiedere di essere invitate inoltrando domanda in carta legale all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese entro e non oltre il 18 dicembre 1984.

Per informazioni sui lavori e modalità di appalto rivolgersi nello ore di ufficio alla Ripartizione LL.PP. del Comune.

Settimo Torinese, 28 novembre 1984

p./L. SINDACO
L'Assessore alla LL.PP.
Giovanni Ossola

Ad un anno dalla scomparsa del compagno
SERGIO MAGNANI
la cugina Gina lo ricorda e sottoscrive 50.000 lire per la stampa commemorativa
Piombo, 28 novembre 1984

La famiglia Domenici, nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia tutti coloro che le sono stati vicini nel dolore per la scomparsa del caro compagno
DELFO DOMENICI
Lido di Camaiore, 28 novembre 1984

La Federazione Comunista di Bologna partecipa al dolore della cara Valentina e dei parenti per la scomparsa di
MEDARDO ANDERLINI
confinito politico a Ventotene, già sindaco di Crepellano e dirigente della Scuola di Partito della Federazione di Bologna.
I comunisti bolognesi piangono la scomparsa di un compagno esemplare per la dedizione, lo spirito unitario, il rigore intellettuale, lo studio continuo e la grande umanità che portava nei suoi rapporti con tutti i compagni e con le persone a lui più vicine e più care.
Bologna, 28 novembre 1984

A due anni dalla scomparsa del compagno
SALVATORE FUSCO
la Sezione PCI di S. Giuseppe Porto lo ricorda come fulgido esempio di militante comunista e in sua memoria sottoscrive 100.000 per l'Unità.
Napoli, 28 novembre 1984

Il compagno Claudio Massari nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
SALVATORE FUSCO
lo ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria 50.000 lire per l'Unità.
Napoli, 28 novembre 1984

La Zona PCI di Borgo Vittoria partecipa al dolore del compagno Carboni per la perdita della
MADRE
Torino, 28 novembre 1984

I familiari del compagno
GIORGIO FILOGAMO
ringraziano tutti coloro i quali sono stati loro vicini in questo momento doloroso e sottoscrivono in sua memoria lire 200.000 per l'Unità.
Milano, 28 novembre 1984

La famiglia Baroncelli partecipa al lutto per la scomparsa del compagno
GIORGIO FILOGAMO
e in sua memoria sottoscrive un abbonamento a l'Unità e a Rinascita.
Milano, 28 novembre 1984

Pensando ad
ENRICO BERLINGUER
una compagna sottoscrive per il giornale.

La 2° sezione Ferriere e la zona Borgo Vittoria esprimono le più sentite condoglianze al compagno Bruno Carboni per la perdita della
MADRE
I funerali si svolgeranno domani alle ore 8,15 con partenza dall'Eremito.
Torino, 28 novembre 1984

Rinascita
a quarant'anni dalla fondazione si rinnova nella grafica e nei contenuti
ogni mercoledì in edicola

ETIOPIA

Si è conclusa positivamente l'avventura dell'aereo somalo

I dirottatori si sono arresi Abbate e Sagri ritornano a casa oggi

Determinanti le garanzie fornite dal governo italiano sulla sorte dei sette giovani condannati a morte in Somalia - Addis Abeba ha offerto asilo politico ai pirati dell'aria - I nostri connazionali stanno bene e hanno potuto comunicare con le famiglie



ADDIS ABEBA — Mario Sagri e Ernesto Abbate al momento del rilascio



ADDIS ABEBA — I passeggeri lasciano l'aereo somalo dopo tre giorni di sequestro

ADDIS ABEBA — È finita bene. L'odissea del Boeing somalo dirottato sabato scorso sulla capitale etiopica è terminata alle 10,15 locali di ieri con la resa dei tre dirottatori e il rilascio dei 108 passeggeri, tra cui i due italiani Ernesto Abbate e Mario Sagri. Scaduto il quarto ultimatum alle 6, ancora febbrili trattative, ma i pirati dell'aria — come ha affermato il ministro degli Esteri etiope Goshu Wolde — si sono arresi solo dopo che è stata loro resa nota la lettera con cui il governo italiano garantiva a quello etiopico l'incolumità per i sette giovani somali condannati a morte in Somalia. Un successo per la diplomazia italiana, ma un successo anche per i tre ufficiali somali che, col dirottamento del Boeing, hanno voluto pubblicizzare l'opposizione al regime di Siad Barre in Somalia. Sceso dall'aereo in tuta mimetica e berret-

to verde, il capo dei dirottatori, il capitano Avil Anad Bourhan ha detto ai giornalisti: «Non siamo terroristi. Non volevamo uccidere nessuno, ma ottenere la liberazione dei sette studenti e di molti altri prigionieri politici detenuti senza processo in Somalia». A Bourhan e ai suoi compagni d'avventura, altri due ufficiali dell'esercito di Mogadiscio cui si sono aggiunti due passeggeri dell'aereo, l'Etiopia ha offerto asilo politico. Quando ai 108 ostaggi sono stati ospitati dal governo di Addis Abeba e — sempre secondo le parole del ministro Wolde — potranno andarsene quando si saranno riavuti dallo shock. Gioia dei passeggeri, gioia del governo etiope e gioia del ministro degli Esteri italiano Andreotti che ha appreso della felice conclusione della vicenda a Bruxelles dove è im-

pegnato nelle riunioni della Comunità europea. Ma gioia soprattutto in Toscana, presso le famiglie Abbate e Sagri, avvistate dalla Prefettura di Firenze dell'avvenuta liberazione dei loro congiunti. Finalmente la telefonata tanto attesa in fine mattinata dell'ambasciata italiana ad Addis Abeba dove erano stati accompagnati i nostri connazionali. Abbate e Sagri stanno bene, sono stati visitati da un medico italiano e han potuto parlare con le loro famiglie. L'ANSA ha raggiunto telefonicamente Mario Sagri all'ambasciata per chiedergli come erano andate le cose a bordo nelle 70 ore di sequestro. «Soltanto un momento, ieri (venerdì), quando le trattative non andavano avanti e i dirottatori minacciavano di far saltare l'aereo, abbiamo temuto il peggio: ma si

è trattato di pochi minuti. In generale, l'atmosfera a bordo è stata abbastanza calma; questa la risposta di Sagri, che ha poi ricostruito la dinamica del dirottamento. «È avvenuto a circa metà del volo tra Mogadiscio e Berbera; ci hanno subito detto che a loro interessava far conoscere al mondo la situazione in Somalia. Avevano pistole e hanno sparato un colpo che ha ferito un assistente di volo e — prosegue Sagri — agli ufficiali, più tardi, si sono aggiunti due passeggeri». I nostri connazionali rientrano oggi in Italia con un volo delle linee aeree etiopiche. Ieri, alla gioia delle famiglie si sono unite le autorità della Regione Toscana e del Comune di Firenze che hanno a più riprese ringraziato il ministero degli Esteri italiano per gli sforzi di mediazione compiuti.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Tutto finirà a Dublino. Com'era prevedibile, i ministri degli Esteri dei Dieci, in due giornate di discussione, non sono riusciti a trovare tra loro un accordo che portasse alla definizione di una posizione unica da presentare al negoziato con Spagna e Portogallo per l'adesione di questi due paesi alla Comunità. Non solo, ma il Consiglio ha fatto addirittura un passo indietro rispetto a quanto sembrava, faticosamente, acquistato. I ministri non sono riusciti a varare un documento unitario sulla cosiddetta «disciplina di bilancio», «tempi e modi di riduzione della spesa comunitaria», rimandando così anche questo problema al vertice europeo del 3 e 4 dicembre nella capitale irlandese.

In teoria, la mancata ratifica della disciplina di bilancio rimetterebbe in discussione anche il compromesso raggiunto qualche settimana fa sulla copertura del bilancio supplementare '84. Inglese e tedeschi, infatti, avevano subordinato la corresponsione delle proprie quote al varo della disciplina. Ora, se è improbabile che Londra e Bonn decidano di

CEE I Dieci vanno al vertice senza nessun accordo

Nulla di fatto sia per Spagna e Portogallo che per la «disciplina di bilancio»

trare la corda fino al punto di far riaffacciare sulla CEE l'incubo della bancarotta — così come si era concretamente delineato tra settembre e ottobre — è certo tuttavia che il rinnovato disaccordo tra i governi in materia finanziaria si presenta come un ulteriore elemento dirompente dei meccanismi comunitari. Data la situazione, ai capi di Stato e di governo, a Dublino, toccherà l'ingrato compito non solo di cercare compromessi in materia di pesca e di vino (i due capitoli di disaccordo tra i Dieci riguardo all'adesione di Spa-

gna e Portogallo), ma anche di ricominciare a discutere le diverse posizioni relative alle entrate e alle spese della Comunità. Uno slalom tra richieste e spinte che vanno in direzioni sempre più divergenti, che potrebbe finire per rafforzare le posizioni dei governi rispetto a quelle delle istituzioni comunitarie, rendendo inutile — come ha detto ieri Andreotti a Bruxelles — «applaudire ai progetti di unione europea», con riferimento al progetto di un nuovo trattato per l'integrazione politica della Comunità.

Paolo Soldini

FRANCIA

Crisi a «Le Monde» Tutti in sciopero, non va in edicola

Nostro servizio
PARIGI — Da due giorni la Francia è senza «Le Monde» per lo sciopero dei suoi 1.200 dipendenti che, pur disposti ad accettare una compressione dei salari, non accettano quella, giudicata eccessiva, proposta dalla direzione del giornale. «Le Monde», si sa, non è un giornale come gli altri: è una istituzione, un elemento necessario e distintivo nella vita di migliaia di quadri, di professionisti, di operatori economici, di intellettuali, di gente che esige una certa «qualità» dell'informazione interna e internazionale. Ed è anche un'abitudine e un costume. Due giorni senza «Le Monde» producono un effetto quasi di smarrimento per i suoi lettori abituali, come se mancasse loro una «droga» quotidiana.



Lo sciopero che da 48 ore paralizza la pubblicazione del noto quotidiano parigino del pomeriggio non è però che la punta di una crisi già lunga e più grave: da due anni «Le Monde» perde lettori (ormai centinaia di migliaia in meno), perde di conseguenza pubblicità e dunque molti milioni necessari non soltanto alla sua esistenza ma al suo sviluppo, in questo momento al centro di un vasto piano di ristrutturazione e di modernizzazione.

Sulla caduta delle vendite è in corso un dibattito nella redazione e la tesi sostenuta dalla direzione attuale è la seguente: da una parte «Le Monde» avrebbe perduto migliaia di giovani lettori tra i 25 e 30 anni che la crisi economica ha inviato a ingrossare i ranghi dei disoccupati, dall'altra pagherebbe con ritardo il fatto di essersi schierato a sinistra nel momento della battaglia elettorale del 1981, quando il giornale era ancora diretto da Fauvet. Alla fine dei conti dietro la crisi di «Le Monde», la cui qualità è certamente scaduta in quest'ultimo periodo, c'è anche un problema di orientamento politico che non può essere risolto soltanto con la battaglia per la difesa dell'autonomia economica del giornale.

FAO

Contro la fame Craxi propone una «Carta» e un Fondo speciale

ROMA — «Non vogliamo cattedrari nel deserto, ma aiuti per lo sviluppo rurale dei paesi africani»: questo l'appello che il presidente del Niger Seyni Kountché ha rivolto ieri ai 158 ambasciatori di tutto il mondo, riuniti nella 86esima sessione del Consiglio della FAO che dedica quest'anno i suoi lavori alla drammatica situazione alimentare nel Terzo Mondo. E una prima risposta all'appello di Kountché è arrivato dal presidente del Consiglio italiano Craxi che si è fatto portatore alla FAO di due proposte concrete per affrontare «la sfida della povertà assoluta e della malnutrizione». Dopo aver bollato come «insoddisfacenti» i modi con cui la comunità mondiale si occupa di problemi tanto cruciali, Craxi ha invitato tutti a intraprendere «nuovi sentieri» per «valorizzare i potenziali di sviluppo autonomo dei paesi deficiari, concorrendo ai loro sforzi per l'indipendenza alimentare che è parte così essenziale della loro emancipazione economica e della loro stabilità socio-politica». Per raggiungere questo risultato Craxi ha proposto una nuova strategia di alleanze mondiali, fondata sulla solidarietà umana e morale, da compendiare in una «Carta dei diritti dell'uomo alla sicurezza alimentare». Assieme alla Carta, il presidente del Consiglio si è detto favorevole alla «sollecita» creazione di un fondo speciale per i problemi agro-alimentari e rurali da costituirsi presso la Banca Mondiale ed ha ricordato in cifre l'impegno italiano contro la fame: 1.000 miliardi di lire nell'85 per i programmi di carattere straordinario, che portano a 3.500 miliardi gli stanziamenti globali per l'aiuto allo sviluppo. L'Italia inoltre ha stanziato 500 milioni di dollari che saranno spesi nei paesi del Sahel nel prossimo quinquennio.

8. p.

Audi 80



nuova su tutta la linea

È nuova nella parte anteriore, per una migliore aerodinamica, e infatti il suo Cx è sceso da 0,42 a 0,38. È nuova nella coda: il cofano del baule scende fino ai paraurti e caricare e scaricare i bagagli è molto più comodo. È nuova all'interno: il volante, la plancia, la disposizione degli strumenti

e dei comandi, i tessuti di rivestimento. È nuova nell'offerta dei modelli: con motori a quattro cilindri di 1300cmc (60CV), di 1600cmc (75CV), di 1800cmc a carburatore (90CV) e a iniezione (112CV). Con il Diesel di 1600cmc in versione aspirata e in versione Turbo.

È nuova la Audi 80 Quattro: ora con motore di 1800cmc a quattro cilindri e una velocità massima di 170kmh. Perché la sicurezza aggiuntiva della trazione integrale permanente non è utile soltanto alle vetture di elevate prestazioni, ma lo è soprattutto alla berlina di famiglia, nell'impiego di tutti i giorni.



all'avanguardia della tecnica.

del Gruppo Volkswagen

Accordo per il rilancio dell'economia marittima

Riapre il Cantiere di Sestri Ponente

Nel piano generale dei trasporti saranno indicati anche gli obiettivi di rilancio del settore - Donatella Turtura: ottenuti importanti risultati - Un'intesa da gestire

ROMA — Il rilancio dell'economia marittima nazionale non è più così lontano. L'accordo raggiunto ieri, tra sindacati, governo e imprenditori pubblici e privati del settore, contiene una serie di impegni e di decisioni di notevole portata. Tra l'altro, è previsto un graduale rientro delle maestranze nei cantieri di Sestri Ponente a partire dal primo marzo 1985. Ma le novità sono molte — dalla definizione di un volume di commesse di grande rilievo al rilancio della flotta pubblica — e vale dunque la pena di elencare le maggiori, così come sono fissate dai documenti d'intesa firmati ieri dalla presidenza del consiglio, dai ministri dei Trasporti e delle Partecipazioni statali, dai rappresentanti imprenditoriali pubblici (IRI, Finmare, Fincantieri) e privati (Conifarma), dai sindacati confederali, dalla FLM e dalla F.L.T.

CANTIERI DI SESTRI — Le commesse acquisite consentono di programmare il graduale rientro dei lavoratori nei cantieri, a partire dal primo marzo 1985. Entro il mese di gennaio verrà definito il piano complessivo di rientro delle maestranze dalla cassa integrazione. Il cantiere di Sestri Ponente svilupperà produzioni integrative specializzate — oltre al mantenimento della produzione navale — sulla base di un programma triennale che dovrà determinare le quote di produzione, gli investimenti tecnologici, la qualità dell'occupazione.

GOVERNO — Il piano generale dei trasporti — che il ministro Signorile è vincolato per legge a presentare entro l'85 — conterrà anche gli obiettivi di rilancio dell'economia marittima. Il governo inoltre definirà con l'ENEL, entro il 15 dicembre, il programma di rinnovo delle navi carboniere necessarie al funzionamento delle centrali. Gli altri impegni del governo riguardano i progetti di ammodernamento da concordare con SNAM ed ENI sempre entro la metà di dicembre e la verifica, da avviare di concerto col ministero del Commercio con l'estero, per la riconquista di un ruolo rilevante da parte della bandiera nazionale.

Da venerdì sarà più facile l'export. Presto un nuovo ICE

«Un rapporto più stretto salario e produttività»

La Fiom discute di nuove professioni

Sono stati presentati i principali temi di un convegno nazionale - «La nostra politica verso le nuove figure s'è risolta con la richiesta di passaggi di livello»

ROMA — La premessa non è proprio originalissima. Stavolta però l'autore non è bionda, è «mezzabocca» ma è esplicita: «La fabbrica è cambiata, ma il sindacato è rimasto ancora il rappresentante di una vecchia figura d'operaio, quello dei livelli più bassi, che ormai non esiste quasi più. Una riflessione aperta da tempo nel movimento sindacale, ma ora finalmente sembra arrivata al momento della svolta: dalle enunciazioni di principio si passa alla «verimentazione», alla pratica. Tradotto vuol dire che il sindacato si prepara a lanciare un nuovo tipo di contrattazione, che sarà finalmente al centro quelle figure qualifiche professionalmente, di cui per tanto tempo si è dimenticato.

La proposta viene dalla Fiom. E il sindacato dei metalmeccanici della CGIL, le cose le vuole fare in grande stile, proprio su questi temi (inquadramento, professionalità, organizzazione del lavoro) ha promosso un convegno nazionale in programma a Genova, all'inizio di dicembre. Ci saranno, oltre ai segretari confederali e agli studiosi del sindacato (da Vittorio Foa a Paolo Sylos Labini) anche i rappresentanti e i dirigenti delle aziende, dalla Fiat all'Italtel.

Il sindacato vuol tornare a fare il suo mestiere, vuole tornare a contrattare anche l'aspetto salariale di queste figure. Ma come? «Stabilendo» — è ancora Franco — un rapporto stretto tra salario e produttività. Con una differenza, rispetto al passato: ora, nell'azienda computerizzata, non ha più senso pensare alla produttività come a un traguardo che dipende dallo sforzo fisico, dall'impegno personale del lavoratore. «Ora, ora gli obiettivi di maggiore produttività si raggiungono attraverso termini — non ci soddisfiamo soprattutto dal punto di vista qualitativo».

ISCO: ripresa lenta ma sicura

Prezzi e dollaro danno fiducia

Ottimisti gli industriali e (un po' meno) le famiglie - Buone produzioni ed export

ROMA — La ripresa cammina con lentezza, ma comincia a radicarsi nella realtà produttiva e nelle aspettative della gente. Si hanno ancora cautele e conseguenze negative del più recente passato, ma anche l'Italia ha imboccato la galleria dell'innovazione, l'unico binario in grado di aprire prospettive positive. Con questo rassicurante giudizio, l'ISCO (Istituto per lo studio della congiuntura) saluta l'ultimo scorcio del 1984. Leve fondamentali della schiarita, secondo l'Istituto, la politica (e la realtà) dei prezzi e la congiuntura internazionale.

Il clima esterno è però migliore di quello interno: qui da noi le spese si fanno ancora con cautela. Chi ha preferito investire in quelle forme di risparmio in cui è diminuito il livello dei tassi d'interesse (vedi BOT), chi meno ha si tiene prudente, soprattutto perché ha timori sul versante dell'occupazione.

Gli industriali anche sono ottimisti e si aspettano un consolidamento della fase di ripresa. Le cifre che seguono parlano a loro favore: + 1,9% nel terzo trimestre la produzione, + 7% i beni finali d'investimento, + 1,9% le ore lavorate mensilmente dagli operai, 72,7% il grado di utilizzazione degli impianti. L'andamento degli scambi con l'estero, infine, si mantiene sostenuto. È nell'estate che le incertezze del primo semestre si sono risolte positivamente per le nostre esportazioni, afferma l'Istituto per la congiuntura.

Torna in attivo (70 milioni) l'Ambrosiano del dopo-Calvi

Consistente miglioramento dei conti - In agitazione ieri il personale della banca

MILANO — Sono passati due anni dal crack del Banco Ambrosiano e il Nuovo Banco, nato dalle ceneri dell'impero di Roberto Calvi, è tornato a chiudere il bilancio in attivo. L'esercizio finanziario giugno '83/giugno '84, approvato ieri dal consiglio di amministrazione, ha chiuso con un utile netto di 70 milioni di lire. Un dato quasi simbolico, eppure significativo se messo a confronto con i 25 miliardi di perdite registrate l'anno precedente. Le perdite, per il futuro — hanno voluto ricordare il presidente del Consiglio di amministrazione, Bazzoli, e il direttore generale, Gallo — sono state soprattutto in sede di esercizio, è stato detto, potrà chiudersi con un risultato positivo consistente: il risultato del semestre in corso è nettamente positivo (10 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

La relazione di bilancio che è stata ieri approvata e sarà sottoposta al voto del consiglio, è stata approvata all'unanimità all'assemblea straordinaria dei soci. I motivi principali di questo primo risultato positivo, c'è stato un aumento del patrimonio netto della clientela del 19 per cento; un aumento dei mezzi amministrati (titoli intermedi e assegni in circolazione) del 31 per cento; un incremento del 16,5 per cento degli impieghi con la clientela ordinaria.

Il secondo ordine di ragioni che hanno portato il Nuovo Banco in attivo riguarda la soluzione delle pendenze esterne. Si sono ampliati e rafforzati i rapporti con gli istituti di credito esteri, grazie all'accordo raggiunto fra i liquidatori del vecchio Banco, lo IOR e i creditori esteri. La Centrale, controllata dal Nuovo Banco, è anch'essa tornata in attivo, con un utile netto di 10 miliardi di lire.

La relazione di bilancio che è stata ieri approvata e sarà sottoposta al voto del consiglio, è stata approvata all'unanimità all'assemblea straordinaria dei soci. I motivi principali di questo primo risultato positivo, c'è stato un aumento del patrimonio netto della clientela del 19 per cento; un aumento dei mezzi amministrati (titoli intermedi e assegni in circolazione) del 31 per cento; un incremento del 16,5 per cento degli impieghi con la clientela ordinaria.

Ai privati buona parte della flotta dell'IRI

Con una disinvoltata operazione ceduta a una nuova società metà delle navi della Sidermar - Garantita anche una consistente quota di rifornimenti di minerali e carboni alla siderurgia - Le preoccupazioni dei sindacati e gli interrogativi sui contorni finanziari della vicenda

Dalla nostra redazione
GENOVA — Senza clamori, con procedure perlopiù disinvoltate, praticamente sottobanco, l'IRI ha cominciato una operazione «bomba», destinata ad avere grosse ripercussioni sul mercato dei noli: il dimezzamento della compagnia di navigazione pubblica Sidermar a favore degli armatori privati.

La partita è davvero grossa: da sempre infatti i privati tentavano di mettere le mani sugli approvvigionamenti ai centri siderurgici che, insieme al trasporto di carbone per conto dell'ENEL, rappresentano un settore strategico per l'economia italiana e una fonte sicura di guadagni.

La vita designata, dicevamo, è la Sidermar, a capitale interamente IRI, che con quasi 28 milioni di tonnellate trasportate nel 1983 (di cui dieci milioni ricorrendo a navi di armatori privati), controlla attualmente il 57 per cento del traffico mondiale di carichi secchi. La Sidermar è il più grande armatore italiano, ha il bilancio in attivo, è proprietario di dieci navi e ne gestisce altre venti della Italsider, due della Cementir e due della «Arenella».

L'Allianz (RFT) compra la RAS e il governo sta a guardare

Interpellanza del PCI al Senato - Perché è necessario scoprire i contorni della vicenda

ROMA — La compagnia di assicurazione tedesca «Allianz» nelle settimane scorse si è appropriata del pacchetto di controllo di una delle più prestigiose imprese di assicurazione italiane: la Riunione Adriatica di Sicurtà. Nessuna iniziativa è stata messa in campo dal governo e in modo particolare dal ministero dell'Industria e dagli organi addetti al controllo e alla vigilanza del settore assicurativo. «Ora, ora gli obiettivi di maggiore produttività si raggiungono attraverso termini — non ci soddisfiamo soprattutto dal punto di vista qualitativo».

No degli USA alla CEE per i limiti all'import di tubi

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno fatto sapere alla Comunità Europea che respingono il progetto di accordo bilaterale sulla limitazione delle esportazioni CEE di tubi di acciaio. L'ufficio della CEE a Washington è stato informato dal vice rappresentante americano per i negoziati commerciali, Robert Lighthizer, che da giovedì gli Stati Uniti limiteranno «unilateramente» le importazioni di tubi di acciaio e che le esportazioni CEE di questi prodotti in USA saranno limitate a 598.636 tonnellate per il 1985.

Brevi

Continuano a crescere le tariffe
ROMA — L'aumento dal prossimo primo dicembre delle tariffe ferroviarie (di almeno il dieci per cento) darà una ulteriore spinta alla dinamica delle tariffe pubbliche che quest'anno sta crescendo sensibilmente più di quella dei prezzi dei prodotti amministrati.

Diminuisce il prezzo dell'olio combustibile

ROMA — Da dopodomani diminue di tre lire il prezzo dell'olio combustibile ad alto tenore di zolfo che passa da 437 a 434 lire al chilo.

Napoli, dibattito sul libro di Dalla Chiesa

NAPOLI — Organizzato dalla Uim si svolge domani al circolo della stampa di Napoli un dibattito sul libro di Nando Dalla Chiesa «Delitto imperfetto». Partecipano Giorgio Benvenuto, Enzo Mattina, Pino Arlacchi e Don Riboldi.

Sospeso lo sciopero all'aeroporto di Roma

ROMA — Voli regolari oggi da e per Roma. Lo ha deciso la federazione unitaria di categoria che ha sospeso lo sciopero di 24 ore del personale della società «AR». La decisione è stata presa in seguito alla convocazione di un incontro all'interno per il 3 dicembre.

La Zenussi cede i Ducati

BOLOGNA — La Zanussi ha ceduto gli stabilimenti Ducati a Zenussi Elettronica a un'epora di imprenditori bolognesi. Anche i sindacati hanno espresso soddisfazione per il buon esito della lunga e tormentata vicenda.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LUC

Dollaro USA	27/11	26/11
Marco tedesco	1893,25	1895,55
Franc francese	619,675	619,675
Florino olandese	202,21	202,13
Franc belga	549,20	549,755
Sterlina inglese	30,748	30,799
Sterlina irlandese	2285,45	2279,075
Corona danese	1923,70	1925
Dracma greca	172,05	171,985
Dollaro canadese	15,069	15,094
Yen giapponese	1388,15	1380,65
Franc svizzero	1424,275	1425,75
Scellino austriaco	75,10	75,10
Corona norvegese	88,087	88,09
Corona svedese	213,52	213,205
Marco finlandese	216,74	216,90
Escudo portoghese	296,995	297,025
Peseta spagnola	161,57	161,57
	11,05	11,053

Stefano Bocconetti

Nella conferenza stampa di ieri (c'era anche un altro segretario della Fiom, Caravella) tutti hanno insistito sull'importanza innovativa di questa impostazione. Vuol dire allora che il sindacato ha deciso di «puntare» su queste figure mettendo da parte il vecchio operai «massa»? «Stare attenti» — dirà ancora Paolo Franco —, «innanzitutto noi non buttiamo a mare nessuno, tant'è che anche nel dibattito sulla riforma della scala mobile, noi insistiamo perché le fasce di salario più basse siano comunque tutelate. Ma anche questo è un discorso sbagliato: l'innovazione ha creato nuove fasce professionalizzate, ma ha anche cambiato il modo d'essere dell'operaio al terzo livello. Anche il dipendente alla base della «gerarchia» oggi ha la necessità di capire l'intero ciclo produttivo, di controllare il cambiamento». La proposta della Fiom punta proprio a «gestire il nuovo», a impedire che le trasformazioni produttive siano utilizzate per far fuori il sindacato.



Un'inquadratura del film «The Killing Fields» di Roland Joffé

È stato presentato al Festival del cinema di Londra il film di Roland Joffé: la storia di una grande amicizia sullo sfondo di un conflitto terribile

Virgilio nell'inferno cambogiano

Nostro servizio

LONDRA — Una guerra infernale. Una meravigliosa amicizia. Sul lacertante contrasto di questi due temi proiettati nel quadro dei rapporti fra Stati Uniti e Sudest asiatico è incentrato il film che ha colto di sorpresa il pubblico del 28. Festival del cinema di Londra. Giunti a metà della rassegna, *The Killing Fields*, del regista inglese Roland Joffé, ha provocato in sala quella rara esperienza di calarsi umana più frequentemente associata al teatro che al cinema. È un po' di teatro, è stato. Quando il direttore del Festival, Derek Malcolm, ha invitato sul palcoscenico i due veri protagonisti di questa straordinaria vicenda, il quadro è stato completato tra la commozione e la confusione degli spettatori. Per me si tratta di un film molto pesante perché è così vero, così reale... ha detto il cambogiano Dith Pran — con la voce rotta dall'emozione: «un'opera come questa non avrebbe mai potuto scaturire da gente senza cuore. Voglio parlarvi a nome dei due milioni di cambogiani che sono morti. Rappresento il dramma di quei piccoli paesi del mondo che scontano sulla loro pelle i disegni delle superpotenze».

Poi è stata la volta di Sydney Schanberg, giornalista del *New York Times*. «Se gli americani avessero fatto questo film sarebbe stato un fallimento. Non volevo clicchi o dei cambogiani messi sullo sfondo come dei cow boys; volevo rispetto per la verità e dei cambogiani veri». Queste sono state le sollecitazioni che devono aver indotto il produttore David Puttnam e il regista Roland Joffé a dar particolare rilievo al ruolo di Dith Pran fino a farne una specie di emblema per l'eroismo degli anni Ottanta».

È il 1972 quando i due veri protagonisti della storia, Sydney Schanberg e Dith Pran, si incontrano in Cambogia, due anni dopo l'inizio della guerra fra i khmer rossi e il governo di Lon Nol sostenuto dagli americani. Dith Pran, che aveva già lavorato per la *United States Military Assistance* (era apparso anche in film come *Lord Jim*) si mette al servizio dell'americano giunto per «coprire» la guerra civile. Fa l'interprete, il fattorino, il seguace di un boss che lo usa e occasionalmente lo maltratta. Poi, mentre per il piccolo paese incuneato fra il Vietnam e la Thailandia la situazione si fa sempre più drammatica, fra i due nasce una profonda amicizia che dà ottimi risultati sul piano operativo. Sono i primi ad arrivare a Neak Luong quando nel 1973 un B-52 americano fa «accidentalmente» cadere delle bombe sulla città. È la prima di una lunga serie di spaventose scene di devastazione ed è destinata a tornare alla mente degli spettatori quando anni dopo, vincitore del premio Pulitzer per le sue corrispondenze dalla Cambogia, Schanberg parlerà del terroismo dei khmer rossi come inevitabile risultato di milioni di dollari piovuti nell'area in forma di bombe.

Nell'aprile del 1975 l'ambasciatore americano consiglia ai giornalisti di lasciare la Cambogia. Segue la famosa e caotica fuga degli americani che chiudono l'ambasciata di Phnom Penh. Schanberg e Pran discutono sul da farsi, ma è l'amicizia lì unisce, la realtà li divide. Come giornalisti, l'americano correrà meno pericolo di Pran che rischia di venire identificato come collaboratore degli imperialisti. L'evacuazione dell'ambasciata è uno straordinario pezzo di cinematografia in cui si ha l'impressione che l'intera troupe abbia perso il controllo della situazione fra eliche di elicotteri che falciavano l'aria e colonne di fumo che separano le persone. La moglie ed i figli di Pran partono, ma lui rimane al fianco di Schanberg. Arrivano i khmer rossi, comincia il macello. Quasi per miracolo Pran salva la vita dell'amico e di altri due corrispondenti, ma quando tutto precipita e anche i giornalisti devono riparare nell'am-

basciata francese, nonostante i disperati tentativi di impedire che Pran venga consegnato ai khmer rossi, la tremenda separazione diventa insostenibile. Anni dopo, nell'incredibile confort del suo appartamento di New York, Schanberg si trova afflitto da un senso di colpa destinato a diventare insopportabile. Scrive appelli, lettere e quel famoso articolo che sta alla base del film, *La vita e la morte di Dith Pran*. Aiuta la moglie e i figli dell'amico scomparso in una Cambogia che dalle pagode ai principi che suonavano il sassofono, è passata ad una pagina di Orwell dove tutto comincia dall'Anno Zero.

Pran sfugge da un campo di rieducazione, cade sotto una falce meno abile dei khmer rossi, si salva facendosi passare per un autista un po' imbecille. Non lontano ci sono i «killing fields», i campi dove la gente viene uccisa e dove emergeranno gli scheletri dalle fosse comuni.

William Shawcross, uno delle centinaia di esperti consultati durante la lavorazione del film e autore di un libro sulla Cambogia che lo portò ad un famoso scontro pubblico con Kissinger, ha riassunto la situazione: «Morranno almeno due milioni di persone. I rimanenti cinque milioni di cambogiani furono calati nel 1976 quando i vietnamiti invasero il paese e misero fine al genocidio. Secondo lo stesso Pran «nel 1979, dopo che i vietnamiti occuparono Phnom Penh, i khmer rossi ebbero paura e si rifugiarono nella giungla. I vietnamiti non accettavano gente e facilitavano la riunione fra le famiglie. Così mi misi in marcia per ritornare al mio villaggio».

La riunione fra i due avvenuta dopo quattro anni e mezzo dall'avvio è di quelle che Edmondo De Amicis avrebbe accuratamente evitato di descrivere per paura di venire accusato di ricatto emotivo. Ma così è stato. Ci sono le prove fotografiche. E allora perché fermarsi all'abbraccio se il trionfo dell'amicizia può davvero raggiungere tali vertici? Dalla colonna sonora, fino a quel momento ancorata alla tastiera elettronica di Mike Oldfield, emerge improvvisamente *Imagine*, di John Lennon. Una nota di ironia che sottolinea la tecnica di Joffé, basata su un curioso senso di distanziamento dai personaggi per cui dobbiamo capirli in vena quasi brechtiana. L'attore Sam Waterson, nel ruolo di Schanberg, è poco più di una maschera dell'americano segretamente sconvolto e imbarazzato dalla sua inadeguata educazione nei riguardi della geopolitica dei sentimenti, della compassione umana. Sappiamo che il dottor Hiaing Ngor, nella parte di Dith Pran, è stato lui stesso prigioniero dei khmer rossi e dallo schermo sembra consultare direttamente lo spettatore, come un Virgilio attraverso l'Inferno dantesco.

The Killing Fields, costato quindi milioni di sterline, è un prodotto insolito per il cinema inglese. Secondo Joffé «l'idea americana di voler piegare il mondo si è dimostrata in realtà una grossa debolezza che li ha resi vulnerabili. Così è molto difficile per gli americani sentirsi a loro agio davanti all'esperienza del Sudest asiatico. Per noi è più facile lavorare su una certa forma di compassione». Oltre che per il regista (vincitore nel 1978 del Premio Italia con *Spongers*, c'è stato un lungo applauso anche per il produttore David Puttnam, che ora si propone di realizzare un film sul repubblicano irlandese Michael Collins e un altro su Robert Oppenheimer e lo sviluppo della bomba atomica. Puttnam è miracolosamente riuscito a dare una risposta ad *Apocalypse Now*. E come se avesse scommesso di far entrare una macchina da presa dentro il cranio d'acciaio di Marlon Brando nell'ultima scena di quel film, bestemmiano che la compassione umana deve continuare ad esistere.

Affio Bernabei

ROMA — Eleanor Burke Leacock, per gli amici «Happy», una delle più note antropologhe americane, è in Italia in questi giorni per una serie di conferenze sul «Comunismo primitivo». L'Istituto Gramsci di Roma ha voluto così ricordare il centenario della pubblicazione di «L'origine della famiglia» di Engels.

Figlia del grande filosofo, Eleanor Burke è stata allieva di Ruth Benedict, ha fatto ricerche sul campo in Labrador e in Africa, puntando il suo obiettivo sull'analisi della «civiltà» e cerca di convincere le società primitive. L'abbiamo incontrata nel corso del suo soggiorno romano.

«Circa un anno fa è uscito un libro scandalistico su Margaret Mead, di cui hanno parlato anche i giornali italiani. Ne è autore Derek Freeman che, oltre a contestare la scientificità delle analisi condotte dalla Mead sulla gioventù di Samoa, mette un po' in cattiva luce tutta l'antropologia culturale. So che lei in primavera andrà a Samoa per fare una ricerca e per respingere le accuse di Freeman. Qual è il suo progetto?»

«Freeman sostiene che i problemi dei giovani della Samoa degli anni 70 e 80 non sono dovuti al fatto di vivere in una piccola nazione del Terzo Mondo duramente provata sul piano economico e politico, ma sono invece propri della cultura di Samoa. Io vado a cercare di saperne un po' di più. Freeman è convinto che il problema dei giovani che vivono in una cultura come quella della Samoa di oggi, distrutta dal colonialismo e dallo sfruttamento. I giovani della Samoa occidentale, dove Freeman ha fatto la sua ricerca, vanno a scuola, vanno all'università, ma quando finiscono non trovano lavoro. Molti allora emigrano in Nuova Zelanda o alle Hawaii: chi riesce a trovare lavoro manda denaro a casa, facendo sentire ancor peggio quelli che sono rimasti a Samoa, chi invece non trova lavoro è costretto a tornarsene a Samoa delusa e scoraggiato. Data questa situazione non meraviglia trovare un alto tasso di delinquenza e di suicidio. Per Freeman tutto questo — come dicevo prima — non è che una conseguenza della cultura di Samoa e occidentale e dati provenienti da ogni periodo storico degli



La famosa antropologa Margaret Mead durante uno dei suoi viaggi

È l'incontro con la civiltà che ha reso infelice il «buon selvaggio» oppure Margaret Mead aveva sbagliato tutto? L'antropologa Eleanor Burke Leacock ha deciso di ripercorrere le tappe della grande ricercatrice

Ritorno a Samoa

ultimi sessant'anni per rifare l'analisi della Mead. E così analistico da essere ridicolo.

«Come pensa di organizzare la sua ricerca? Vado assieme ad una mia collega e vogliamo intervistare lavoratori, insegnanti, assistenti sociali, sociologi per conoscere meglio i problemi di giovani che vivono in una cultura come quella della Samoa di oggi, distrutta dal colonialismo e dallo sfruttamento. I giovani della Samoa occidentale, dove Freeman ha fatto la sua ricerca, vanno a scuola, vanno all'università, ma quando finiscono non trovano lavoro. Molti allora emigrano in Nuova Zelanda o alle Hawaii: chi riesce a trovare lavoro manda denaro a casa, facendo sentire ancor peggio quelli che sono rimasti a Samoa, chi invece non trova lavoro è costretto a tornarsene a Samoa delusa e scoraggiato. Data questa situazione non meraviglia trovare un alto tasso di delinquenza e di suicidio. Per Freeman tutto questo — come dicevo prima — non è che una conseguenza della cultura di Samoa e occidentale e dati provenienti da ogni periodo storico degli

Terzo Mondo.

«Forse è meglio ricordare brevemente qual è invece l'analisi fatta da Margaret Mead in un libro famoso sui giovani di Samoa: «Coming of Age in Samoa», tradotto in Italia con il titolo «L'adolescenza in una società primitiva».

Il quadro che Margaret Mead ci ha dato di Samoa è quello di una piccola isola dove la cultura tradizionale è ancora molto forte, sebbene già in parte modificata dalla presenza del missionario, e dove c'è spazio per i giovani che non devono preoccuparsi del loro futuro, per cui l'adolescenza o la prima giovinezza è un periodo relativamente facile e molto più piacevole che nella nostra cultura. Ora la gente ne ha fatto un po' un mito di questo libro, invece di tener conto di quanto la Mead ha scritto nell'appendice e cioè che questa situazione è già diversa da come doveva essere in passato e che comunque è molto diversa da come sarà in futuro, quando la primitiva economia di sussistenza sarà totalmente stravolta dall'introduzione del lavoro salariato e della separazione delle persone dalla terra.

Freeman afferma poi che la Mead è andata a cercare l'unico caso in cui la adolescenza è libera da forti stress e tensioni per dimostrare l'importanza dei fattori sociali nella vita umana. Freeman sostiene invece che i problemi della gioventù di Samoa — e lui sta parlando di oggi — confermano al contrario l'importanza della biologia. Ora non è vero che il caso di Samoa sia unico, perché come qualunque studio di antropologia sa, Malinowski, assai prima della Mead, nel 1922, nel suo libro *Gli Argonauti del Pacifico Occidentale* ha mostrato come nelle isole Trobriand l'adolescenza è un periodo molto sereno, segnato da una grande libertà sessuale e privo di preoccupazioni per il futuro. E comunque ci sono molte altre culture in cui nel periodo precoloniale o agli inizi del colonialismo l'adolescenza era un periodo piacevole e libero.

«Ma lei ha deciso di andare a Samoa anche per ridare credibilità alla ricerca antropologica? Sì certo, tanto più che il libro di Freeman è stato molto usato in questo senso dalla stampa americana che ne ha parlato prima ancora che qualcuno lo potesse leggere. Naturalmente il libro è stato seriamente criticato sulle pagine dell'*American Anthropologist*, ma le riviste scientifiche non fanno notizia. Quello che fa notizia è invece la prima donna dell'antropologia che ha sbagliato tutta la sua analisi. La Mead è sempre stata critica, anche l'ho criticata per avere accentratissimo troppo gli aspetti psicologici, sottovalutando quelli economici. Ed è stata criticata anche per altri motivi, ma non è mai stata messa sotto accusa così. Questo attacco, questo «media event», come è stato chiamato, non ha per niente contribuito alla scienza ma ha solo alimentato una ideologia sessista, razzista, biologica, una ideologia in espansione di cui ha bisogno una amministrazione reazionaria come quella della America di oggi».

«Eccole dunque ricondotte al presente della vita americana. Come antropologa quali valori pensa che Reagan rappresenti soprattutto per i giovani che lo hanno vo-

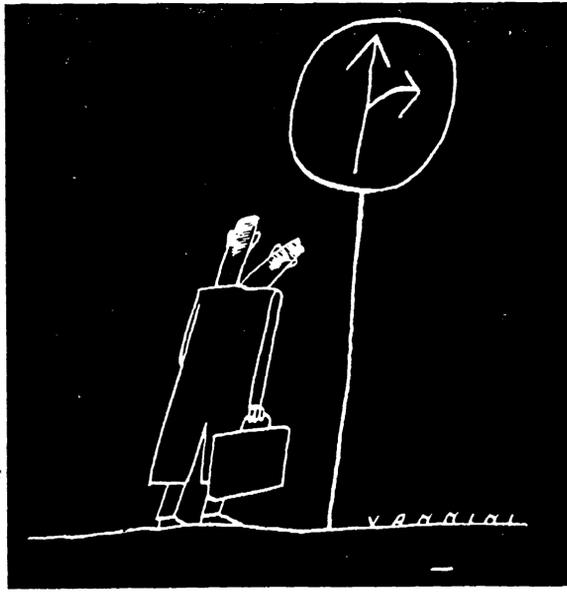
tato? Come antropologa non è detto che abbia le idee più chiare degli altri. La cosa più straordinaria di questo voto è che molte che hanno votato per Reagan non condividono la sua politica. È stata fatta un'analisi del voto e si è scoperto che c'è un sacco di persone che hanno votato per lui che non lo avrebbero fatto se avessero saputo che non è a favore del disarmo nucleare. Quanto ai giovani penso che abbiano votato per una specie di figura paterna, in cui credere e in cui trovare aiuto e sostegno, insomma hanno votato per qualcuno che pensano il possa guidare e proteggere».

«Vole dire che il voto per Reagan è in un certo senso una ricerca di identità? Certo, uno la può definire così, ma forse più che di identità parliamo di ricerca di sicurezza. È proprio il risultato di una paura pratica, nel senso che non c'è lavoro, non si sa quel che accadrà, non si sa cosa succederà, insomma una enorme insicurezza, si tratta quindi di qualcosa di più profondo di una crisi di identità».

Carla Pasquinelli

Sfuggente e insidiosa l'ironia percorre da sempre l'opera d'arte. In un suo saggio Guido Almansi tenta (forse con troppa ironia) un identikit

Il «pio bove» non è scemo



berleffo serve si, ma solo fino a un certo punto.

Certo è importante ridere e insegnare a ridere, ma può essere anche facile. E ci sono diversi tipi di riso. C'è quello superficiale, che liquida un problema senza capirlo magari per imitazione. C'è quello dei grandi. Tutto nel mondo è barzelletta di Falstaff, col quale occorre andare molto piano. A volte Almansi confonde umorismo e scemenza, come quando ci esprime la sua scoperta che «T'amo pio bove» è un verso risibile. Ma questo lo sa ogni scolare. Altrettanto risibile è «Essere o non essere», o «Ritornati di me che son la Pila». Ma nella bocca degli sciocchi. Il critico e anche l'ironista non può fermarsi dove è fermato Gian Burrasca, ma deve intendere la società e la cultura che stanno a monte del «bove» carducciano, così come deve cercare di riproporre il problema delle altre troppo celebri citazioni. Provate a chiedere anche a una persona colta cosa significhi «Essere o non essere» e vedrete quanto ciò che sembra ovvio è in realtà sconosciuto. Non dico che lo stesso avvenga per Carducci, ma qualcosa di analogo probabilmente si. Inoltre è provincialismo ritenere che «T'amo pio bove» sia più ridicolo per un italiano di quanto non lo sia «To be or not to be» per un inglese o chiunque, che certi classici siano tutti buoni e altri tutti cattivi. È troppo facile liquidare il passato prossimo, il più arduo a intendere. Tutti gli adolescenti lo fanno coi genitori, e non certo perché sanno dove stanno.

Tesi di fondo del saggio di Almansi è che l'ironia vera è sfuggente, indefinibile, insidiosa, che non si può mai essere certi che essa sia presente o no in un testo, e più generalmente che il concetto stesso di verità è assente, anche se poi Almansi appare ben convinto dei suoi giudizi su Aristotele ecc. Da ciò l'impossibilità di Anatomia dell'ironia come quella tentata dall'americano Wayne Booth, testa di turco e cane bastonato di queste pagine, e la necessità di stabilire con essa rapporti più intimi e fin carnali, comunque ambigui, visto che non sappiamo nemmeno cosa voglia dire «quello spaventoso «chéri» che ci arriva attraverso il deser-

to delle lenzuola».

Vero (in parte), ma non molto nuovo. Chi non sa che l'ironia sfugge alla definizione, che come le stelle si vede meglio se si rivolge uno sguardo di traverso? Poi questo vale non solo per l'umorismo ma anche per ogni altro sentimento. Addiventata tale parola, sentimento, è diventata pressoché impronunciabile, si tratta di cose da esprimere, esprimere, non dire. Eppure il critico deve avere il coraggio di dirle quando si tratta di definirne la presenza o assenza in un certo testo. Non ci si può accontentare del pirronismo, per cui ad esempio secondo Almansi dei sonetti di Shakespeare è impossibile stabilire se siano ironici, appassionati o tutt'e due (la soluzione da lui preferita). Che ogni frase, ogni «chéri» nel deserto delle lenzuola, sia in una certa misura ambigua, lo sappiamo. Ma i testi come i «chéri» non sono affermazioni astratte, giochi linguistici alla Wittgenstein, bensì messaggi prodotti per scopi e con intenzioni ben precise e spesso in parte almeno ricostruibili dal contesto immediato e generale. Ciò vale persino per la barzelletta riportata da Almansi a esempio di «indecidibilità»: «Primo giovane (al secondo): «Chi, idiota congenito! Secondo giovane al primo: Salve, asino calzato! Signorina: Non sapevo che voi due vi conoscete così bene. Per Almansi non v'è modo di stabilire se la Signorina è ironica, potrebbe voler dire «non sapevo che vi conoscete così bene da insultarvi amichevolmente». Ciò vero, è astratto, ma non nel caso specifico. La barzelletta infatti non sarebbe più una barzelletta se la Signorina non fosse ironica. Così il genere, il contesto, insomma la storicità del messaggio decidono del suo significato».

Dunque se siamo grati ad Almansi del pranzo che ci ha imbandito, ci alziamo senza esserci sfamati del tutto (il che del resto non nuoce). Più simpatico dei pomposi dottori, lo scolaretto irriverente non è sempre cuoco maligno. E chissà che l'ironia ironia non venga via con noi.

Massimo Bacigalupo



Albertazzi fonda una scuola per «geni del teatro»

Dalla nostra redazione VENEZIA — Una scuola per geni del teatro, non per semplici attori. Siamo alla ricerca di un attore nuovo, lo cerchiamo senza un vero e proprio metodo, ma vogliamo dei geni capaci di entrare in rapporto direttamente con l'attore, rimettendo in discussione la funzione del regista: per il momento, è solo una proposta bizzarra, paritaria dall'entusiasmo di un grande attore italiano, Giorgio Albertazzi, ma che ha già il consenso dell'Amministrazione comunale veneziana. Se il canovaccio di programma fissato dallo stesso Albertazzi in questi mesi non incontrerà ostacoli imprevisti, l'operazione po-

rebbe partire a primavera inoltrata. Il risultato, vuoi per il taglio dato dal suo inventore, vuoi per la generosità (in termini di risposta di immagine) della città che dovrebbe ospitare l'istituto che è già stato battezzato «Scuola veneziana», potrebbe essere sorprendente. L'ambizione è davvero immensa e non tanto, forse, dal punto di vista dell'operazione culturale (insegnamento di un'arte che noi sappiamo, sull'altare di una ricerca continua che darà coscienza ai maestri come ai discepoli), ha detto Albertazzi, quanto piuttosto sotto il profilo organizzativo, che a quanto pare, è tutto da sperimentare. Esiste infatti un problema legato agli spazi necessari alla scuola (tuttora non risolto dall'interesse e dalla disponibilità dell'ente locale che pure ha già il palcoscenico dello storico teatro del Ridotto; né dallo slancio amministrativo di una piccola schiera di privati che hanno già fatto sapere ad Albertazzi che per lui si possono aprire le

porte dell'antica Scuola dei Mureri di San Samuele (offerta da un parroco), oppure quelle di un nobile palazzo veneziano messo parzialmente a disposizione di una gentile signora. Ed esiste anche un problema probabilmente più semplice ma tuttavia da sondare con accuratezza che è quello relativo alla copertura finanziaria dell'iniziativa che si prevede affidata sia ad un iniziale pagamento delle rette da parte degli allievi «superselezionati», sia ad una sponsorizzazione (che il Comune dovrebbe convogliare) in grado di garantire borse di studio annuali. Come si arriverà alla Scuola veneziana, che cosa si imparerà, che cosa si produrrà? Al pari di altri prestigiosi istituti di studi e di perfezionamento, la scuola accetterà solo giovani filtrati da un selezione che Albertazzi ha promesso rigorosissimo e comunque governato da lui stesso e da Egidio Marcucci, ex attore e regista teatrale. Tre corsi iniziali con non più di trenta allievi complessivi si terranno la pros-

ma fine primavera in corrispondenza con la chiusura dell'anno scolastico; i corsi dovrebbero sospendersi per qualche tempo per poi essere ripresi a settembre. Insegnamenti suddivisi in tre sezioni: il primo corso sarà dedicato all'approfondimento teatrale (gli strumenti tecnici di base), il secondo alla attitudine teatrale («la scoperta del talento naturale e delle inclinazioni»), il terzo, infine, battezzato da Albertazzi senza alcun pudore «la scuola dei geni». Non si rilasceranno diplomi, ma semplici dichiarazioni che attesteranno l'avvenuta frequenza dell'allievo ai corsi della scuola. Vi insegneranno maestri e professori docenti, cioè, secondo quanto ha affermato Albertazzi, hanno ancora sulla loro pelle la fase della sperimentazione e della ricerca. Alla fine di ogni anno di scuola, i gruppi produrranno delle performance: la prima di queste, è stato annunciato, è già stata sponsorizzata dalla Peugeot.

Tony Jop

Fiasco per De Niro e Meryl Streep

NEW YORK — Non è piaciuto ai critici americani il «tramontarsi» («Falling in love»), il film che vede per la prima volta insieme Meryl Streep e Robert De Niro. Alla sua uscita sugli schermi, i giornali sono stati unanimi nell'affermare che i due attori hanno fatto male a girare questa sorta di commedia sentimentale all'acqua di rose. «Innamorarsi», racconta la storia d'amore di un uomo e di una donna, entrambi felicemente sposati, che si incontrano ogni giorno sul treno che li porta al lavoro.

Videoguida

Retequattro, 20,25

Scandali, errori e sogni al «Costanzo show»



Il segretario generale della Uil, Giorgio Albertazzi ed Anna Proclemer, ex famoso sodalizio sentimentale e artistico, Cesare Marchi, autore del libro «Impariamo l'italiano», sono alcuni fra gli ospiti del Maurizio Costanzo show, in onda su Retequattro alle 20,25. Il fiore all'occhiello della serata doveva essere Valérie Kaprisky, la «Brigitte Bardot degli anni 80», ma la sua apparizione al fianco di Costanzo ha provocato indesiderati incidenti che hanno avuto strascichi politici dalle dimissioni di lui, lui risentito dal fatto che la ragazza ha «dato scandalo» sul palcoscenico, e ha continuato a lamentarsi del giornalista nelle successive interviste. Quella in onda stasera è, insomma, la trasmissione che ha causato tanti battibecchi. Protagonisti della consueta intervista a «luci basse» saranno i coniugi Gaetano e Maria Grazia Musella che 40 giorni fa hanno avuto una figlia: la prima «bambina in provetta» nata a Milano.

Per la musica si passerà dalle sorelle Bettinelli, un insolito trio che canta senza accompagnamento musicale, a Marcello, a Enzo Avitabile, alla coloratissima «Jazira band». Per lo sport, invece, saranno presenti sul palco 15 ex atlete professioniste, tutte superiori ai 30 anni, che si sono messe insieme per formare una squadra di pallacanestro: si chiamano le «Prigioniere di un sogno», il sogno di continuare a giocare. Marchi infine racconterà i più frequenti errori dei presentatori tv.

Raitre, ore 19,35

Ritratti di famiglie famose, senza segreti

Si conclude stasera alle 19,30 su Raitre il ciclo di incontri del giornalista Alberto Sinigaglia sul tema della famiglia. E si conclude sulla domanda più radicale: si può o non si deve fare a meno della famiglia? La scrittrice Lalla Romano e il padre della psicoanalisi italiana Cesare Musatti trovano una singolare consonanza: con disarmante e commovente franchezza ammettono di essere stati dei cattivi genitori per i propri figli. La signora Romano si sente una madre troppo affettuosa e invadente in un rapporto tempestoso e mai placato con un figlio ormai cinquantenne. Cesare Musatti si giudica un padre assente al figlio 16enne che gli chiede: «Ma tu dov'eri quando io ero piccolo?». Eppure, nonostante, o in forza di queste ammissioni, entrambi ribadiscono la necessità e l'insostituibilità della istituzione familiare, sia pur mutata nei rapporti interni di autorità o di sottomissione. Insomma: sempre affari di famiglia.

Raiuno, ore 23,35

Per Edoardo Bennato ancora un «gol»

Non siamo in piena stagione per la promozione discografica, che di solito d'estate si scatena in tv finendo quasi per disincanto in Raiuno. Perciò ben vengano i concerti di Sotto le stelle (Raiuno, ore 23,35) che compongono con il film in onda sulle altre due antenne Rai. Stasera la rassegna canora presentata da Giorgio Vercelli per la regia di Adolfo Lippi offre, oltre al video degli Skiantos nostrani e a quelli dei Madness, alcuni nomi grandi e meno grandi della musica leggera nostrana, a cominciare dal napoletano Edoardo Bennato. Bennato continua nella sua abitudine, così come continua a portare giubbotti di pelle e jeans scoloriti: rimane un cantautore «classico» della sua generazione. Altri ospiti: Flavio Giurato, Umberto Balsano e Luca Carboni. Ma loro non sono ancora «classici».

Raiuno, ore 12

Raffaella Carrà ha un concorrente: il mimo Zed



Raffaella Carrà si è creata un concorrente: Zed. Il mimo-robot che la assiste nel talk show in diretta. Pronto, Raffaella? (Raiuno, ore 12), ha una popolarità crescente, che gli ha permesso di avere sempre maggiori spazi in trasmissione. Ospite qui, fra gli altri, della trasmissione, Zizi Jeanmarie, la cantante e ballerina francese (che ha già partecipato ad alcuni programmi della nostra tv), che presenterà il musical Hollywood Paradise, in scena al Teatro Petruzzelli di Bari. E poi come sempre giochi, quiz e chiacchierate.

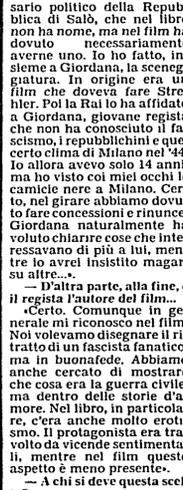
Raitre, ore 22,35

È giusto educare in modo permissivo?

Delta: «Educazione permissiva o no?». Il tema scelto questa settimana viene, come sempre, illustrato attraverso alcuni casi. Vedremo Giacomo e Costanza, il primo di tre anni, la seconda di 13, che hanno ricevuto una educazione meno convenzionale. Intervengono Elvio Fachinelli, Alessandra Ginzburg, Marco Lombardo Radice e Luciano Don de Matteo, i quali illustrano le ragioni psicologiche e scientifiche di una scelta pro e contro l'educazione cosiddetta «permissiva». La serie è a cura di Anna Amendola e Annalisa Merlino, consulenza di Menichella.

TV Arriva «Notti e nebbie» di Giordana da Castellana: ecco che cosa ne pensa il romanziere

La lunga notte di Milano



Una scena di «Notti e nebbie» in onda stasera in TV

«E la storia di un commissario politico della Repubblica di Salò, che nel libro non ha nome, ma nel film ha dovuto necessariamente averne uno. Io ho fatto, insieme a Giordana, la sceneggiatura. In origine era un film che doveva fare Strehler. Poi la Rai lo ha affidato a Giordana, giovane regista che non ha conosciuto il fascismo, i repubblicani e quel certo clima di Milano nel '44. Io allora avevo solo 14 anni, ma ho visto coi miei occhi le camicie nere a Milano. Certo, nel girare abbiamo dovuto fare concessioni e ritocchi. Giordana naturalmente ha voluto chiarire cose che interessavano di più a lui, mentre io avrei insistito magari su altre...»

«D'altra parte, alla fine, è il regista l'autore del film...»

«Certo. Comunque in generale mi riconosco nel film. Noi volevamo disegnare il ritratto di un fascista fanatico, ma in buona fede. Abbiamo anche cercato di mostrarci che cosa era la guerra civile, ma dentro delle storie d'amore. Nel libro, in particolare, era un'atmosfera erotica. Il protagonista era travolto da vicende sentimentali, mentre nel film questo aspetto è meno presente...»

«Al regista. Come dicevo, c'erano scene che io avrei fatto e invece non abbiamo potuto fare, anche per ragioni economiche. Per esempio c'era a Milano in quel periodo un certo clima di tensione, la compagnia di Nuto Navarrini e c'era una scena con degli sketch sui badogliani che non si vedrà nel film perché sarebbe costata troppo. Già così è un film costoso: un miliardo e duecento milioni...»

«Notti e nebbie» è un film girato per la Rai, ma è anche un prodotto «televideo».

«No, non è un film per la tv. Insomma, non è uno sceneggiato. È un vero film, d'azione e d'ambiente. Del resto per fortuna c'è un bel cast di attori a queste pellicole, altrimenti il cinema italiano avrebbe chiuso...»

«Lei è uno spettatore assiduo della TV?». «No, non sono uno spettatore assiduo, ma certo penso che oggi la tv sia il mezzo più diretto per arrivare alla gente. Tra l'altro presento Donna di cuor, un programma che ho ideato per Raitre. Faccio il conduttore e ogni volta intervisto tre donne: un'attrice, la moglie di un personaggio e una donna che ha un mestiere insolito. Otto anni fa avevo già fatto Parità a due sui problemi della coppia...»

«E ora che cosa sta preparando?». «Sto lavorando a un romanzo che avrà come ambiente la grande delinquenza a Milano. È la vita di un boss...»

«Ma con chi è fra Andrea Zuluwsky?». «Con la regista Valérie Kaprisky, Francis Huster, Lambert Wilson, Diane Delor. Fotografia: Sacha Vierny. Francia, 1984...»

«Ma con chi è fra Andrea Zuluwsky?». «Con la regista Valérie Kaprisky, Francis Huster, Lambert Wilson, Diane Delor. Fotografia: Sacha Vierny. Francia, 1984...»

«Ma con chi è fra Andrea Zuluwsky?». «Con la regista Valérie Kaprisky, Francis Huster, Lambert Wilson, Diane Delor. Fotografia: Sacha Vierny. Francia, 1984...»

Il film «Femme publique» di Zuluwsky interpretato dalla Kaprisky



Valérie Kaprisky in un'inquadratura del film «Femme publique»

Tutti in fila per Valérie

mozzafate e servendolo come una pungente riflessione sul cinema. Non a caso, un personaggio dice a un certo punto: «È difficilissimo fare film stupidi oggi, e qualche scena dopo aggiunge: «Se non metti sangue sullo schermo non scorrerà più di fuori. Che è come se tu fossi un mestiere ingenuo». Tra l'altro presento Donna di cuor, un programma che ho ideato per Raitre. Faccio il conduttore e ogni volta intervisto tre donne: un'attrice, la moglie di un personaggio e una donna che ha un mestiere insolito. Otto anni fa avevo già fatto Parità a due sui problemi della coppia...»

«E ora che cosa sta preparando?». «Sto lavorando a un romanzo che avrà come ambiente la grande delinquenza a Milano. È la vita di un boss...»

«Ma con chi è fra Andrea Zuluwsky?». «Con la regista Valérie Kaprisky, Francis Huster, Lambert Wilson, Diane Delor. Fotografia: Sacha Vierny. Francia, 1984...»

«Ma con chi è fra Andrea Zuluwsky?». «Con la regista Valérie Kaprisky, Francis Huster, Lambert Wilson, Diane Delor. Fotografia: Sacha Vierny. Francia, 1984...»

«Ma con chi è fra Andrea Zuluwsky?». «Con la regista Valérie Kaprisky, Francis Huster, Lambert Wilson, Diane Delor. Fotografia: Sacha Vierny. Francia, 1984...»

«Ma con chi è fra Andrea Zuluwsky?». «Con la regista Valérie Kaprisky, Francis Huster, Lambert Wilson, Diane Delor. Fotografia: Sacha Vierny. Francia, 1984...»

Programmi TV

- Raiuno
10.00-11.45 TELEVEDEO
11.55 CHE TEMPA FA
12.00 TG1 - FLASH
13.30 TELEGIORNALE
13.25 TG2 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - Il mondo che scompare. Il Sakùdei
15.00 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY-DOO E I SUOI AMICI
15.20 A TU PER TU CON I CRIPATI
15.30 DSE - Testimonianza per Gustavo Fortunato - 2 parte
16.00 IL CARTENO TEATRO DEL WEST - Telefilm: La follia di Seward
16.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.05 TOM STORY - Cartone animato dal romanzo «Tom Sawyer»
17.45 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario - 6° puntata
18.10 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOMES - Un tentativo di fuga
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.55 CALCIO: Amburgo-inter (nell'intervallo, alle 20,45 circa, Telegiornale)
21.55 TRIBUNA POLITICA: con il segretario del PRI
22.35 TELEGIORNALE
22.45 PROFESSIONE PERICOLO: Telefilm
23.35 I CONCERTI DI SOTTO LE STELLE
00.05 TG1 NOTTE

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.30, 12.13, 14.17, 19.21, 23.00
Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 8.55, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57
6 Segnale orario: 6.03 La combinazione musicale: 6.05 Terza di Parlamento: 7.30 Quindici anni di Rai: 9.30 Radio anni: 10 Canzoni nel tempo: 11.31 Spazio scoperto: 11.10 Il grande Ingrid Bergman: 11.10 Il garage dei record: 12.03 Via Asago tends 13.20 La digianna: 13.28 Master: 15.31 Business: 15.03 Radiono per tutti: babat: 16.17 Pagnone: 17.30 Radiono jazz '84: 18.00 Obiettivo Europa: 18.30 Musica sera: 19.20 Sui nostri mercati: 19.25 Audiodischi: 20.03 Teatro: «La notte dei posti»: 21.03 Qualcosa di vecchio, qualcosa di mai prestato, qualcosa di blu: 21.30 Musica notte: 22.482 Oggi al Parlamento: 23.05-23.26 La telefonata.

Scegli il tuo film

- PER CHI SUONA LA CAMPANA (Rai 3, ore 20,30)
Dal celebre romanzo di Ernest Hemingway sulla guerra di Spagna, un ancor più celebre film che oggi rischia di apparire irrimediabilmente datato. Non è un capolavoro, infatti, la pellicola diretta nel 1943 da Sam Wood, che narra l'amore tra il volontario americano Robert Jordan e la bella eroina spagnola Maria. Il film, probabilmente si regge oggi sul carisma di Gary Cooper e Ingrid Bergman, e dei protagonisti (ma occhio ai caratteristi Akim Tamiroff e Katina Paxinou). Peccato che in certi momenti Hemingway si trasformi in polpettone.
A CASA DOPO L'ULAGANO (Canale 5, ore 20,25)
Vicente Minnelli, il John Ford del musical, si cimenta qui nell'altro genere in cui ottiene grandi risultati: il melodramma. È la storia della famiglia Huancito, il cui patriarca Wade è l'uomo più ricco e potente della città. Wade ha due figli: Theon (legittimo) e Rafe (naturale); i due fratellastri finiscono per vivere insieme, ma si inguainano con la stessa donna, la giovane Libby. Trama contorta e atmosfere morbose, per un filmone d'annata (1960) interpretato da Robert Mitchum, Eleanor Parker e George Peppard.
UNA MAGNUM SPECIAL PER TONY SAITTA (Italia 1, ore 22,15)
Il suddetto Saitta è un capitano della polizia di Montreal, Canada, e qui svenella Louise viene avvertito. Un uomo sospeso viene subito arrestato, ma l'omicidio di un travestito che teneva in borsa una foto di Louise complica le cose... Il giallo, non trascendentale, è diretto (nel 1976) da Martin Herbert ed interpretato da SITTIC (naturale); i due fratellastri finiscono per vivere insieme, ma si inguainano con la stessa donna, la giovane Libby. Trama contorta e atmosfere morbose, per un filmone d'annata (1960) interpretato da Robert Mitchum, Eleanor Parker e George Peppard.
GABLE E LOMBARD: UN GRANDE AMORE (Canale 5, ore 20,25)
È la storia dell'amore fra Clark Gable e Carole Lombard, i due più celebri divi hollywoodiani degli anni 30. Una storia con un finale tragico, perché Carole Lombard morì nel 1942, ancora giovanissima in un incidente aereo. La ricostruzione, diretta da Sidney Furiss nel '76, è piuttosto faticosa anche i due attori/sovrano non hanno esteso il fascino degli originali: lui è James Brolin lei (diventata poi famosa con La luna) è Jill Clayburgh.
CRAZY RUNNERS (Euro TV, ore 21,20)
Per una serata in allegria consigliamo di tutto cuore questo film (titolo vero Monkey Tank Freeway) diretto nel 1981 dall'inglese in America, John Schlesinger (Un uomo da marciapiede, Il maratoneta). Un film «corale» su mille automobilisti pazzi che da tutti gli States convergono a Tivoli, Florida, dove è in corso la rivendicazione per ottenere uno svincolo autostradale. Comicità fraccasona, satira sulle pazzie americane, attori a ruota libera, fra gli altri William Devano, Beverly D'Angelo e Geraldine Page.

Radio 1

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1, 6.2, 7.1, 8.1, 9.1, 10.1, 11.1, 12.1, 13.1, 14.1, 15.1, 16.1, 17.1, 18.1, 19.1, 20.1, 21.1, 22.1, 23.1
Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 8.55, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57
6 Segnale orario: 6.03 La combinazione musicale: 6.05 Terza di Parlamento: 7.30 Quindici anni di Rai: 9.30 Radio anni: 10 Canzoni nel tempo: 11.31 Spazio scoperto: 11.10 Il grande Ingrid Bergman: 11.10 Il garage dei record: 12.03 Via Asago tends 13.20 La digianna: 13.28 Master: 15.31 Business: 15.03 Radiono per tutti: babat: 16.17 Pagnone: 17.30 Radiono jazz '84: 18.00 Obiettivo Europa: 18.30 Musica sera: 19.20 Sui nostri mercati: 19.25 Audiodischi: 20.03 Teatro: «La notte dei posti»: 21.03 Qualcosa di vecchio, qualcosa di mai prestato, qualcosa di blu: 21.30 Musica notte: 22.482 Oggi al Parlamento: 23.05-23.26 La telefonata.

Radio 3

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 18.45, 20.45, 21.06, 6.1, 6.2, 7.1, 8.1, 9.1, 10.1, 11.1, 12.1, 13.1, 14.1, 15.1, 16.1, 17.1, 18.1, 19.1, 20.1, 21.1, 22.1, 23.1
Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 8.55, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57
6 Segnale orario: 6.03 La combinazione musicale: 6.05 Terza di Parlamento: 7.30 Quindici anni di Rai: 9.30 Radio anni: 10 Canzoni nel tempo: 11.31 Spazio scoperto: 11.10 Il grande Ingrid Bergman: 11.10 Il garage dei record: 12.03 Via Asago tends 13.20 La digianna: 13.28 Master: 15.31 Business: 15.03 Radiono per tutti: babat: 16.17 Pagnone: 17.30 Radiono jazz '84: 18.00 Obiettivo Europa: 18.30 Musica sera: 19.20 Sui nostri mercati: 19.25 Audiodischi: 20.03 Teatro: «La notte dei posti»: 21.03 Qualcosa di vecchio, qualcosa di mai prestato, qualcosa di blu: 21.30 Musica notte: 22.482 Oggi al Parlamento: 23.05-23.26 La telefonata.

● Ai Rivoli di Roma

Siluro alla «teoria» delle maggioranze bilanciate

Lovari del PSI: «Giunte di sinistra in tutto il Lazio»

Il presidente della Provincia apre una nuova fase nel Partito socialista romano - Micucci (PCI): «Importante riflessione»

Qualcosa nel PSI romano si è rotto: il «divorzio» Lovari-Santarelli è consumato fino in fondo; tanto è vero che Roberto Lovari, presidente della Giunta Provinciale, ha deciso di dar vita a quello che, per il momento, definisce «un gruppo di compagni che vuole ragionare seriamente di politica in vista delle prossime elezioni». Sembra la nascita di una nuova corrente in un partito che, troppo spesso, ha dato l'impressione di oscillare tra ipotesi politiche diverse (giunte bilanciate — come sostiene e sostiene Santarelli, e giunte di sinistra?).

Lovari tuttavia smentisce subito l'ipotesi di una nuova corrente: «Non è di questo che si tratta — afferma — è invece, una riflessione politica maturata nel corso di un'esperienza come presidente della Giunta di Sinistra alla Provincia di Roma. Un'esperienza che mi ha sempre più convinto della necessità di un rilancio, ed anche di un rinnovamento delle giunte di sinistra omogeneamente in tutti i tre livelli istituzionali di governo locale (Comune, Provincia e Regione)».

Quindi le giunte bilanciate sono ormai un ricordo del passato? «A questo punto direi proprio di sì. Credo che occorra un rilancio ed un potenziamento delle condizioni di sinistra; sia al Comune, sia alla Provincia, sia alla Regione coinvolgendo anche quelle forze politiche, come il partito liberale, che hanno dimostrato in questi anni sensibilità e attenzione verso le iniziative, gli impegni, ed il lavoro, non sempre facile, delle amministrazioni di sinistra».

Quindi una proposta di rilancio delle giunte di sinistra, e assieme, una novità: quella del coinvolgimento di un partito laico (PLI) che sino ad ora ha dimostrato di non avere pregiudizi di sorta e di badare più al concreto che alle «chimie» politiche. Tuttavia c'è anche chi ha parlato di una posizione strumentale, di un Lovari

ri abbarbicato al potere, che strizza l'occhio, al PCI, e, con molta disinvoltura, chiama a raccolta anche i liberali... «Credo che sia il caso di mettere bene in evidenza alcuni punti perché il pericolo di strumentalizzazione queste mie proposte politiche senza dubbio ci sono: già la dichiarazione rabbiosa del vicepresidente democristiano della Giunta regionale Lazzarone è un segno. Non bisogna dimenticare che ci troviamo a soli cinque mesi dalla scadenza elettorale e quindi per ogni amministratore locale è un diritto e al tempo stesso un dovere dare un contributo alla costruzione della proposta politica del proprio partito».

Più governabilità, quindi, negli enti locali con la giunta di sinistra di quanto non fosse quella promessa dalle «coalizioni bilanciate» di cui lo stesso a tempo è stato assertore? «Certo — afferma Lovari — ho sostenuto la necessità delle giunte bilanciate quando queste rappresentavano una garanzia di governo per il Comune, la Provincia e la Regione. Oggi le cose sono cambiate, e la mia riflessione nasce anche da questo, dalla presenza di una DC immobile a livello regionale, con una crisi interna che l'ha portata ad essere commissariata e a fare le battaglie come i pensanti del settimo secolo, (incantati per non poter fuggire). Questo partito è ormai solamente un club elettorale e non ha possibilità di governo onepone e di sinistra. Mi auguro che questa sollecitazione che oggi viene dal Presidente Lovari, venga accolta e sviluppata dai compagni socialisti».

Qualcuno ha tentato di liquidare tutta la vicenda definendola il salto nel buio (i più pessimisti hanno anche parlato del «suicidio politico» di Lovari), ma è un dato ormai certo che nel Partito Socialista romano c'è oggi una ventata di novità. Gregorio Serrao

Si estende la protesta spontanea Sabato assemblea con il sindaco



Il giorno dopo a Cinecittà contro la droga insieme ai genitori e alla gente del quartiere, sono scesi in piazza anche loro, i tossicodipendenti. La rabbia esplosa, improvvisa e dirompente, lunedì pomeriggio dopo l'ennesima morte di un ragazzo per droga non si è placata. Ore 16, all'incrocio tra via Poncio Cominio e via Claudio Asello, in mezzo a grigi palazzoni, che a stento lasciano intravedere un cielo livido di pioggia, duecento persone protestano contro il mercato della morte. In fila ci sono giovani che dall'eroina stanno cercando faticosamente di liberarsi.

Così come è stato per Giuliano, anche se lui non è morto per overdose ma per un'epatite virale fulminante. Malattia certo che sempre la droga ti procura. Giuliano aveva 19 anni, per vivere faceva lavori saltuari. Un'occupazione fissa non l'aveva, come tutti noi. Ed il lavoro è la base di tutto. Ci costringono a stare in mezzo alla strada. Ma oggi in mezzo alla strada ci siamo per denunciare e allontanare da noi chi spaccia, chi ogni giorno ci porta la morte... «Dopo la manifestazione di lunedì scorso, che ha visto anche scene drammatiche di caccia allo spacciatore ora, però, a Cinecittà si cerca di dare uno sbocco a questa epidemia di droga da una lotta organizzata per debellare la piaga della droga. Contro la tossicodipendenza è stata anche lanciata una

petizione popolare che ha già raccolto 600 firme. «Scendete in piazza, vogliamo tornare a vivere. Non abbiate paura», grida il megafono una ragazza. «Sappiamo — dice un giovane che le sta vicino — che chi deve essere colpito non è tanto il piccolo spacciatore. Bisogna arrivare più in alto, molto più in alto. Bisogna colpire chi ci fa vivere così». Risponde un uomo sulla cinquantina, padre di un tossicodipendente — «Tutti vanno colpiti, anche i piccoli spacciatori. Li devono smettere di venire qui ogni giorno a seminare morte. Mio figlio ha 25 anni. È sposato, ha un bambino, e non può lavorare. Come fa? Da qualche anno si droga. Io li odio: vengono qui ogni giorno a spacciare. Io conosco persino gli orari. Arrivano di mattina che di pomeriggio. Una volta veniva a bordo di un camion. Sopra c'era scritto: Lavanderia etrusca. In realtà in quel camion facevano salire i nostri ragazzi per farli drogare».

Anche i drogati in piazza a Cinecittà contro i mercanti di morte

Secondo giorno consecutivo di mobilitazione popolare «Bisogna incanalare verso obiettivi precisi questa rabbia» - Marcia contro l'eroina a Villa Gordiani

«Domenica mio figlio — prosegue l'uomo — mi ha chiesto per la prima volta aiuto. Mi ha detto che non è giusto morire come Giuliano a 19 anni ed ora io sono qui con lui a manifestare per una vita migliore». Passa, a sirene spiegate un'auto della polizia. Insegue una macchina rossa. «Sono loro, sono loro, speriamo che li prendano, almeno non verranno più qui a spacciare», grida la gente. La ragazza di prima continua a gridare al megafono: «Vogliamo vivere, scendete non abbiate paura...».

«Io ho fatto tutti i lavori, ho fatto l'operaio, il muratore, il meccanico, il carrozziere — dice un giovane del gruppo —, tutte occupazioni saltuarie. Quest'estate sono andato anche a vendere fazzoletti di carta ai semafori. Il nostro tempo libero? Bestia che ti guardi intorno e capisce subito come siamo costretti a trascorrerlo. Ci vediamo la sera al bar, oppure di giorno ai giardinetti. Erano stati realizzati per farvi giocare i bambini. Ma i giochi sono stati tutti distrutti. C'è rimasto soltanto un'altalena. I giardinetti sono diventati esclusivamente un luogo dove si spaccia eroina e prima poi va a finire che ci caschi anche tu...».

Paola Sacchi

Tossicomane morto in carcere

Gli esperti: «Era grave, non l'avete curato»

Botta e risposta in tribunale tra i periti e i difensori dei sette medici imputati

Mori per una epatite non curata dai medici? È quanto ha cercato di chiarire la seconda udienza del processo contro i sette dottori accusati della morte di Domenico Carella, un giovane di 22 anni stroncato da una epatite dopo essere stato trasferito dall'infermeria di un carcere all'altro, senza mai ricevere cure adeguate. Ieri mattina in due ore di botte e risposta tra i periti Enrico Ronchetti, Giovanni Delfino, Roberto Piccaro e Faustino Duranta (per la parte civile) e gli avvocati degli imputati è emerso un punto fermo: dal 28 marzo, quando i segni dell'epatite erano evidenti (febbricitate, ittero alle stelle) e la diagnosi si poteva fare anche senza analisi il giovane avrebbe dovuto essere trasferito in un luogo adatto. Su questo punto, sottoposto più volte dall'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano, hanno concordato tutti e quattro i periti.

«Sotto accusa nell'aula di piazzale Claudio non ci sono solo i sette medici (di cui devono essere accertate le responsabilità individuali) ma l'intero sistema sanitario delle nostre carceri. La storia di Domenico è in qualche modo esemplare di questo sistema feroce e irrazionale, ma purtroppo non è l'unico. Proprio l'altro giorno è arrivata in redazione la lettera dei genitori di un altro giovane morto in prigione senza cura. Si chiamava Nanni De Angeli e morì nell'80. Per il suo caso non è stata neppure fissata la data del processo. Ma torniamo a Domenico. Il ragazzo in 14 giorni di detenzione (entrò in prigione il 17 marzo) fu visitato da ben 14 medici, ma neppure dopo il 28 marzo, quando l'epatite era avanzata, nessuno si decise a ordinare il trasferimento in ospedale».

Nella «famosa» infermeria, dove pare fosse un guai anche fare una endovena, fu lasciato due giorni senza nessuna cura. Solo quando subentrò il coma qualcuno si decise a farlo ricoverare, ma anche questa volta non in un ospedale, ma nell'infermeria di un altro carcere. Il processo è stato rinviato al 28 febbraio. Carla Chelo

Elezioni scolastiche: all'Adriano con Natta

Domenica prossima alle 9,30 il compagno Alessandro Natta parteciperà alla manifestazione organizzata dal PCI sulla scuola. Il 16 e il 17 dicembre infatti per il rinnovo degli organi collegiali saranno chiamati a votare circa un milione di genitori, 178 mila studenti e 48 mila docenti. La lista del Coordinamento Genitori Democratici contrassegnata col numero 1 è contraddistinta dal motto: «Per una scuola moderna, pubblica e laica».

Decine di alligamenti e 300 chiamate ai vigili

Trecento chiamate ai vigili del fuoco dalle 4 alle 14 di ieri. Decine di negozi e scantinati allagati, soprattutto nella zona sud-est della città. Danni anche sul litorale in particolare a Santa Severa in seguito allo straripamento del torrente Eri. Questo il bilancio del nubifragio che si è abbattuto ieri su Roma.

Crisi e futuro energetico: assemblea all'Ansaldo

La riorganizzazione del comparto trasformatori, il rilancio produttivo dello stabilimento di Pomezia: questi alcuni temi, tra i più scottanti, ai centro dell'assemblea aperta che si è tenuta ieri mattina nella fabbrica Ansaldo. Appuntamento importante per discutere i problemi dell'azienda da tre anni in crisi e che ha visto il taglio occupazionale, ma anche per affrontare i temi più generali della questione energetica in Italia. All'Ansaldo erano presenti delegazioni di altri consigli di fabbrica, dei sindacati, rappresentanti politici, i sindaci di Albano e Nemi, ma mancava la Regione, che pure su questo tema avrebbe un grosso ruolo da svolgere.

«Paese Sera», solidarietà con il popolo cileno

Si svolge oggi alle 17 presso il salone di «Paese Sera» una manifestazione, aperta a tutti i democratici, di solidarietà al popolo cileno. All'iniziativa cui partecipano cantanti, artisti, parlamentari in partenza per il Cile, ha dato la sua adesione il consiglio regionale che ha approvato a maggioranza un ordine del giorno «contro la ferrea dittatura militare» che auspica l'abolizione dello stato d'assedio.

Mutuo di 55 miliardi per Tor Bella Monaca

L'assunzione di un mutuo di oltre 55 miliardi di lire con la Cassa di Risparmio di Roma è stato deciso dalla giunta comunale per la realizzazione di un programma integrativo di edilizia pubblica nel piano di zona di Tor Bella Monaca. Il finanziamento riguarda non solo l'edilizia abitativa ma anche la costruzione delle opere di urbanizzazione: edilizia scolastica, servizi generali, strutture sociali, viabilità, illuminazione, centri sportivi ed altro. La giunta ha anche approvato il progetto riguardante i lavori di ristrutturazione di due padiglioni nell'area di San Gregorio al Celio, da destinare a «Centro di documentazione socio-sanitaria». Costo dell'opera oltre seicento milioni.

Le nuove tariffe decise dal Consiglio comunale

Rimozione più «salate» aumento di 2.500 lire

Ottenere l'auto dopo un «sequestro» dell'autogru ora costa 30 mila lire - Rincaro analogo anche per le moto - Slitta il piano

Da sabato prossimo aumenterà il tariffario delle rimozioni. Per riavere indietro l'auto portata via dal carrozzone, l'automobilista indisciplinato dovrà pagare 2.500 lire in più rispetto alle 27.500 attuali. Lo stesso incremento è stato fissato per il recupero del traffico (100 lire contro le vecchie 12.500). In caso di riconsegna sul posto il prezzo sarà ridotto del cinquanta per cento. Il provvedimento, stabilito dal Consiglio comunale, precede di poco il varo di quel piano «mirato» per l'ultrastrada, viabilità, illuminazione, centri sportivi e altro. La giunta ha anche approvato il progetto riguardante i lavori di ristrutturazione di due padiglioni nell'area di San Gregorio al Celio, da destinare a «Centro di documentazione socio-sanitaria». Costo dell'opera oltre seicento milioni.



Nuovi percorsi bus nel centro

Anche i tragitti di alcune linee dell'Atac dal primo dicembre subiranno variazioni in previsione della pedonalizzazione di piazza della Rotonda e delle nuove discipline che entreranno in vigore a largo Arenula e in via di Torre Argentina. Ecco le nuove modifiche: Linee «44», «710», «44», «75» barattate e «96» notturni. Il percorso sarà allungato secondo l'itinerario: largo Argentina, corso Vittorio, via del Plebiscito, piazza Venezia, via S. Marco, via S. Venanzio, piazza Ara Coeli, piazza Venezia.

Linee «96» e «716». I capolinea verranno arretrati in via del Teatro Marcello. Linee «75» e «170». Sono previste deviazioni per via delle Botteghe Oscure, via S. Marco, via S. Venanzio, piazza Ara Coeli, piazza Venezia e via Cesare Battisti.

Linea «15». Sarà ripristinata nel normale itinerario con capolinea in via Petroselli. Linea «84». Limitata a largo Torre Argentina con capolinea a piazza Federico Lante. Linea «96». Limitata a largo corso Vittorio, Torre Argentina, via Florida, via Botteghe Oscure, via S. Venanzio, piazza Venezia.

Arrestato un «vecchio» della banda della Magliana

Era uno dei pochi capi ancora mancanti all'appello. Enrico De Pedis, in arte «Renatino», da ieri lascia i residui della spietata e arteriosa banda della Magliana. L'ha preso in consegna la Squadra mobile romana, battendo sul tempo tutti gli inquirenti che tentavano di mettergli le manette ai polsi. De Pedis non era solo, e la sua compagnia ha lasciato sorpresi gli agenti perché il boss viveva nell'appartamento della ex moglie di Bruno Giordano, idolo della tifoseria laziale. Anche la signora Sabrina Mainardi, 24 anni, ha varcato i cancelli del carcere, perché la legge impedisce di vivere insieme ai latitanti con un preciso titolo di reato: «favoreggiamento».

La legge dice anche che i latitanti non possono ricevere visite né frequentare incensurati. Perciò con la stessa accusa è stato arrestato il signor Cesare Tafanelli, titolare di una catena di supermercati, sorpreso dalla polizia nell'appartamento con De Pedis e Sabrina Mainardi, in via Elio Vittorini. Il boss «Renatino» era spuntato fuori improvvisamente qualche giorno fa nel corso di una intercettazione telefonica. Con qualche sforzo tecnico, e molta pazienza, gli uomini del dottor Santoro hanno rintracciato l'utenza di chiamata. E l'irruzione è andata a colpo sicuro. De Pedis s'è fatto prendere senza fare troppe storie. Sapeva che prima o poi sarebbe

Enrico De Pedis bloccato in un appartamento insieme con l'ex moglie di Bruno Giordano

Arrestato un «vecchio» della banda della Magliana

Enrico De Pedis al momento dell'arresto

Arrestato un «vecchio» della banda della Magliana

successo, perché la sua vecchia banda, capi «storici» compresi, era ormai nel mirino degli inquirenti, sempre più ristretta, sempre più accerchiata. Con lui sparisce un altro pezzo di «vecchia guardia», che soltanto 30 anni fa, da giovane era pure uno dei fondatori del clan più potente del traffico di droga a Roma, quell'ormai «leggendario» (per ferocia e condiscenze) Danilo Abbucciati, ammazzato a Milano mentre tentava di far fuori, a sua volta, il vicepresidente dell'Ambrósiano Rosone. «Renatino», nel suo piccolo, vantava il suo nutrito curriculum di rapine, incriminazioni per traffico di droga, e per omicidio. Tra le inchieste dove compare il suo nome, c'è quella per l'esecuzione di due boss aversani, Fernando e Maurizio Proietti, membri di una delle famiglie «malavitose» più «decimate» d'Italia. Ma il mandato di cattura più recente era stato spiccato dal giudice istruttore Catenecci, con svariati reati. Nel frattempo, nonostante le ricerche, «Renatino» spiccava elementi di spicco della mafia siciliana. Ripetutamente, sostiene il capo della Mobile Monaco, si è incontrato con i fratelli Giuseppe e Nino Ferrara, catanesi, con il palermitano Francesco Canizario, con un trafficante internazionale di nome Koh Bak Kim, protagonista di un'import-export d'eroina con la Thailandia.

Un altro «affare» di Nicoletti a Tor Vergata? Il giudice indaga

Il fronte delle indagini sulle attività dell'imprenditore, presunto mafioso Enzo Nicoletti si allarga. È di ieri la notizia che il sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta, che da circa due mesi sta indagando sull'affare Tor Vergata, ha infatti deciso di estendere gli accertamenti anche su un acquisto (per circa sette miliardi) che l'amministrazione delle Poste fece proprio nella zona della Romanina, adiacente a Tor Vergata da una società probabilmente collegata all'imprenditore attualmente in carcere.

Il sostituto Procuratore Ionta, inoltre, ha reso nota la decisione di appellarsi alla sentenza della Nona Sezione penale che, oltre al confino, non ha deciso il sequestro dei beni di Nicoletti. Una condanna che il dottor Ionta apprezza «a metà». Secondo la legge Reale, infatti, i provvedimenti che appaiono nei rapporti dei mafiosi vanno estesi anche alle persone in sospetto di mafia. E l'affare di Tor Vergata, per quanto riguarda Enrico Nicoletti, di sospetti ne ha fatti sorgere fin troppi.

Ultimo, soltanto in questi giorni, quello della vendita di un terreno con immobili all'amministrazione delle Poste, alla Romanina. L'area è perfettamente confinante con quella su cui sarebbe dovuto sorgere il fagnone Tor Vergata. Il prezzo pagato dalla società «M.W. Tiberina» è di 7 miliardi. Ma si scopre che questa società, attraverso un gioco di compravendite, incrementò il suo capitale in questa ulteriore sezione di indagini: la società «M.W. Tiberina» faceva capo a Nicoletti? La parola è al magistrato che, per il momento, ha deciso anche di rinviare alla prossima settimana gli interrogatori delle persone coinvolte nelle indagini sulla seconda Università.

Policlinico: ritrovati 220 infermieri «scomparsi» Dove sono gli altri?

Primo risultato dell'inchiesta disposta dal pretore Amendola sul cinquecento e più paramedici «dispariti» delle cliniche universitarie del policlinico Umberto I. Duecentoventi di loro sono stati «ritrovati» nei numerosi laboratori proliferati in ogni settore della facoltà di medicina (e anche questo aspetto della vicenda sarà oggetto di una trancia dell'indagine dove lavorano attualmente grazie a una promozione che li ha innalzati al grado di portanti e infermieri a quello di tecnici).

Risolve un mistero, resta da svelare l'altro: ovvero la destinazione di centodieci persone che, assegnate alla Usi RM3 e al reparto non universitari dell'ospedale per l'assistenza ai malati, sono spariti nel nulla. L'inchiesta del magistrato tende ora a stabilire in base a quali titoli sia stata attribuita a un contingente così elevato di paramedici (e a quali titoli tecnici e se i «promossi» siano effettivamente in possesso dei requisiti richiesti). Nella manomissione sembra infatti che nel folto stuolo del personale passato a nuovo incarico ci sarebbe anche un mastro elementare.

Nuovo assetto regionale: il pentapartito ora ci ripensa

L'impegno e lo sforzo dei comunisti profusi in 13 mesi di lavoro alla Regione sono stati in qualche modo premiati. Ieri si è finalmente votata la legge sul contratto dei dipendenti regionali, «sbloccata» grazie alla battaglia condotta dal Pci ed è iniziato il dibattito su «strutture e organizzazione regionale», un provvedimento fondamentale per l'assetto e il futuro dell'istituzione stessa. Ebbene la proposta originaria della giunta, inammissibile e inaccettabile, è stata sostituita con una «sistemazione» provvisoria della materia, all'interno delle leggi attualmente vigenti, aggiornata alle esigenze e alle leggi nazionali intervenute in questi anni.

Nonostante il risultato di oggi si possa considerare una vittoria rispetto alle premesse e che siano stati accolti e fatti propri numerosi emendamenti del Pci (le strutture regionali vengono definite in due livelli: uffici e settori) non in tre come era previsto con le fantomatiche sezioni, restano ancora profondissime le divergenze.

E infatti diversa la filosofia — lo hanno rilevato i componenti Cacciotti e Spaziani — che informa la posizione comunista rispetto a quella della maggioranza, la quale subordina il problema delle strutture non alle reali esigenze della Regione, ma alla «necessità» di accontentare tutti sulla base delle spinte di diversi assessori.

«La giunta e la maggioranza — ha detto Spaziani — non hanno voluto cogliere questa occasione...

...per dare alla Regione, una riforma definitiva dell'intera «macchina regionale», fondata sul metodo della programmazione, e della delega, sulla valorizzazione delle competenze, della professionalità e dell'efficienza, nel quadro di un rapporto nuovo con le autonomie locali e la società regionale. Per questo il gruppo comunista ha presentato numerosi emendamenti che dovranno essere discussi nella giornata di oggi.

Quanto al recepimento del contratto (che articola l'impegno regionale in otto qualifiche funzionali e due dirigenziali) e prevede una funzione di coordinamento di vaste aree operative, che regolamenta fra gli altri la ripartizione giornaliera dell'orario di lavoro, l'istituzione della mensa, il lavoro straordinario, e che introduce il part-time) il gruppo comunista si è astenuto separatamente per il disaccordo su due punti fondamentali: la definizione dell'orario delle funzioni amministrative in materia di rendicontazione e di periodici.

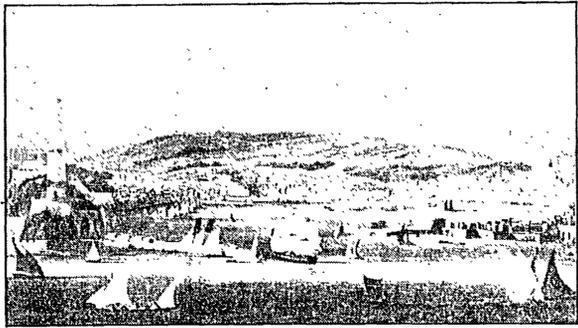
In finale di seduta il consiglio ha approvato numerosi provvedimenti fra i quali: la legge per lo smilimento delle procedure in materia sindacale e norme per l'ammissione all'impiego del personale delle Usl; lo stanziamento di cento milioni per il funzionamento dell'ufficio del difensore civico; la legge che detta i criteri per l'esercizio da parte dei Comuni del Lazio delle funzioni amministrative in materia di rendicontazione e di periodici.

8. MO.

Prosa e Rivista

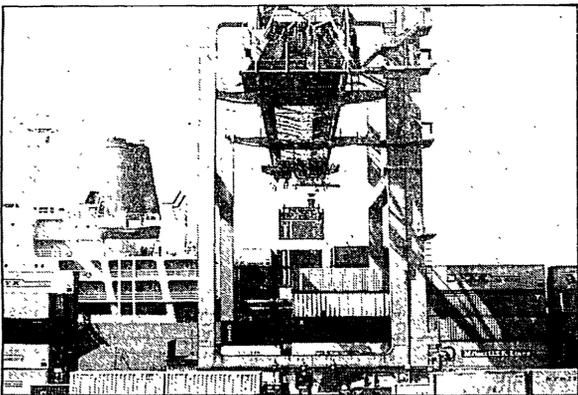
- AGORA 80** (Via della Penitente, 33) - Tel. 471111. 2001. Odissea nell'Utopia di F. Castolucci, Russo e Rauter. Regia di Pietro Ciocchetti.
- ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24) - Tel. 471111. 21.15. Tartuffo di Moliere. Interpreti: e regia di Sergio Ammirato. Con Patrizia Pansa. 11.00. 11.00. 11.00.
- AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520) - Tel. 393269. 21.15. 2001. Odissea nell'Utopia di F. Castolucci, Russo e Rauter. Regia di Pietro Ciocchetti.
- AVANCONOMI TEATRO CLUB** (Via di Porta Labicana, 32) - Tel. 4951843. La Compagnia degli Avanconomi alle 21.15 presenta *Temo o più ubi* da Alfred Jarry. Scenografia di Paolo La Trola. Regia di Marcello Fainenti.
- BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11-A) - Tel. 471111. 21.15. La Compagnia Italiana di Prosa presenta *Le notti bianche* di F. Dostoevskij. Con Luigi Sportelli ed Elena Urzetti. Produzione di Luigi Sportelli. E aperta la campagna abbonamenti 1985 per la rassegna Eroica.
- CASINO DELL'URORA** (Piazza Pallavicini-Rospigliosi - Via XXV Maggio, 43) - Tel. 581130. Alle ore 19.30 *Strappa il velo della notte*. Happening del Viva Theatre. Regia di E. Scattolon.
- CENTRO SFERISTICO DEL TEATRO** (Via Lucania Manara, 10) - Tel. 571130. Dal 12 novembre laboratorio teatrale diretto dal Living Theatre. Lavoro fisico sul movimento e sulla voce. L'attore, lavoro sulla voce, lavoro sulla mis-en-scène.
- DELLE ARTI** (Via Scilla 59) - Tel. 4758598. 21.15. *Mario* di Luigi Pirandello. Regia di H. H. Olsen. Gino Pernice, Margherita Guzzanti in *Le armi e il fuoco* di G.B. Shaw. Regia di Adolfo Celi.
- ETI QUIRINO** (Via Marco Minghetti, 1) - Tel. 674565. Alle 20.45 *Il tempo è un altro*. Pagine Scazzano e sonagli di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina.
- ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercede 49) - Tel. 674565. 21.15. *Le Filippine* di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina.
- ETI-TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle 23-A) - Tel. 674565. 21.15. *Il Teatro* di Carlo Goldoni. Regia di Mario Scacciano.
- GHIONE** (Via delle Fornaci, 37) - Tel. 4758598. 21.15. *La Compagnia del Teatro Ghione* presenta *Il teatro d'Europa*. Scenografia di H. H. Olsen. Regia di Roberto Guicciardini. Con: Samartino, Alpeste, Musy, Fogliano, Riccio, Marzetti, Fattori.
- GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229) - Tel. 353350. 17.15. Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello. Regia di Massimo Cacciari. Con Ugo Pagliaro e Paolo Gasparini.
- IL CENACOLO** (Via Cavour, 108) - Tel. 4759170. Alle ore 21.15 la Compagnia Gorkh presenta *Del Talmud* di Antonio Ghirelli. Regia di Livio Galassi.
- IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27) - Tel. 6548540. Sono aperte le iscrizioni ai corsi in italiano e inglese di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Liza Presnauer per l'anno 1984-85 con inizio 1. ottobre. Per informazioni telefonare 6548540.
- IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI** (Via Cassia, 871) - Tel. 3659800. 21.15. Hanno sequestrato il Papa di Joe Baccantini. Regia di Elio Scattolon. Scenografia di Elio Scattolon. Con: Giancarlo Sisti, Susanna Schimmenti, Bill Vandere, Eduardo De Caro.
- LA CHANDRINE** (Via Salaria, 12) - Tel. 732777. 21.15. 20.00. *Clash! Si scappa* ovvero *Quattro saponi a luna...* Maradona con Gino Vercano e Margherita Veneruso.
- LA MADDALENA** (Via della Stelletta, 18) - Tel. 6563424. Iscrizioni seminari per l'anno 1984-85. Dacia Maraini. Informazioni e prenotazioni: mercoledì, venerdì ore 17-19.30. Tel. 6569424.
- LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano, 1) - Tel. 6783148. 21.15. *Il Teatro* di Carlo Goldoni. Regia di Mario Scacciano.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo* e *Il fantasma di Margherita di G. Cocteau*. Prima di *colazione* di E. O'Neil.
- SALA B** (Via 20.30. G.H.T. presenta *Molto rumore per nulla*. Di V. Shakespeare. Musica di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
- LA PIRAMIDE** (Via Luigi Gerolamo Bentoni, 49/51) - Tel. 576162. Alle 21.15 la Coop. Anna Bolena presenta *Il fantasma del bugliardo</*

Nuova organizzazione del lavoro



Genova, nel porto operazioni «chiavi in mano»

La Compagnia ha approntato rapidamente il progetto di razionalizzazione di carico, scarico, trasporto, ecc. - Una seduta «storica» - No della DC locale



Una gigantesca gru adibita allo spostamento dei container: sopra il titolo, il porto genovese in una stampa del secolo scorso

Dalla nostra redazione

GENOVA — Sabato 24 novembre del 1984 è destinata con molte probabilità a rimanere una data storica per il porto di Genova. Nella grande sala per le «chiamate» della Compagnia unica dei lavoratori portuali a San Benigno millequattrocento soci hanno alzato la mano per votare «sì» al piano di ristrutturazione e di nuova strategia organizzativa illustrato dal console della CULMV Paride Batini. Soltanto tredici lavoratori hanno votato contro, quattordici si sono astenuti.

La scena dobbiamo ricostruirla attraverso testimonianze indirette poiché l'assemblea secondo lo statuto della Compagnia — è svolta a porte chiuse. Negli appunti dei cronisti cronista rimane invece un'altra singolare testimonianza diretta, risalente alla sera prima. Un minuto e gentilissimo professore di economia giapponese, Haruo Shimada, che stringe e ci tiene la mano al ben più corpulento Batini, complimentandosi per i progetti dei lavoratori, appena illustrati da un pubblico di esperti stranieri da uno dei consulenti della CULMV.

È un'immagine inconsueta che ben si ricorda col contenuto di vera e propria «rivoluzione copernicana» che i portuali genovesi hanno condiviso in questi giorni. La Compagnia ha preso sul serio il progetto di razionalizzazione organizzativa e di riassetto economico presentato nel luglio scorso dal neo presidente del CAP Roberto D'Alessandro, e a tempo di record si è data insieme un piano di ristrutturazione organizzativa e un progetto operativo per un nuovo «modello gestionale del lavoro in porto».

Sono entrati aspetti di grande interesse. Il primo rappresenta un tentativo originale di conciliare la tradizione democratica e partecipativa di un organismo come la CULMV — che risale nei secoli fino al lontanissimo 1340 — con i modelli organizzativi e i requisiti di professionalità di una moderna azienda imprenditoriale. Il secondo consiste in una proposta concreta per risolvere il problema del lavoro portuale, e candida la CULMV come protagonista nel nuovo assetto gestionale dello scalo genovese previsto dal progetto D'Alessandro. Se la trattativa oggi aperta tra Consorzio Autonomo del Porto, Compagnia e gli altri soggetti interessati (utenza portuale, la cooperazione, la finanziaria regionale Iglire PILSE) andrà a buon fine, la CULMV entrerà come uno dei soci della Spa per la gestione strategica dello scalo, che nella società cosiddetta di terzo livello, operativo e di servizio.

Abbiamo parlato di «rivoluzione copernicana». Lo stato attuale dell'organizzazione del lavoro portuale è efficacemente riassunto da un grafico contenuto nel progetto fatto dalla CULMV. Vi si vede un circolo attraversato da una miriade di fili che ne collegano diversi punti: l'aspetto è quello di un'«intricata matassa». E la rappresentazione schematica della «infernale carambola» che ogni container deve affrontare per arrivare al riparto del porto di Genova. L'attuale parcellizzazione e polverizzazione di funzioni tra CAP e CULMV e altri servizi portuali (spedizionieri, ferrovie, dogane, finanza) costringe il flusso della movimentazione per i container a toccare 38 unità diverse, con l'emissione di 65 documenti che compiono 138 passaggi.

Il piano della Compagnia non ha esitato: il sistema operativo del porto di Genova «deve essere completamente riprogettato».

Alberto Leiss

partners della coalizione. Il presidente del Gruppo democristiano, Nicola Mancino, ha invitato Pietro Longo a riflettere sugli effetti destabilizzanti dell'atteggiamento scettico e irrisolto: «In assenza di un ripensamento da parte del PSDI, la sua posizione costituirebbe un pericoloso precedente invocabile in qualsiasi momento da uno qualsiasi dei partiti della maggioranza». Giovanni Malagodi, capogruppo liberale, è stato ancora più duro: «Non si può stare contemporaneamente dentro e fuori del governo, è scorretto», ha dichiarato ai giornalisti.

Ad annunciare che il governo avrebbe posto la fiducia, è stato proprio il ministro Ventisanti. Lo ha fatto ieri mattina, all'inizio della seduta, arguendo che era sua intenzione presentare 5 emendamenti «sostitutivi» dei 33 articoli del disegno di

Prorogati gli sfratti

posto di 26 articoli, si è reso necessario per arginare una situazione, per certi aspetti, drammatica: sfratti per le abitazioni, 350mila di cui 238 mila dal gennaio '83 al giugno '84, secondo le stime fornite dal ministero. Invece 300 mila scadenze per gli esercizi commerciali, artigiani e turistici. Non è stata inclusa la proroga della legge Formica. L'inclusione della proroga delle agevolazioni fiscali per la compravendita degli alloggi (riduzione delle imposte — IVA, INVM, tassa di registro, tasso di successione — da circa il 10% al 2%) era apparsa l'ipotesi più probabile. Tutti i partiti della maggioranza, eccetto il PRI che però all'ultimo momento aveva ammorbidito la propria posizione, si erano dichiarati d'accordo per il ripristino della legge Formica (la cosiddetta «legge del 1983») dopo l'emendamento comunista approvato dalla Camera. Il governo ha inserito nel decreto, sempre per la compravendita,

La protesta in Cile

lezione precisa che, nonostante qualche esplosione e 200 arresti di persone che non avevano rispettato il coprifuoco, non c'è motivo di allarmarsi perché tutto è normale. Solo è possibile che «il permesso di lavoro concesso agli imprenditori stranieri venga accorciato o limitato nel tempo o annullato, a discrezione delle autorità». Una minaccia grave e logica, ma perfettamente logica. A Santiago ci sono decine e decine di giornalisti di tutto il mondo, troupe televisive e radiofoniche: una sfida al bavaglio dei cileni, che si è moltiplicata dallo stato di assedio. E racconta quello che succede, quello che vediamo non solo contribuisce a informare gli italiani, ma crea una rete di comunicazione, di conoscenza con i cileni, con la gente che fatica a sapere, a organizzarsi.

Sia usciti ieri mattina alle 6, appena cessato il coprifuoco, per un giro nelle popolazioni e nei campeggi. Il centro della città è costeggiato dai carabinieri, i pullman grigiati e i carri armati si fanno più fitti davanti alle sedi delle facoltà universitarie, alla scuola di diritto, a ingegneria. Gli studenti entrano apparentemente per seguire regolarmente le lezioni, ma è evidente che sono previste per il pomeriggio. Man mano che ci avviciniamo alla periferia, i gruppi si fanno più numerosi e la Avenida di Vicuña Mackenna, la presenza dell'e-

Otto libanesi accusati

plomatiche statunitensi e francesi. Questa fantomatica e misteriosa organizzazione estremista scita ha sempre colpito al momento giusto, soprattutto durante le fasi più delicate delle trattative per riportare la pace in Libano. Il 18 aprile dell'83, con la solita auto-bomba, la Jihad fece saltare un'intera ala dell'ambasciata USA a Beirut, quando mancavano poche settimane alla firma del trattato israelo-libanese. Morti più di 60, feriti oltre 100. Sei mesi dopo, il 23 ottobre, con due diversi attentati, i terroristi spedirono i kamikaze a bordo di due camion imbottiti di tritolo contro il contingente francese e contro quello ameri-

L'appello di Franz Sesti

raccolse subito. Già nella relazione Manuela Mezzalana della Camera del lavoro, aveva detto: «Dobbiamo batterci contro una cultura dell'impotenza, regire con il terrore, con i metodi dei mafiosi». Ma non è la sola. Tutto il dibattito (e anche le conclusioni del segretario della Camera del lavoro, Raffaele Sesti) dopo l'appello di Franz Sesti, viaggia su questo filo rosso. E cioè il rapporto tra Stato e le sue istituzioni e la gente e i suoi organismi rappresentativi. Un legame che deve consolidarsi come fu per il terrorismo anche contro la mafia e le sue ramificazioni. «Dobbiamo superare alcuni ritardi»

queste imprese in società di persone. Poche novità ed anche scontate, in quanto il ministro si era già impegnato da tempo ad inserirle nel provvedimento.

Ma i democristiani e il senatore Francesco D'Onofrio, hanno subito colto l'occasione per cantare vittoria. Una vittoria se è sentito dovere «pacchetto».

La seduta è stata sospesa per consentire ai gruppi di valutare le modifiche annunciate da Ventisanti, non consentendo di riprendere il primo pomeriggio. Pochissime le novità, come era del resto prevedibile. Una riguarda i liberi professionisti, sono stati soppressi il libro-giornale e la possibilità di sospensione dell'esercizio della professione in caso di irregolarità nella tenuta dei libri contabili. L'altra riguarda le imprese familiari: si prevedono agevolazioni per la trasformazione di

Imposta la serrata al Senato

La Camera — ha dichiarato in perfetta sintonia con il colloquio liberale — chiederemo modifiche sugli articoli sulla forfettizzazione e sugli accertamenti individuali. I punti su cui il PSDI si è mosso, sono stati: il capogruppo socialista Fabio Fabbrì, per il quale «ora è tutto più facile».

Il voto contrario del gruppo della Sinistra indipendente è stato motivato dal senatore Gianfranco Pasquano. «Il provvedimento del PSDI verso il governo, ha tuttavia annunciato che il PLI darà battaglia alla Camera per strappare le modifiche non concesse al Senato. Il deputato Emilio Rubbi parlerà stamane, ma ha anticipato ai giornalisti il succo del suo intervento:

Otto libanesi accusati

USA, già pronti a replicare dal portiere «Eisenhower» con un atteso «no» dopo l'evanescente tentativo (proprio ieri) di Washington Post ha rivelato che gli scioperi, 22 novembre, aerei da combattimento erano già pronti al decollo sulla portaerei. Dal canto loro, gli inquirenti italiani si sono dichiarati convinti delle brutte intenzioni dei libanesi.

Il giudice Domenico Sica non ha tentato a firmare eccetto ordini di cattura con le accuse di strage e banda armata. E lo stesso questore di Roma, pure più cauto nel giudizio sulle finalità del gruppo libanese, ha parlato di «pericolose tensioni di politica internazionale» tra-

Otto libanesi accusati

cano della Forza multinazionale, ammassando complessivamente oltre 300 persone. Era la vigilia del vertice di Ginevra per la riconciliazione nazionale tra le varie fazioni politiche libanesi.

E dopo quest'impresa, evidentemente, che la Jihad decise di occuparsi dell'ambasciata USA di Roma. La polizia afferma che risale proprio al novembre dell'83 l'arrivo a Roma del

Otto libanesi accusati

giudice Domenico Sica non ha tentato a firmare eccetto ordini di cattura con le accuse di strage e banda armata. E lo stesso questore di Roma, pure più cauto nel giudizio sulle finalità del gruppo libanese, ha parlato di «pericolose tensioni di politica internazionale» tra-

Craxi, giusto per salvare il governo, ha tutt'altro che soffocato il dissenso all'interno della maggioranza. Se ne è avuta conferma anche dagli interventi pronunciati in aula nel tardivo pomeriggio, nel corso delle dichiarazioni di voto sul primo articolo del «pacchetto».

«La posizione sempre tenuta dal nostro partito sulla forfettizzazione e sugli accertamenti individuali — ha detto il senatore socialista Maurizio Maurizi — non consente di esprimere un voto favorevole al governo su questi aspetti del provvedimento». Il liberale Malagodi, pur proclamando la validità del suo partito verso il governo, ha tuttavia annunciato che il PLI darà battaglia alla Camera per strappare le modifiche non concesse al Senato. Il deputato Emilio Rubbi parlerà stamane, ma ha anticipato ai giornalisti il succo del suo intervento:

Otto libanesi accusati

Per l'inclusione premevano DC, PLI e PSDI. Ma dopo la valutazione dei dati elaborati dal Censis per conto del Senato che hanno prospettato aumenti che vanno dal 30 al 68% si è preferito soprassedere.

Dopo la seduta del Consiglio dei ministri il responsabile del settore casa della Direzione del PCI sen. Lucio Libertini, ha dichiarato: «Dopo un'aspra battaglia parlamentare del piano decennale era stato giudicato negativamente ritenendo il finanziamento promesso ai Comuni uno storno che le Regioni avrebbero dovuto ripartire tra i Comuni secondo i bisogni. Nel decreto inoltre è stata inserita la proroga dei piani di zona (intessa tra gli altri anche il Comune di Genova) e alcune norme per le cooperative che avevano 3 miliardi di investimenti.

E saltata, comunque, l'ipotesi di includere nel decreto la proroga di un articolo della cosiddetta riforma governativa dell'equo canone.

Otto libanesi accusati

prezzo tremendo che dobbiamo pagare. Ma i loro margini si restringono sempre di più. Non vedi? C'è lo stato di assedio e le proteste anche diminuire aumentano». Nel

ROMA — L'Italia si mobilita a fianco del Cile in lotta contro il regime di Pinochet. Le iniziative sono molte a cominciare dalla partenza, questa sera, di una delegazione di parlamentari italiani che tenterà di raggiungere Santiago per verificare la situazione e la sera del 27 novembre, il 28 novembre. Del gruppo dei parlamentari fanno parte Giancarlo Codignani, indipendente di sinistra, il comunista Gianfilippo Benedetti, i democristiani Stefano Rossatini e Maria Colombo Svevo, i socialisti Guido Alberini e Andrea Buffoni. Con loro parteciperanno anche dieci dirigenti cileni in esilio in Italia. Per la giornata di oggi e fino al 4 dicembre la FGCI ha invece indetto una serie di scioperi studenteschi ed assemblee pubbliche per discutere in genere dei problemi dell'America Latina, in particolare della repressione in Cile e dei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col popolo cileno arrivano anche dalla Segreteria della CGIL secondo la quale le giornate di lotta sono state indette in Cile e nei tentativi di soffocare la rivoluzione sandinista in Nicaragua. In quest'ambito sono state indette per oggi manifestazioni a Torino, Imola, Ravenna, Roma, Cagliari, Palermo, Messina, Ragusa, Verona, Padova, Venezia, Chieti e Reggio Emilia. La mobilitazione più massiccia è invece a Bologna dove alla manifestazione seguiranno un corteo e un comizio. Espressioni di solidarietà col